

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI
TORINO**

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea specialistica
in

**COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE E DI
MASSA**

Anno accademico 2006 - 2007

TESI DI LAUREA
in

Semiotica del testo

ANIME ALLO SPECCHIO

Analisi semiotica del testo
Lo Specchio delle Anime semplici
di Margherita Porete

Alessandra Luciano

Matricola 274555

Relatore

Prof. Ugo Volli

Indice

Introduzione

1. ***Lo Specchio delle anime semplici* e Margherita Porete**

- 1.1 La vicenda relativa al processo e alla condanna
- 1.2 Le proposizioni eretiche de *Le Miroir*
- 1.3 Chi era Margherita Porete
- 1.4 *Lo Specchio delle anime semplici*

2. **Manoscritti e traduzioni de *Le Miroir***

- 2.1 Movimenti che gravitano intorno a *Le Miroir* in Europa
- 2.2 *Le Miroir* in Francia, Germania e Belgio
- 2.3 *Lo Speculum* in Italia
- 2.4 L'età della ragione e la disfatta dei mistici

3. **Il testo e le sue interpretazioni nel '900**

- 3.1 L'accoglienza dello *Specchio* nel contesto degli studi religiosi, di mistica e spiritualità
 - 3.1.1 *Approccio mistico – filosofico*
 - 3.1.2 *Testo eretico o ortodosso*
 - 3.1.3 *Le Miroir e il suo rapporto con la filosofia medievale*
- 3.2 Margherita Porete e il movimento delle donne
 - 3.2.1 *L'approccio critico – filosofico di Luisa Muraro*
 - 3.2.1.1 *L'errore del titolo*
 - 3.2.2 *L'approccio estetico – letterario di Catherine Muller*
- 3.3 Il libro specchio

4. **Un libro, uno specchio e il suo mistero**

- 4.1 Analisi semiotica
 - 4.1.1 *Analisi semiotica e problematica storica*
 - 4.1.2 *Analisi semiotica: traduzione e seduzioni de *Le Miroir**
- 4.2 Metodi di analisi
- 4.3 Struttura ed architettura del testo

5. **Itinerario dentro *Lo Specchio***

- 5.1 Percorso guidato da citazioni metatestuali
 - 5.1.1 *Uno specchio e tre libri*
- 5.2 Ritmo, scansione del testo
 - 5.2.1 *Prima parte testo da cap. 1 a cap. 76*
 - 5.2.2 *Seconda parte testo da cap. 77 a cap. 119*
 - 5.2.2.1 *Umano, troppo umano il percorso di un'anima contrastata*

6. Il libro e Margherita

- 6.1 Due storie che si specchiano
- 6.2 Analisi superficie testo
 - 6.2.1 *Focalizzazione*
 - 6.2.2 *Istanza narrativa e tempo di narrazione*
 - 6.2.3 *Livelli narrativi*
 - 6.2.3.1 « *Questa Preziosa Margherita* ».
 - 6.2.3.2 « *E questo dico a tutti quelli che udranno questo libro* ».
- 6.3 Scrittura ispirata e profetica
- 6.4 I problemi posti dalla traduzione del testo: da Dame Amour a Sire Amour.

7. Amare l'Amore – itinerario di una divina passione – Analisi di semiotica delle passioni

- 7.1 Testo aperto o chiuso?
- 7.2 Sentire e capire
- 7.3 La scrittura mistica
- 7.4 Il Dio di Margherita
- 7.5 Il testo mistico e i simulacri passionali
- 7.6 I simulacri passionali ne *Lo Specchio delle Anime semplici*
 - 7.6.1 *Una passione sublime: l'ascesa di Anima*
 - 7.6.2 *Una passione tragica: il sacrificio di Ragione*
- 7.7 Scrittura come specchio di vita, vita come specchio della scrittura

Conclusioni

Introduzione

Perché una tesi su *Lo Specchio delle Anime Semplici* di Margherita Porete?

Si tratta di un testo di mistica speculativa, scritto nel XIII secolo da una donna che a causa di ciò è stata condannata al rogo dall'Inquisizione. Il libro ha attraversato oltre sette secoli, collocandosi ai margini della cultura ufficiale e diffondendosi in modo clandestino soprattutto nei monasteri. Durante questo lungo periodo di tempo qualcuno si è sempre fatto carico di trascriverne una copia, per assicurarla al futuro, traducendola in lingue che potessero rendere comprensibile il testo ai più. Manoscritti de *Lo Specchio delle Anime semplici* sono stati trascritti nelle principali lingue volgari europee. Il libro ha sempre circolato come opera anonima e solo nella seconda metà del '900, nell'immediato dopoguerra, è stato riattribuito alla sua autrice. Da quel momento ha alimentato una fervida ricerca ed elaborazione teorica. In particolare due precisi contesti culturali di riferimento hanno accolto questo testo: quello cui appartengono studiosi, intellettuali e teologi di area cristiana, quello delle studiose della differenza. Per essere precisi il grande contributo di restituzione storica ed elaborazione teorica in merito a *Lo Specchio* lo si deve soprattutto a studiose, più che a studiosi, sia per quanto concerne il contesto di studi inerenti la storia della pietà, sia per quanto concerne gli studi di genere.

Il libro è un trattato di mistica speculativa esposto attraverso l'espedito di una favola allegorica che mette in scena personaggi tra i quali si svolge un' accesa disputa filosofica. In realtà la disputa si esprime attraverso il poema poetico e letterario, il testo è scritto per essere letto e predicato in pubblico, è rivolto ad uditori che sono da istruire circa il percorso che il libro intende indicare. Occorre precisare che è rivolto verso un vasto pubblico, non ad un target selezionato, il testo ha finalità di diffusione di massa e cerca di rendere il suo linguaggio comprensibile ai più.

Di cosa si è interessata questa tesi? La ricerca ha dovuto restringere e focalizzare alcuni aspetti perché i motivi e i problemi a cui rimanda il libro sono davvero tanti e complessi e meriterebbero un accurato lavoro di ricerca che coordinasse discipline diverse. Questa tesi ha inteso dunque concentrarsi sul testo per capire soprattutto perché questo libro sia in grado di attrarre lettori di ogni tempo. Si tratta di lettori profondamente differenti gli uni dagli altri: ci sono i lettori dei secoli passati che hanno accolto il libro in segreto e si sono prodigati per diffonderlo; ci sono quindi i lettori dei nostri giorni. Questi ultimi, anche se contemporanei, non condividono però gli stessi immaginari simbolici e culturali: alcuni sono di area cattolica e sono affascinati da questo libro come testo mistico, pur sapendo che si tratta di un testo eretico; altri sono laici e sono invece sedotti dal testo proprio per la sua natura di scritto mistico.

La ricerca cui si è dedicata la tesi ha quindi cercato innanzi tutto di ricostruire la vicenda inerente il testo e la sua autrice, proponendosi di ricomporre le notizie storiche frutto di studi condotti negli ultimi cinquant'anni sia sui documenti dell'Inquisizione, sia attraverso le testimonianze riportate delle cronache del tempo. La tesi ha quindi cercato di ricomporre il contesto nel quale è maturato il libro come opera sia filosofica che letteraria, dunque è stato necessario collocare *Lo Specchio* in relazione sia alla letteratura cortese e cavalleresca in lingua volgare, sia in relazione alle dispute filosofiche che maturavano nelle Università. Ma soprattutto è stato importante porre il testo e la sua autrice in rapporto con quella delicata quanto solida elaborazione letteraria e mistica maturata attraverso l'esperienza delle grandi poetesse beghine, che si colloca agli albori della nascita della letteratura in lingua volgare ed è espressa soprattutto da donne. Del resto Margherita Porete è collocata storicamente in rapporto al movimento beghinale e alla setta del Libero Spirito, motivo che mette la sua figura e il suo libro anche in relazione con i movimenti eretici del periodo e la loro feroce repressione da parte dell'Inquisizione.

La ricerca è stata ardua e complessa: i documenti e i testi di riferimento, i manoscritti, le traduzioni, ma anche recenti pubblicazioni circa importanti studi, sono reperibili solo negli archivi di biblioteche sparse in tutta Europa. Molti

importanti studi di ricercatori e studiosi sono stati pubblicati da piccole editrici, o attraverso riviste scientifiche delle quali è stata sospesa la pubblicazione, per cui anche questo materiale, tutto sommato recente, è consultabile solo recandosi presso le biblioteche di molte città europee. C'è da dire per altro che non esiste una bibliografia aggiornata e completa circa studi, pubblicazioni e tesi inerenti *Lo Specchio*, dunque il lavoro di ricerca deve procedere attraverso la consultazione delle bibliografie citate da ogni studioso. Così ci sono ricerche che hanno colto aspetti e prodotto risultati dei quali non sono informati altri studiosi che pure hanno offerto ulteriori ed altri importanti contributi di studio. Ecco perché credo sarebbe opportuno coordinare questa grande mole di lavoro e di ricerca in uno studio in grado di integrare discipline storiche, letterarie, filologiche, filosofiche e mistiche, supportato altresì dal contributo delle discipline semiotiche.

Infatti molti spazi ancora non chiari relativi alla struttura del testo, alle traduzioni e interpretazioni che ne sono state date, nonché agli aspetti autobiografici che vi sono iscritti, utili a supportare e orientare ricerche di carattere storico, potrebbero essere riempiti grazie al contributo che gli studi semiotici sul testo potrebbero offrire.

Questa tesi ha cercato per l'appunto di lavorare su *Lo Specchio* prendendolo in considerazione per un'analisi semiotica finalizzata a chiarire per lo meno alcuni primi aspetti relativi alle strutture di superficie del testo, inerenti l'architettura del testo, i suoi ritmi, la posizione di narratori e narratari, il rapporto tra istanza di scrittura e istanza narrativa. Queste prime fasi di analisi hanno permesso di individuare alcuni importanti particolarità relative al testo, il quale rivela: una struttura coerente organizzata in tre parti distinte, rispettivamente scritte per essere destinate a tre tipi di lettori diversi; un ritmo di scansione attraverso cui si articola il discorso narrativo, e attraverso cui probabilmente avveniva la lettura a voce alta, articolato in sezioni di sette capitoli ognuna. Analizzando la struttura della narrazione proposta dal testo si è potuta individuare inoltre l'importante ambiguità che contraddistingue la traduzione in italiano dell'originale testo in francese antico. Si tratta della scelta, nella versione italiana, di tradurre Dame Amour con Sire Amore che contribuisce ad alterare non poco

l'impianto originario del testo, in quanto confonde i ruoli attanziali e le posizioni dei narratori. L'analisi si è quindi concentrata sulle strategie enunciative che contribuiscono a conferire a questo testo il particolare carisma di scrittura rivelata e profetica.

Lo studio dei simulacri passionali configurati nel testo ha permesso di cogliere altri importanti aspetti relativi alla posizione dei reciproci attanti narrativi. L'analisi patemica del percorso proposto da *Lo Specchio* sarebbe studio tutto da approfondire e chiarire; questa ricerca ha inteso coglierne solo alcuni primi aspetti per capire, anche da questo punto di vista, il rapporto di seduzione che il testo esercita verso i suoi lettori.

A conclusione di questa fatica mi rendo conto di quanto lavoro ci sarebbe ancora da fare, quanto questa tesi non abbia che sfiorato appena le tante complesse problematiche a cui questo testo rimanda. Problematiche che, per la loro complessità, richiedono di essere avvicinate con molta cautela, oltrechè con molta competenza.

Cap. 1

Lo Specchio delle anime semplici e Marguerite Porete

Ci sono fatti che si avviluppano nelle pieghe della storia, rimanendovi conficcati come spine nella pelle. La vicenda di Marguerite Porete e del suo libro, *Le Miroir des simples ames*¹, è una storia delicata quanto tragica, in grado di suscitare ancora oggi forti emozioni: ammirazione, incanto ma anche una profonda indignazione, intrisa di rabbia impotente, nei confronti di quella ferocia ammantata di legittimità che non potrà mai essere giustificata di fronte alla storia. Attraverso la vicenda di Marguerite Porete si respira tutta l'inquietudine di un secolo maledetto e straordinario, capace di innalzare al cielo cattedrali d'inaudita bellezza, ma anche di condannare al rogo una donna per il solo fatto di aver scritto un libro: un libro apprezzato oggi come un capolavoro della scrittura mistica, testimonianza preziosa della presenza di scrittrici donne agli albori della letteratura medievale.

La storia de *Le Miroir* ha più di settecento anni, un lungo periodo scandito da una serie di processi finalizzati a cercare di distruggere un testo e cancellare la memoria della sua autrice. Eppure il libro è sopravvissuto alla furia devastante dei roghi, alla ferocia delle condanne, all'oblio della memoria. Come capace ogni volta di *risorgere dalla proprie ceneri* è giunto sino a noi, donne e uomini del XXI sec., figli del disincanto e della fretta, con la sua segreta forza in grado di catalizzare anime e menti. La lettura di questo testo è ardua, conseguenza di traduzioni imperfette tratte da manoscritti polverosi, eppure non cessa d'incantare e sedurre lettori d'ogni tempo, ieri così coraggiosi da sfidare i minacciosi divieti dell'Inquisizione, oggi altrettanto determinati a difendere un capolavoro della letteratura mistica di tutti i tempi.

¹ Il titolo è quello riportato dall'edizione originale del manoscritto di Chantilly, redatta in francese antico.

Perché *Le Miroir* ha fatto tanta paura alla Chiesa? Perché questo libro ha motivato eroicamente tanti uomini e donne a custodirne e diffonderne le pagine? Se sarà improbabile dare risposte soddisfacenti a queste domande, certo è che la storia de *Lo Specchio delle Anime semplici* evoca fantasmi e meraviglie di poco seppelliti ancora al di sotto della coscienza. Intrisa di vitalità e passione, la vicenda di Marguerite Porete sferza improvvisamente convinzioni e certezze, impone un silenzio assordante che tacita il chiassoso vociare della contemporaneità, proprio in quei luoghi – non luoghi dove immagini e rappresentazioni abbondano e saturano la nostra capacità di ricezione.

1.1 - La vicenda relativa al processo e alla condanna

Parigi, 1 giugno 1310. Una donna viene arsa a Parigi in Place de Grève, dinnanzi all'Hotel de la Ville, il Palazzo del Comune. E' stata giudicata «eretica e relapsa» dal Tribunale dell'Inquisizione di Francia per aver scritto un libro, di cui si tace il titolo, ritenuto «pestiferum, continentem herisim et errores», la sua condanna è perciò esemplare e solenne². Viene quindi eseguita in pubblico, in uno dei luoghi che costituiscono il cuore pulsante della città. Il rogo di questa donna e del suo libro viene commentato dai cronisti del tempo che ricostruiscono in modo alquanto impreciso e frammentario la sua vicenda, perché di lei si sa poco o nulla, se non che si tratta di una beghina originaria della Contea di Hainaut, di nome Marguerite Porete, o Porrete³. Più precisi sono i riferimenti invece relativi al suo libro, di cui si omette il titolo, che sono riportati dettagliatamente negli atti del processo contro di lei, iniziato già nel 1308 e protrattosi per circa due anni, condotto nientemeno che dal Grande Inquisitore di Francia: Fra Guglielmo de Paris. E' lui il principale accusatore di Marguerite

² Paul Verdeyen, *Le procès d'inquisition contre Marguerite Porete et Guiard de Cressonassard*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 81(1986), pp. 47-94

³ Guglielmo de Nangis, *Chronicom*, 1310 ed. Guglielmo d'Achery, *Spicilegium scriptorum veterum*, III, p.63; Giovanni des Preis o d'Outremeuse, *Miroir des Histoires*, 1400.

Porete, cappellano del Papa e confessore del discusso Filippo il Bello il quale, proprio negli stessi anni, è coinvolto in un altro tragico processo che sarà destinato ad essere ricordato dalla storia: quello contro l'Ordine dei Cavalieri Templari.

I documenti processuali attestano che Marguerite Porete avesse già avuto a che fare con l'Inquisizione qualche anno prima: il Vescovo di Cambrai, Guido de Colmieu, aveva infatti condannato un libro da lei scritto e lo aveva fatto bruciare in sua presenza sulla pubblica piazza di Valenciennes. Il libro di cui, si badi bene, anche in questo primo procedimento non si indica mai il titolo, e sarà proprio questa omissione a permetterne in futuro la sua diffusione segreta, era stato giudicato dal Vescovo di Cambrai «erroneo». Ecco perché Guido de Colmieu aveva diffidato la sua autrice dal «leggere» ad altri il libro stesso nonché a divulgarne le dottrine. Non pare che Margherita Porete si sia lasciata intimidire da questa sua prima vicenda processuale, perché gli atti inquisitoriali parigini informano che lei non solo non si era attenuta alla prescrizione, continuando a predicare in pubblico le sue idee, ma addirittura aveva riscritto un libro «simile» a quello distrutto dal rogo, probabilmente in latino, destinato ad essere sottoposto all'approvazione di tre teologi e del Vescovo di Chalons-sur-Marne Giovanni de Chateau-Villain⁴. Ma quest'ultimo, ricevuto il libro, invece di approvare il testo, aveva informato subito il nuovo Vescovo di Cambrai, Filippo de Marigny, (sfortuna vuole che fosse anche il fratello del consigliere di Filippo il Bello), della nuova e sfacciata impresa letteraria di Margherita. E' lui a riaprire un secondo processo contro la recidiva Porete e a consegnarla al Grande Inquisitore di Francia. Questi fatti si svolgono tra il 1296 e il 1308, anno dell'incarcerazione di Margherita Porete a Parigi.

La storia del libro scorre a questo punto su due livelli, perché se il testo sta continuando a suscitare irritazione negli ambienti ecclesiastici la versione del libro portata dalla Porete ai tre autorevoli teologi riceve invece precise approvazioni. I manoscritti latini del *Le Miroir*, oggi conservati nelle biblioteche

⁴ Romana Guarnieri *Prefazione storica* in *Lo Specchio delle Anime Semplici*, ed. San Paolo, Torino 1994 p.13

vaticane, fanno riferimento ad una traduzione in latino del libro di Marguerite Porete, scritta ancora vivente l'autrice, nella quale sarebbero confluite anche le *approbationes* redatte da questi tre autorevoli chierici. Le tre *approbationes* corredano anche i manoscritti latini conservati negli archivi di varie biblioteche europee, ma non il documento in medio francese. Sarebbero firmate da un misterioso francescano inglese di nome Giovanni di Querayn, da un cistercense, detto Dom Franco, dell'abbazia di Villers in Brabante e dal teologo parigino Goffredo da Fontaines, originario delle Fiandre ed ex rettore dell'Università di Parigi. Per quanto concerne il misterioso francescano inglese di nome Giovanni di Querain è stata formulata l'ipotesi che si tratti di Giovanni Duns Scoto⁵, infatti di lui, Eckhart e Goffredo da Fontaines è documentata la presenza a Parigi sino al luglio del 1303. A partire dai manoscritti latini il gesuita Paul Verdeyen ha realizzato una preziosa traduzione del *Miroir*, probabilmente la più fedele al testo originale della Porete, visto che una delle traduzioni individuate da Verdeyen dovrebbe essere stata scritta quando la Porete era ancora in vita⁶. Ciò induce a credere che dopo la sua prima vicenda processuale di Cambrai, Marguerite abbia riscritto il suo libro in latino, proprio per sottoporlo all'approvazione dei tre teologi de la Sorbona. Le tre famose *approbationes* correderanno in appendice il testo che sarà diffuso dopo la sua morte, e saranno proprio questi tre giudizi autorevoli sull'ortodossia del *Miroir*, ad impegnare per oltre un anno e mezzo il Tribunale dell'Inquisizione parigino, nonché a sostenere Margherita nella sua ostinata e orgogliosa presa di posizione contro le richieste di abiura degli inquisitori.

Margherita in carcere si rifiuterà di prestare il giuramento di lealtà agli inquisitori, cosa richiesta dalla prassi processuale per garantire un regolare processo, e si ostinerà per un lungo anno e mezzo a non presentarsi agli interrogatori, finché non vi verrà condotta con la forza, ma anche in questa occasione lei sceglierà di tacere. Gli studiosi che si sono interessati alla vicenda

⁵Guarnieri, *Lo specchio delle anime semplici*, cit. alla nota 4 pag. 21

⁶ Paul Verdeyen ha scoperto nelle biblioteche vaticane un manoscritto latino, più antico degli altri, scritto ancor prima del 1310, dunque con ancora vivente l'autrice. Si tratterebbe, secondo Emilie Zum Brun, del manoscritto Chigiano B IV 41, Questo testo è stato da Verdeyen comparato ai manoscritti latini e pubblicato in P. Verdeyen, *Speculum simplicium animorum*, ed. Corpus Christianorum – Continuatio Mediaevalis 69, Turnholti, Brepols Editores, 1986

processuale di Marguerite Porete sono tutti d'accordo: se lei avesse accettato di ritrattare si sarebbe salvata da morte certa. Tutta la sua complessa vicenda avrebbe potuto anche avere un'evoluzione diversa da quella di un rogo. Se lei avesse accettato di correggere le sue affermazioni la sua condanna avrebbe potuto essere più mite, commutata in carcere a vita, da scontare con molta probabilità in un convento. E' il suo comportamento ostinato ad indispettare il Grande Inquisitore di Francia, che non tollera il suo rifiuto orgoglioso di prestare giuramento di lealtà e di rispondere ad ogni sua domanda. Margherita viene così scomunicata e giudicata come « pro convinta et confessa et pro lapsa in heresim».

1.2 - Le proposizioni eretiche de *Le Miroir*

Ciononostante per l'Inquisizione rimane in sospeso la questione delle *approbationes* dei tre autorevoli chierici, che non consente di procedere contro il libro in modo leggero. La questione delle proposizioni «errate» contenute nel *Miroir* viene demandata quindi ad un collegio di Consultori, di cui gli atti non citavano i nomi, che estrapolano dal testo quindici proposizioni ritenute «male sonantes». Di questi quindici passi dubbi del libro di Margherita i documenti inquisitoriali ne riportano solo due, la prima e la quindicesima: la prima teoria ritenuta eretica è citata nei capp. 6, 8,13 e 21 della traduzione latina del *Miroir* e si riferisce alla tesi secondo cui «*quod anima adnichilata dat licentiam virtutibus nec est amplius in aerum servitute, quia non habet eas quoad usum sed virtutes obediunt ad nutum*», ovvero alla convinzione che l'anima annichilata nell'amore di Dio possa prendersi un definitivo congedo dall'esercizio delle virtù.⁷ La seconda proposizione incriminata compare invece nei capitoli 9,13,16 del libro e afferma che «*Quod talis anima non curat de consolatinibus Dei nec de donis eius, nec debet curare nec potest, quia tota intenta est circa deum et sic impediretur intentio circa Deum*» ovvero l'anima annientata non avrebbe neanche più

⁷ Guarnieri, *Prefazione storica* in M.Porete *Lo Specchio delle anime semplici*, cit. p.143

necessità di ricevere consolazioni e doni da Dio, avendo Dio in se stessa⁸. Esiste poi la testimonianza scritta di un cronista, un benedettino dell'Abbazia di Saint Denis il cui fratello aveva fatto parte del collegio di ventuno teologi che saranno successivamente chiamati a pronunciarsi sul libro di Margherita, che aggiunge una terza proposizione indicata come eretica, quella secondo cui « *Quod anima adnichilata in amore Conditoris sine reprehensione conscientiae vel remorsu potest et debet naturae quidquid appetit et desiderat concedere*», cioè l'anima annichilata nell'amore di Dio avrebbe anche il diritto di «...*dare alla natura tutto quello che essa domanda*»⁹. I passi relativi a questa tesi fanno parte dei capitoli 9,13,16 e 17 del *Miroir*.

Un aspetto che le ricerche storiografiche dovrebbero approfondire riguarda il fatto che le proposizioni citate hanno a che fare solo con i primi capitoli del *Miroir*, mentre i manoscritti giunti sino a noi comprendono un testo costituito da ben 140 capitoli. E' come se l'Inquisizione avesse avuto a disposizione un libro ridotto rispetto a quello che è giunto attraverso i manoscritti tramandatesi dopo il rogo di Margherita. Se poi si considera che, dopo la morte della Porete, ci fu una vera e propria fioritura di traduzioni manoscritte del *Miroir* in almeno quattro lingue, (medio inglese, latino, italiano antico, medio francese), occorre presupporre che un testo di riferimento sia sopravvissuto al rogo. In tal caso sarebbe opportuno verificare la possibilità che Margherita abbia finito di scrivere il suo libro, nella versione che poi è giunta sino a noi, proprio nell'anno in cui è stata incarcerata e che questa ultima versione sia quella a cui hanno attinto tutte le traduzioni successive.

In ogni caso è solo sulle proposizioni estrapolate dal contesto del libro, cioè prese in considerazione separatamente e non riferite ai capitoli dove sono citate, che sono chiamati a pronunciarsi ancora ben ventuno teologi della Sorbona, tutti canonici e vescovi appartenenti a diversi ordini monastici. Il loro giudizio deve poter contrastare quello espresso dai tre chierici che hanno già scritto la loro *approbatio* in appendice al testo. La commissione dei ventuno teologi si riunisce

⁸ *ibid*

⁹ Guarnieri *Prefazione storica*, in *Lo Specchio delle anime semplici*, cit. p.175

l'11 aprile del 1309 nella chiesa parigina di Saint Mathurin, sede degli atti amministrativi de la Sorbona, e decreta che il libro in questione è « tamquam hereticus et erroneum et heresum et errorum contentivus» ed è un verdetto inappellabile. Dopo un tale grave giudizio per ogni imputato non c'era più nessuna possibilità di appello, se non quella di correggere le proprie posizioni prima di essere consegnato al braccio secolare, perciò prima di procedere con l'esecuzione, i condannati trascorrevano in carcere un lungo anno durante il quale meditare sui propri errori ed eventualmente pentirsi, potendo ottenere così il perdono del tribunale. Anno che fu concesso anche a Margherita la quale, dall'aprile del 1309 al 31 maggio del 1310, resterà in carcere, ma non accetterà di ritrattare le sue tesi e continuerà a rifiutarsi ostinatamente di collaborare con i giudici. E' così che al termine del periodo concessole per il suo pentimento, un'ulteriore commissione di canonisti giudica Margherita «relapsa» e la consegna al braccio secolare: lei e il suo libro dovranno essere bruciati, inoltre chiunque ne posseda una copia deve consegnarla all'autorità ecclesiale entro un mese, pena la scomunica. La sentenza viene eseguita il giorno seguente in Place de Grève di fronte alle autorità civili e religiose e ad una grande folla che secondo un famoso cronista, individuato come il continuatore di Guglielmo de Nangis, «...si commuove sino alle lagrime di fronte ai segni di pentimento e pietà mostrati dalla sventurata».¹⁰

1.3 – Chi era Marguerite Porete

Se i documenti dell'Inquisizione sono precisi relativamente alla vicenda processuale, alla questione delle proposizioni eretiche contenute ne *Le Miroir des simples ames*, al rifiuto dell'imputata di prestare giuramento e di rispondere alle domande degli inquisitori, della storia di questa donna non dicono altro, né di dove provenga, né quale ne sia l'età. Si stima che Margherita sia stata intorno al 1310 una donna di media età, di circa quaranta o cinquant'anni, se fosse stata più

¹⁰ Guarnieri, *Prefazione storica*, in M.Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, cit. p.18

anziana o più giovane, probabilmente questo fatto sarebbe stato citato negli atti inquisitoriali. E' certo che questa donna conosceva bene il latino e che possedeva una solida istruzione e cultura. Era originaria di Valenciennes una città che faceva parte della contea di Hainaut, situata nelle vicinanze dell'attuale confine tra Francia e Belgio. Probabilmente Margherita apparteneva all'aristocrazia cittadina e come era costume di molte donne nobili che non intendevano essere destinate a matrimoni non voluti, potrebbe aver scelto di vivere in un beghinaggio. Proprio a Valenciennes nel 1239 il Vescovo di Cambrai aveva fatto costruire per le beghine residenti una cappella, ed è altresì noto che le beghine erano donne colte dedite a lavori di copisteria e traduzione, spesso si guadagnavano da vivere copiando codici, e di Marguerita alcuni cronisti affermano che avesse già tradotto in lingua volgare la Bibbia. E' infatti certo che Marguerita Porete usava scrivere in lingua volgare, probabilmente un volgare piccardo, ovvero secondo la tradizione delle grandi poetesse beghine. Come "beghina" questa donna è citata nei documenti inquisitoriali che la descrivono come «*quad beghinam*». La sua identificazione come beghina è comunque controversa perché, proprio nel suo *Miroir*, Margherita afferma che le beghine stesse non avrebbero approvato il suo libro, e l'appellativo inquisitoriale di "beghina" potrebbe essere stato usato più come dispregiativo che non come attributo per inserire Margherita in un contesto preciso di provenienza.

In ogni caso da un punto di vista letterario il suo *Miroir* si iscrive in quella tradizione straordinaria e piena di poesia che è la letteratura mistica delle poetesse beghine, quella di Hadewijch d'Aversa, Matilde di Magdeburgo e Beatrice di Nazareth. La loro esperienza letteraria si colloca agli albori della nascita della letteratura in lingua volgare ma anche ai margini dell'esperienza religiosa ufficiale. Queste donne non sono sottoposte a nessuna autorità ecclesiastica, non hanno preso voti e sono libere di condurre un'esperienza di ricerca interiore non vincolata e controllata da nessuna autorità religiosa.

La fioritura di una letteratura mistica, scritta in volgare e soprattutto da donne, è un fenomeno che attraversa l'Europa, poco esplorato e indagato dalla storia della letteratura. Sarà soprattutto il movimento delle beghine, che si

diffonde nel Brabante a nord ovest della Francia e nelle zone dei Paesi Baschi, ad alimentare il fiorire di scritture mistiche di eccezionale poesia. L'opera di Marguerite Porete si colloca così in questo filone letterario particolarissimo, anche se il suo lavoro è molto più che un testo poetico, più precisamente si tratta di un poema allegorico – filosofico. L'eccezionale particolarità del testo è di iscriversi nella letteratura mistica pur mantenendo un solido impianto speculativo, di usare l'espedito narrativo e allegorico per costruire un sistema mistico – filosofico di eccezionale compostezza. Tant'è che le tesi del *Miroir* saranno poi quelle su cui Eckhart costruirà la sua mistica speculativa. Per quanto concerne l'impianto mistico speculativo di Margherita, così come lo si deduce dal suo libro, occorre evidenziare che lei riesce a sposare un fervido abbandono mistico, intriso di un assoluto rifiuto della ragione, con la capacità di esporre in modo assolutamente razionale proprio quel percorso verso l'annullamento di ogni facoltà speculativa. In questo consiste la sua particolarità, ed altresì la sua differenza rispetto alle grandi poetesse mistiche beghine.

C'è un aspetto determinante nella faccenda del *Miroir* che meriterebbe un serio studio approfondito: Margherita lo scrive e lo predica in lingua volgare, pur essendo in grado di scriverlo anche in latino. La sua è una scelta estetica che merita una riflessione, perché implica un intento comunicativo esteso verso un vasto pubblico di referenti. Scrivere in lingua volgare significa voler rendere i propri scritti comprensibili ai più e non rivolgersi solo verso ambienti colti. Il volgare è altresì la lingua materna attraverso cui si impara a conoscere le cose del mondo, accompagnati dal suono di una voce che veicola, oltre alla conoscenza oggettiva delle cose, anche le emozioni che il mondo suscita. Non è certo un caso che il fiorire della letteratura mistica di questo periodo sia fatta di testi che sono soprattutto, se non esclusivamente, redatti nelle lingue volgari parlate in Europa. E si badi bene pur essendo al periodo il latino diventato, anche e soprattutto, lingua della religione e non solo lingua della cultura e dell'insegnamento.

Nella storia della lingua francese il XIII secolo rappresenta un periodo fecondo: la langue d'oïl, ancienne français, è in questo secolo costituita ancora da una chimera composta di moltissimi dialetti, usata soprattutto per gli scambi

orali, ma nelle università i chierici se scrivono in latino, colloquiano in volgare. Dal 1100 e per tutto il 1200 fiorisce in volgare una letteratura in versi dedicata alla Chançon de geste, ai romanzi sur La Quete du Gral, ci sono inoltre poemi allegorici: le Romance d'Alexandre, Le Romance de la rose ecc. E' accanto a questi primi monumenti della poesia cavalleresca, e della lirica cortese, pietre miliari della letteratura francese, che compare *Le miroir des simples ames*, giudicato oggi il più antico documento della letteratura mistica francese. La sua particolarità è di essere stato scritto da una donna, fatto non usuale all'epoca, ma anche di adottare un linguaggio che sposa lirica cortese e letteratura mistica, retorica del sentimento, del *fine amour* e mistica speculativa, poesia e prosa.

1.4 Lo Specchio delle Anime semplici

Il libro di Margherita è un manuale di spiritualità, ovvero è finalizzato ad indicare un itinerario mistico che si articola in tappe o stati. Le tappe sono sette, ma il libro parla solo del quinto e sesto stato, il settimo è raggiungibile solo dopo la morte, i primi quattro appartengono ancora a fasi del percorso che sono comuni anche alle discipline religiose. Il libro è rivolto alle *anime smarrite*, ovvero a coloro che conducono una vita propriamente religiosa dedicata alle opere di bene e alla contemplazione, (chierici e monaci) ma anche laica (come era appunto nel caso delle movimento delle beghine). Il problema è che proprio queste anime elevate da un punto di vista spirituale, giunte cioè al quarto stato del percorso mistico, si smarriscono nel loro stesso operare virtuoso e desideroso di fare il bene, *non sanno e non possono* procedere oltre. Ciò perché deve morire in loro anche la volontà di fare la volontà di Dio. Il libro fa una promessa: se lo si segue passo dopo passo, è in grado di indicare a queste anime la strada. Ecco perché il testo s'intitola *Specchio*, perché come scrive G.Fozzer, la traduttrice italiana dello Specchio «...al tempo di Margherita la forma letteraria dello "specchio" era diffusa, esistevano specchi della natura, della storia, della morale ecc. nei quali il lettore-spettatore vedeva riflessi aspetti della realtà. Lo specchio evoca l'idea della

conoscenza di sé, della purificazione e assimilazione ad un modello ideale. *Speculum* in latino significa anche quadro, ritratto e talvolta descrizione, e passa così a strumento di conoscenza, apportatore d'insegnamento sia informativo che normativo. Lo *Specchio* di Margherita è del genere esemplare-normativo mostra una via di trasformazione o perfezione spirituale»¹¹.

Il libro è precisamente un manuale di mistica, rivolto a chi già conduce un percorso spirituale. Si tratta di un testo che era destinato ad essere ascoltato e non letto, nelle sue pagine numerosi sono i richiami, le interpellazioni, agli **uditori** cui il testo si rivolge. Dunque il testo era destinato ad essere proposto attraverso una sorta di rappresentazione teatrale o di lettura a più voci. Infatti tutto l'itinerario attraverso cui avviene l'istruzione delle anime smarrite si definisce attraverso un espediente narrativo: la protagonista, Dama Anima, è al centro di un dialogo tra Dama Ragione e Dama Amore. Dama Amore indica le caratteristiche e il cammino di un percorso verso Dio-Amore che Dama Ragione non solo non può comprendere ma che, con la sua presenza, non può che ostacolare. Dama Ragione si dibatte, obietta, cerca vie di mediazione e cerca di capire gli insegnamenti di Dama Amore ponendo via via questioni, dubbi, rilevando incongruenze e paradossi ad ogni sua affermazione. Il ruolo di Dama Amore è quello di istruttrice mediatrice tra Anima e il suo divino amante, istruisce Anima ad amare, oltre i dettami di Ragione, altresì Dama Amore risponde pazientemente ma con fermezza a tutte le questioni poste da Dama Ragione, fin tanto che non sarà Anima stessa a reggere il duro confronto con l'abilità e l'intelligenza di Ragione. E' sempre Dama Amore che si rivolge agli uditori del libro esortandoli, a più riprese, a ben intendere e non fraintendere, ciò che il testo via via rivela. L'insegnamento di Dama Amore è infatti paradossale ed estremo, poiché mina tutta l'impalcatura filosofico-morale su cui sono fondate etica e disciplina di un cammino spirituale così come è indicato dall'autorità ecclesiastica.

In particolare sono due i grandi rivolgimenti che Dama Amore introduce nell'indicare la nuova via mistica: occorre liberarsi dalla pratica delle virtù, perché queste albergano naturalmente nell'anima liberata e piena d'Amore, dunque

¹¹ G.Fozzer *Saggio estetico letterario* in M.Porete *Lo specchio delle anime semplici* cit. p.59

l'Anima libera le esercita naturalmente, ma finchè è prigioniera dall'esercizio delle virtù, non può procedere oltre. Altrettanto occorre dare alla natura ciò che esse chiede, senza procurare inutili sofferenze allo spirito, abbandonando le privazioni ascetiche che provocano sofferenze al corpo: il dolore che ne deriva è inutile perché affligge l'Anima e rischia di farla morire (sono proprio queste per altro due delle quindici proposizioni ritenute eretiche). Inoltre il testo parla di tre morti che sono necessarie per raggiungere il quinto e sesto stato: oltre a morire al peccato, (cioè praticare il bene secondo la disciplina indicata dalla religione), e la morte alla natura, che impone i suoi istinti di cui occorre imparare a non essere schiavi, il testo annuncia una terza morte, la morte dello spirito, ovvero deve morire anche la volontà di fare il bene, il desiderio di perfezione e di raggiungere Dio. Desiderio e volontà, pur indirizzati verso Dio, rappresentano l'ultimo insormontabile ostacolo alla unione con Dio che è posto dall'affermazione di un proprio io, in cui alberga anche l'insidia del compiacimento della propria perfezione... Per l'unione identificazione con Amore – Dio occorre che l'anima si annienti nella sua individualità, che muoia a sé stessa, abbandonando anche la sua volontà e desiderio di bene, in modo che Dio alberghi in lei e attraverso di lei compia la sua amorevole opera. Questo tipo di *anime annientate*, che potrebbero *governare un paese*, non sono però inattive, (e l'opera della scrittura del libro lo dimostra) al contrario potrebbero saggiamente e in modo illuminato guidare le sorti di una nazione. Fanno parte infatti di una Chiesa grande, universale e che è al di sopra... non contro, della Chiesa piccola con le sue gerarchie terrene teologiche e di potere.

Dama Anima inizialmente silenziosa e smarrita nell'ascoltare la disputa filosofica tra le due Signore, Dama Amore e Dama Ragione, piano piano si risveglia ed entra nel dialogo. Ci sarà un momento in cui sarà lei stessa a disputare con Ragione, sino a respingerne del tutto le tentazioni seduttrici, decretandone la morte. Proprio questo percorso porterà Anima per un verso ad un abbandono totale all'amare rivolto verso un Divino Amante senza nome e senza volto, (cioè tutto e niente), abbandono (vissuto non senza una profonda crisi di sconforto) che invece proprio nel momento di più profondo scoramento, diventa la condizione che permette la rivelazione, come un Lampo, di una presenza che rapisce Anima

in uno nuovo stato del suo essere. Nel testo questa presenza lampo si manifesta attraverso l'azione di un Lontan-presse tradotto come Vicinolontano, da qui in avanti Dio-Amore in persona per alcuni passi interviene nel testo. E soprattutto da qui in avanti che Anima, nei suoi dialoghi, sempre più spesso si rivolgerà direttamente a lui, senza più la mediazione di Dama Amore. In questa ultima fase l'autrice si enuncia nel testo, Anima viene interpellata in un dialogo da Dama Amore come *Precieuse Marguerite*, (espediente che gioca sulla metafora evocata dalla traduzione in latino del termine *marguerite* che in latino è traduzione di *perla*), Marguerite, l'autrice, pare saturarsi così in modo inequivocabile al personaggio di Anima.

Si prepara per Anima dunque un nuovo percorso verso il sesto stato, a cui è dedicata la seconda parte del testo, ovvero quella compresa dal capitolo 77 al capitolo 119, la quale sarebbe esplicitamente riservata, come enunciato nel capitolo 77, solo a coloro che la possono intendere, ovvero a quelli che come Anima siano davvero giunti a quel punto. Questa parte del testo è molto più difficile da seguire, i discorsi si arrotolano in paradossi, ossimori e controsensi e si enunciano sempre attraverso negazioni su negazioni, che reciprocamente si escludono, implicitamente affermando ciò che non è chiaramente enunciato. Si tratta di un linguaggio più oscuro e complesso di quello adottato nella prima parte, in queste pagine che Anima decreta la definitiva morte di Dama Ragione, (liberandosi definitivamente delle sue insidie). I discorsi proseguono tra Dama Amore, Anima ed altre presenze che sono personificazioni di stati e attitudini elette della nuova condizione di Anima, sino ad un completo abbandono annientamento felice ed appagato di Anima a questo Amare-Dio di cui lei, e soprattutto il libro, sono specchio.

In questa seconda parte del testo si enuncia la metafora del *libro specchio*: di Anima come libro (o pergamena) su cui Amore Dio scrive, e di cui Anima, come libro, è dunque specchio. Un'altra bella immagine speculare è quella che configura Anima come specchio d'acqua che irradia luce non riflessa, che cioè proviene dalle sue profondità, dove è celato un sole. Insomma autrice, Anima e libro diventano la stessa identica cosa: specchio attraverso il quale è

possibile vedere (leggere) Dio. Specchio che più che riflettere, emana luce propria. Ecco perché il libro si titola *Specchio delle anime semplici*.

Cap. 2

Manoscritti e traduzioni del *Miroir des simples ames*

Si potrebbe dire che la fortunata storia del *Miroir* cominci proprio grazie al suo tragico rogo, momento dopo il quale si moltiplicano le traduzioni e i manoscritti si diffondono in barba alle prescrizioni e divieti ecclesiastici. Non esiste nessun altro scritto medievale in lingua volgare, ad eccezione della Bibbia, che sia stato così diffuso a livello europeo sino al Cinquecento. Il libro viene tradotto in medio inglese, in latino, in italiano antico, in medio francese. C'è un elemento fortunato che ne consente la circolazione: negli atti del processo il titolo del libro di Margherita Porete non era mai stato citato, cosa che se per un verso intendeva cancellare la memoria della sua autrice maledetta, per l'altro verso offrirà l'opportunità di far circolare il testo segretamente per oltre sette secoli in tutta Europa in forma anonima, o attraverso pseudonimi, anche se il nome di Margherita Porete non sarà più associato al suo libro sino al 1946.

E' questo l'anno in cui la studiosa Romana Guarnieri, durante una ricerca sul Movimento del Libero Spirito, reperisce nelle biblioteche vaticane un manoscritto latino dal titolo *Speculum Animarum simplicium in voluntate et in desiderio commorantium*. In questa versione latina sono riportate con assoluta precisione alcune delle proposizioni eretiche che erano citate negli atti dell'Inquisizione. E' così che la Guarnieri è in grado di attribuire con certezza *Lo Specchio delle Anime Semplici* alla beghina Margherita Porete, una donna conosciuta nella storia della mistica perchè condannata dall'Inquisizione per aver scritto un libro ritenuto eretico.¹²

La studiosa, attraverso una paziente ricerca negli archivi dei mms. francesi, riesce altresì a rintracciare anche l'unica copia de *Le Miroir* in medio

¹² Romana Guarnieri *Quando si dice il caso!* in «Bailamme, rivista di spiritualità e politica», n. 8, dicembre 1990 pp. 45-55

francese, manoscritto redatto alla fine del XV sec. e che rappresenta la versione più prossima al perduto manoscritto originale di Margherita. La copia era custodita presso il convento della Madeleine di Orleans¹³ ed è oggi conservata a Chantilly presso il Musée Condé. Si tratta dell'unica versione in francese de *Le Miroir*, è probabilmente una traduzione dell'originale piccardo andato perduto, ed è scritta in purissimo vernacolo dell'Ile de France del primo Quattrocento.

E' attraverso la storia dei tanti manoscritti che sono stati reperiti sino ad oggi che il *Miroir* viene a configurarsi non solo come uno testo di eccezionale poesia ma anche come un formidabile mezzo di comunicazione tra i popoli d'Europa. E' stato in grado di abbattere barriere linguistiche e confini culturali oltrechè geografici, ma soprattutto ha avuto la capacità di tessere una fitta di relazioni tra le correnti mistiche che attraverseranno, sino alla Riforma, l'Europa intera. Per capire la sua straordinaria capacità di alimentare vere e proprie passioni ideali che ne veicoleranno la vasta diffusione è sufficiente ripercorrere storicamente la strada tracciata dai tanti manoscritti lungo il corso dei secoli.

L'originale piccardo, scritto in volgare da Margherita una prima volta non è mai stato ritrovato. L'unico manoscritto che è stato redatto con Marguerite Porete ancora viva è probabilmente una versione latina, nella quale compaiono anche le tre famose *approbatio* dei tre chierici a cui Margherita aveva sottoposto il suo testo. Farebbero riferimento a questa versione ben quattro mms. completi latini conservati nelle biblioteche vaticane¹⁴. E' fra questi manoscritti, secondo Paul Verdeyen, che ce ne sarebbe uno più antico degli altri, redatto ancor prima del 1310, dunque ancora vivente l'autrice, si tratta del manoscritto Chigiano B IV 41.¹⁵

A questa versione, ritenuta da Verdeyen la più antica del *Miroir*, si affianca una traduzione di un manoscritto in medio inglese, redatta verso il 1330

¹³ Emilie Zum Brunn *Le poëtesse di Dio*, tr.it. edizioni Mursia, Milano 1994, p.151

¹⁴ Si tratta del: Vaticano latino 4335, sec. XIV; Rossiniano 4, sec. XIV; Chigiano B IV 41°. 1398 ca; Chigiano C IV 85,a.1521.

¹⁵ Questo testo è stato da Verdeyen comparato ai manoscritti latini e pubblicato in P. Verdeyen, *Speculum simplicium animorum*, ed. Corpus Christianorum – Continuatio Mediaevalis 69, Brepols Editores, Turnholt, 1986

oggi perduta, ma di cui si ha testimonianza attraverso un'edizione manoscritta immediatamente successiva, sempre in medio inglese, curata da un certo M. N. che la Guarnieri identifica con il Vescovo di Londra, tal Michael of Northbrook. Il testo è attribuito però ad uno sconosciuto ecclesiastico francese e non alla Porete. Pare, sempre secondo la Guarnieri, che il manoscritto originale piccardo possa aver raggiunto Londra portatovi dopo il 1327 in occasione del matrimonio della figlia del Conte di Hainaut con Edoardo II di Inghilterra.¹⁶ E' su questa versione in medio inglese che nel 1491 viene fatta una traduzione in latino da un Vicario della Certosa di Mounth Grace nello Yorkshire, Dom Richard Methley. In Inghilterra le copie del *Miroir* si diffondono soprattutto nelle Certose e a tutt'oggi sono sopravvissuti in medio inglese ben tre manoscritti. C'è ancora da dire che nel Novecento il *Miroir* appare in Europa proprio in Gran Bretagna a partire da un'edizione a stampa del 1927, la prima per altro, che è curata da Clare Kircheberger ed è attribuita ad un anonimo. E' in questa piccola edizione che il *Miroir* giunge anche nelle mani di Simon Weill che ne commenterà alcuni passi.

Sempre collocabili tra Trecento e Quattrocento, oltre alle traduzioni latine restano del *Miroir* anche due versioni in italiano antico, fatte su un'antica vulgata latina: la prima versione è rappresentata dal ms. Riccardiano 1468 posseduto oggi dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, e pubblicato nell'edizione de *Lo Specchio delle anime semplici* curata da Romana Guarnieri ed edito da San Paolo; la seconda versione è attestata da altri tre codici ospitati rispettivamente alla Biblioteca Nazionale di Napoli (ms.XII F 5), dalla Biblioteca Nazionale di Vienna (ms. Palatino 15093), dalla Biblioteca Nazionale di Budapest (ms. Ottoboniano italiano 15).

E' alla fine del XV sec. che risale quindi l'unico manoscritto in francese oggi consultabile, (ms. F XIV 26) che è conservato a Chantilly presso il Musée Condé, ritrovato da Romana Guarnieri presso il Convento delle suore de la Madeleine de Orleans e sul quale è stata eseguita la traduzione in italiano moderno, pubblicata in Italia dalle editrici San Paolo e Sellerio. E' a questo

¹⁶ Guarnieri *Prefazione storica*, in M.Porete *Lo Specchio delle anime semplici*, cit. p. 40

manoscritto in medio francese, e alla sua traduzione italiana, che la tesi in oggetto fa riferimento.

2.1 - Movimenti che gravitano intorno al *Miroir* in Europa

La storia dello *Specchio delle Anime semplici* dopo il rogo del 1310 è curiosa e straordinaria. Curiosa perché questo libro costringerà più volte le Inquisizioni d'Europa, e soprattutto italiane, ad intervenire pur non essendo il testo ormai più riconducibile a quello originale condannato a Parigi. Straordinaria perché *Lo Specchio* circolerà soprattutto nei monasteri, sarà segretamente e avidamente letto come prezioso testo di preghiera e meditazione. La cura con cui monaci e monache si accingeranno a tradurne copie in lingue che possano essere comprese ai più, la dice lunga sul valore che essi attribuiscono alle sue pagine.

C'è poi la complessa questione dell'influenza del *Miroir* sull'evoluzione della filosofia mistica di Eckhart, il quale con molta probabilità conobbe il testo originale di Margherita, essendo presente a Parigi negli anni in cui si stava svolgendo la drammatica vicenda processuale. Eckhart, secondo la Guarnieri, potrebbe essere venuto a conoscenza de *Le Miroir* tramite il collega, anche lui insigne magister de la Sorbona, Goffredo da Fontaines il quale si era pronunciato favorevolmente a proposito dell'ortodossia del libro.

C'è ancora da indicare che l'anno successivo al rogo della Porete nel 1311 si svolgerà il famoso Concilio di Vienne, drammatico atto che condannerà definitivamente beghine e begardi come eretici e che per pronunciare tale condanna sarà in buona parte utilizzato proprio tutto l'incartamento processuale contro Margherita. In quell'anno Eckhart è di nuovo a Parigi, ospitato nel convento domenicano di Saint-Jacques, che era stato anche la sede di tutto il lungo processo contro la Porete. Molto probabile che Eckhart possa aver avuto tra le mani il libro inquisito, e che ne abbia poi voluto precisare in senso ortodosso

alcune tesi, le quali riecheggeranno in modo indubitabile nella sua futura elaborazione mistico-speculativa.

2.2 - *Le Miroir* in Francia, Germania e Belgio.

La storia de *Lo Specchio* in Germania ha a che fare non solo con Eckhart ma anche con Giovanni Ruusbroek che si suppone abbia letto il libro perché in alcuni suoi trattati in volgare ne cita, cercando di spiegarle in senso ortodosso, le tesi, esattamente come si ritiene abbia cercato di fare Eckhart, il tutto senza mai nominare direttamente né il testo né la sua autrice. Ruusbroek sarà condannato anche lui come begardo ed eretico nel 1399. La presenza del *Miroir* in area fiamminga è attestata da un manoscritto latino del 1400 che è stato ritrovato nella Biblioteca de la Certosa di Strasburgo con il titolo *De simplicis anima*, mentre si attribuisce a provenienza tedesca un altro manoscritto latino, il *Codice laudano latino 46*, intitolato *Speculum*. Il testo è frammentato perché rovinato, ma lo corredano degli scritti di Raimondo Lullo circa le sue *Quaestiones super sententias*, da lui disputate a Parigi nel 1298. Paul Verdeyen ritiene che sia il manoscritto di Strasburgo che questo Codice latino fossero in origine un unico testo, e la presenza di questo ms. è particolarmente importante perché è l'unica versione latina che compare accanto alle altre quattro traduzioni tutte eseguite in Italia.

E' in Francia tuttavia che la storia del *Miroir* è più controversa. Per tutto il Trecento del libro di Margherita non si sa più nulla se non che, alla fine del secolo durante le persecuzioni nei confronti di una setta detta dei «Turlupinus», lo stesso inquisitore che aveva condannato Ruusbroek, il Gran Cancelliere de la Sorbona Jean Gerson, mette in relazione una certa Maria de Valenciennes e un suo libro eretico alla nuova setta ereticale parigina. E del resto l'unico manoscritto in lingua francese giunto sino ad oggi è stato redatto proprio in quegli anni. A questo manoscritto fa riferimento la traduzione

posseduta nella biblioteca del convento del Priorato de la Madeleine- lès-Orleans, uno dei più prestigiosi centri spirituali della Francia, dove vi sarebbe stato custodito dal XV sec. e dove lo avrebbe reperito anche la regina poetessa Margherita di Navarra. Sarà lei a commentarne le pagine con una tal passione mistica e letteraria che nei secoli a venire spesso la stessa Margherita di Navarra sarà confusa con la vera autrice di un libro intitolato *Lo Specchio delle Anime semplici*. E' per altro questo il manoscritto in medio francese reperito da Romana Guarnieri sul quale si è poi eseguita l'attuale traduzione italiana.

2.3 - *Lo Speculum* in Italia

La vicenda de *Lo Specchio* pare svolgersi in modo più impegnativo per l'Inquisizione proprio in Italia dove, nei due secoli tra Quattrocento e Cinquecento, si verifica una vera e propria fioritura di manoscritti di questo testo. E' in Italia che probabilmente giunge il primo manoscritto latino dal quale sono poi state trascritte le copie successive e i successivi volgarizzamenti. Di tutti i codici latini, (in totale sono cinque quelli identificati sino ad oggi, quattro italiani ed uno reperito in Germania con datazione 1401-1464), ben quattro appaiono in Italia e sono oggi custoditi nelle biblioteche vaticane. Di questi quattro mss. latini, tre sono stati redatti nel Trecento e sono dunque più antichi del manoscritto francese di Chantilly. Esistono poi gli altri quattro codici che riportano le due versioni de *Lo Specchio* in volgare, tradotte dal latino, e che sono anche loro collocabili tra Trecento e Quattrocento.

Secondo la Guarnieri alla prima copia del ms. latino giunto in Italia, ne dovettero seguire moltissime altre, ormai tutte irrimediabilmente perdute. Solo per citare un fatto storico che attesta inconfutabilmente la straordinaria diffusione del manoscritto nei monasteri italiani basta ricordare che nel 1437 ben trentasei copie di uno *Speculum Animarum simplicium* furono requisite dall'Inquisizione ai gesuati di Venezia. In ogni caso in Italia la diffusione de *Lo Speculum* è collegata

alla propagazione delle dottrine del Libero Spirito, movimento eretico che attraversa tutta l'Europa e che alimenta la fioritura di una cospicua letteratura mistica in lingua volgare condannata come eretica, delle quale proprio *Lo Speculum* è ritenuta una delle opere più pericolose.

In Italia le prime tracce della presenza di un libro che in vario modo fa riferimento nel titolo ad uno *Speculum anima* si reperiscono nel ventennio compreso tra il 1427 e 1437. Bernardino da Siena condanna come eretico un libro al tempo molto diffuso dal titolo *De Anima Simplici*, di cui ovviamente si ignora l'autore, ma di cui si conosce la condanna del Concilio di Vienne. Un libro dallo stesso titolo al plurale, *Speculum de animae simplicium* è menzionato anche nel 1521 a Subiaco e a Montecassino. Il testo viene messo in rapporto con l'eresia del Libero spirito, chi lo usa è destinato a cadere in grave errore.

Tra il 1433 e il 1435 si svolge a Padova un processo durante il quale viene individuato come eretico e sostenitore dei seguaci de *Lo Speculum* nientemeno che un Papa, Eugenio IV, il quale sarà condannato nel Concilio di Basilea nel 1439. I sostenitori del libro che questo papa avrebbe favorito facevano parte della Congregazione benedettina di Santa Giustina. Dagli atti di questo processo risulta che i più grandi centri della mistica in Italia in quel periodo fanno parte del movimento che questo papa ha sostenuto: ci sono laici, ma anche benedettini, canonici regolari e monaci. La Congregazione di Santa Giustina aveva allora molte abbazie nel nord Italia a Padova, Venezia, Milano, Mantova, Genova, Bologna, Perugia sino a Roma. E' proprio a Venezia che, in quest'occasione, vengono sequestrate ben trentasei copie manoscritte de *lo Speculum*. Sempre a Venezia si ha documentazione relativamente ad un secondo processo contro i molti che avrebbero favorito le dottrine di un libro che porta il titolo di *Lo Speculum*.

Da Venezia il viaggio del libro maledetto giunge a Firenze dove nel 1449 il Vescovo Antonio Pierozzi, anch'egli amico del papa eretico, ne parla per mettere in guardia «le donne» perché si guardino dal leggere un libretto dal titolo *Anima semplice*, «...perrochè è pericoloso, e molti n'ha fatto rovinare».

Nel 1521 una copia de *Lo Speculum* è documentata presso il monastero benedettino Sacro Speco di Subiaco, la ha trascritta un copista germanico, che la aveva ripresa da un ms. più antico. E' la copia che oggi è ancora posseduta nelle biblioteche vaticane (ms. Chigiano C IV 85), una copia importante perché documenta in una nota l'intenzione di procedere per il ms. anche con un'edizione a stampa che invece non sarà mai fatta. Il copista stesso infatti scrive che la stampa del ms. non sarà cosa probabile, in quanto le tesi che veicola il testo non sono adatte da diffondere tra i semplici, la gente comune. Ed infatti l'edizione a stampa non si farà, la prima edizione stampata del libro di Margherita avverrà solo nel Novecento.

Il riferimento in nota a questa copia de lo *Speculum* reperito presso il monastero benedettino di Subiaco è importante perché dimostra come gli intenti originari che avevano ispirato il testo di Margherita Porete, continuano ad essere motivo che induce i possessori de *Lo Specchio* a darsi da fare per diffondere le sue pagine, ma solo negli ambienti monastici ovvero non, diremmo oggi, a livello di massa. Una particolarità del libro, lo si vedrà in modo approfondito in questa tesi, è quella di esser rivolto a precisi destinatari. E' una sorta di manuale di spiritualità rivolto alle "anime smarrite" che, secondo Margherita, sono soprattutto coloro, chierici e monaci più che laici, che giunti ad un passo dalla realizzazione spirituale, sono incapaci di procedere perché prigionieri dell'osservanza imposta dalla disciplina religiosa e della propria volontà di fare il bene. Dunque non a caso il testo sarà da questi destinatari privilegiati, custodito e diffuso.

C'è ancora da dire che la Porete aveva parlato nel suo *Miroir* anche dell'istituzione gerarchica della Chiesa definendola più "piccola" rispetto ad un'altra Chiesa ben più "grande" e superiore alla prima, composta dalle Anime elette le quali, sarebbero state in posizione di autorità rispetto alla stessa gerarchia ecclesiastica. La presenza de *Lo Specchio* in Italia dimostra che la venatura ribelle, che attraversa tutto il libro, rivolta contro le prescrizioni di una disciplina spirituale ritenuta, ad un certo punto del percorso, tanto inutile quanto dannosa, ma anche polemica verso un'autorità gerarchica teologica che istituzionale, identificabile con la «Chiesa piccola», ha evidentemente continuato a diffondersi

nei tre secoli seguiti al tragico rogo, soprattutto tra gli ordini monastici. Ha alimentato sia la costituzione di movimenti ereticali, che dichiaratamente si erano posti come altro dall'istituzione ecclesiastica, ma anche il fervore di ordini monastici istituzionalmente riconosciuti dalla gerarchia ecclesiastica: dai benedettini ai francescani, dai certosini ai cappuccini.

E ci sono riscontri di quanto questo terremoto sotterraneo che scuoteva le mura di monasteri e certose, minasse alle radici l'impalcatura su cui si reggeva Santa Romana Chiesa: agli inizi del Cinquecento a Montecassino il bibliotecario Dom Tommaso Lecisotti, scrive della presenza nell'Abbazia di un « ...misterioso gruppo di monaci, legati da un'estesa ragnatela di relazioni con i più vivi centri della spiritualità italiana dei primi decenni del secolo XVI. Il ms. di unica mano, raccoglie una serie di testi disparati...tutti a carattere chiaramente esoterico; tutti di mistica speculativa; tutti aggiratesi intorno al tema paolino della libertà spirituale del cristiano; tutti, dedicati e variamente legati ad un *pusillus grex* di spirituali (che giudicano ogni cosa senza poter essere giudicati da nessuno) sparsi nell'Italia più segreta di quegli anni di crisi...»¹⁷. Il documento del solerte bibliotecario di Montecassino dice ancora di un libello dal titolo *Speculum animarum simplicium*, lo stesso che già era stato reperito nel monastero di Subiaco, e che non era stato prudente editare a stampa, dal quale si sarebbero tratte le principali dottrine che alimentano nel periodo la fervida attività segreta di questi monaci ribelli.

2.4 - L'età della ragione e la disfatta di mistici

Il Seicento rappresenta un secolo di passione mistica, ma è anche il tempo nel quale si perdono le tracce esplicite del *Miroir*. Molte sue tesi confluiscono in altri scritti editati a stampa all'epoca, come nel caso del *De Unione Animae Anime cum* stampato a Perugia nel 1538, e scritto da Bartolomeo

¹⁷ Guarnieri, *Prefazione storica* in M.Porete *Lo specchio delle anime semplici*, cit. p. 53

Cordoni che pare fosse il fondatore di una congregazione di frati accesi da una forte passione mistica. In questo testo, secondo la Guarnieri, abbonderebbero stralci letterali e parafrasi del *Miroir*. E non è l'unico. Stesso fenomeno si può riscontrare in moltissimi testi e scritti del nascente Ordine dei Frati Cappuccini¹⁸.

E' proprio il trionfo della carta stampata, che sostituisce la trascrizione manuale, innovando radicalmente le abitudini di lettura, (prima dell'invenzione della stampa i libri si leggono ad alta voce: un lettore seleziona per altro un proprio gruppo scelto di ascoltatori), a rappresentare la fine della diffusione del *Miroir*. Se è vero che chiunque si accingeva a copiarne minuziosamente le pagine era altresì consapevole che si trattava di un testo considerato dall'autorità ecclesiastica non ortodosso, questa reticenza ad editare pubblicamente *Lo Specchio* è stata, dopo l'avvento della stampa, comprensibile. Con la carta stampata la diffusione di un libro non è più controllabile, per quanto concerne il *Miroir*, l'edizione a stampa avrebbe rappresentato un duplice pericolo: che il testo potesse finire nella mani di chi non avrebbe potuto comprenderlo e rivelarsi anche dannoso, ma soprattutto che il testo potesse finire anche negli artigli dell'Inquisizione.

Eppure *Lo Specchio*, non scompare dalla scena, viene custodito segretamente nelle biblioteche di monasteri e conventi, i quali come isole protette dalle turbolenze della storia, si votano al silenzioso compito di farsi custodi di preziosi tesori letterari, altrimenti destinati all'oblio, per riconsegnarli intatti a tempi più propizi. E' nel Novecento che a queste perle di saggezza antica torna a guardare un'umanità attanagliata dalla necessità di ritrovare le proprie radici e il proprio senso, che dunque si rivolge con speranza alle grandi lezioni del passato. C'è un altro elemento da considerare per quanto concerne il silenzio del libro di Margherita sino agli inizi del Novecento. Sul finire del XVII sec. l'umanità si sta avviando a grandi passi verso *l'età della ragione*, nella quale si preparano le grandi trasformazioni e innovazioni sociali che contraddistinguono la modernità, ma che avrebbero tuttavia destinato la letteratura mistica a ritirarsi

¹⁸ *ibid.*

dalla scena. Si stava imponendo un altro modo di considerare la realtà e l'esperienza mistica che, per i secoli a venire, sarebbe stata destinata a refluire nel dominio della psicoanalisi o della psicologia analitica junghiana. Non è senza significato che a partire dal Settecento la letteratura mistica muti la sua sostanza in forme diverse di espressione della devozione e della religiosità. Da questo punto in poi il misticismo, come esperienza "altra" ed essenzialmente soggettiva, pare essere cosa del passato, non più del presente. La «disfatta dei mistici», come la definisce Michel de Certeau coincide con «l'avvento del secolo dei lumi»¹⁹. Una disfatta che coinvolge anche *Lo Specchio*. Anche se per quanto concerne Margherita e il suo libro attraverso cui si sono guardate le culture e i pensieri di ogni tempo, la storia non era finita qui.

Il libro ricompare nei primi decenni del secolo breve, il Novecento e forse non a caso, proprio tra le mani di due donne. Sarà una donna, Simone Weill, che rappresenta un po' l'icona di un secolo sofferente segnato dalla faticosa ricerca di una rinnovata relazione di compassione tra Dio e l'umanità, in dimensioni che si estendano oltre i confini della religione, a commentarne alcuni brevi passi. Sarà un'altra donna, studiosa di area cristiana che è altresì simbolo di quella rinnovata tensione verso la ricerca di una nuova autenticità dell'essere cristiani, Romana Guarnieri, a restituire *Lo Specchio*, testo anonimo sino ad allora, alla sua autrice. Da quel momento il libro di Margherita alimenta in particolare due grandi immaginari del nostro secolo: quello del movimento delle donne che riscoprono le radici della propria specificità e identità culturale; quello dei nuovi devoti, laici e non, che riconsiderano la vicenda di Margherita come occasione per riscoprire la soggettività dell'esperienza religiosa, e per denunciare la ferocia di cui possono essere capaci un pensiero e ideologia dogmatica. E' in questo contesto che molti studiosi scrivono con l'intento di riabilitare la Porete e il suo libro come testo ortodosso.

In alcune frange del movimento cristiano esistenzialista, la tragica storia di questa donna, riecheggia i tanti motivi d'insofferenza verso le eterne contraddizioni su cui si fonda il potere e autorità istituzionale della Chiesa

¹⁹ Michel de Certeau, *Fabula mistica*, tr.it, ed. Il Mulino, Bologna 1987, p.50

Cattolica scossa, oggi come ieri, alle sue fondamenta dall'emergere di nuove forme di affermazione di libertà e autonomia dell'essere umano nella sua ricerca di Dio. Un Dio che può essere presente e assente nell'uomo, un niente e un tutto, la cui assenza è causa di tragedie, come l'olocausto, dopo le quali è difficile postulare l'esistenza stessa di un Dio.

E' a partire da queste domande estreme della contemporaneità, la quale non ha cessato di interrogarsi sul problema irrisolto di Dio, che *Lo Specchio* rivela tutta la sua attualità: il cammino che propone attraverso i paradossi che annientano la ragione, verso un niente che diventa tutto, è in grado di rivelarsi in nuovi significati che possono essere scorti propri al di là dell'appartenenza storica ad immaginari culturali, confessioni o credo religiosi. Il cammino mistico che *Lo Specchio* propone nel 1300 alle *anime smarrite*, allora rinchiusi all'interno di monasteri e tra le maglie di un pensiero dogmatico, si rivela praticabile anche per quelle *anime smarrite* oggi prigioniere e annientate dalla contemporaneità. Le proposizioni di *Lo Specchio* non appartengono solo al mondo di ieri, non sono da collocare esclusivamente in un contesto storico e culturale che è tipico di un immaginario medievale. Paradossalmente, e straordinariamente, le stesse proposizioni, espresse per altro in un linguaggio e attraverso forme così lontane dall'esperienza contemporanea della lettura e della comunicazione, rivelano una loro intrinseca e straordinaria capacità di "intertestualità", ovvero è possibile ricostruire il loro senso in relazione a molti testi del nostro tempo, che sono stati scritti molti secoli dopo Margherita, e che sono nati attraverso esperienze che Margherita non avrebbe potuto neanche immaginare.

Cap. 3

Il testo e le sue interpretazioni nel Novecento

L'interesse su *Lo Specchio delle anime semplici* rifiorisce soprattutto nella seconda parte del Novecento. Forse una serie di fortunate contingenze ne fanno riscrivere la vicenda ricomposta, questa volta, attraverso un'attenta ricostruzione storica, che si dedica a reperire sia gli atti relativi al processo che le tante copie di manoscritti del libro eretico, proprio subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. E' infatti nel 1946 che Romana Guarnieri scopre presso le biblioteche vaticane un codice in latino nel quale sono contenute le proposizioni di cui parlano gli atti dell'Inquisizione a proposito del processo di una donna di nome Marguerite Porete, condannata per aver scritto un libro zeppo di errori. Ed è pochi anni dopo che la stessa studiosa riesce a ritrovare presso un monastero francese ad Orleans anche l'unico manoscritto in francese dello *Specchio delle anime semplici*.

Da questo momento in poi in Francia come in Gran Bretagna, Germania ed Italia fioriscono traduzioni de *Lo Specchio* nelle lingue contemporanee commentate da ricercatori e studiosi, in gran parte di area cattolica, e spesso motivati da un appassionato intento riabilitativo nei confronti di Margherita Porete. Il testo si diffonde così, per la prima volta, verso un pubblico esteso, che lo può leggere in versioni ammodernate, le quali d'altro canto devono fare i conti con le moltissime imprecisioni, frutto di traduzioni incerte tratte da manoscritti che a loro volta erano stati motivati dall'intento di interpretare in senso ortodosso, alcune delle proposizioni più pericolose del *Miroir*.

A ben vedere il lavoro di ricerca prioritario da fare sul *Miroir* sarebbe proprio quello relativo ad individuare alcuni presupposti certi relativamente alla concordanza tra una traduzione e l'altra, comparando le versioni latine e quelle

trascritte nei tanti volgari con cui questo libro è giunto sino a noi. Ma pare che chiunque approcci questo testo, sia uno studioso o un appassionato lettore, risenta di un'attrazione fatale verso il libro che tende a penalizzare il lucido rigore razionale con cui questo testo dovrebbe essere necessariamente preso in considerazione, per poter essere ricostruito in una versione più vicina possibile a quella originale. Del resto occorre specificare che questa considerazione di metodo è paradossalmente in contraddizione con i precetti che l'autrice del suo libro pone innanzi a chiunque si accinga a leggerlo o studiarlo. In tutte le pagine de *Lo Specchio* si ribadisce a più riprese, e in vario modo, l'avvertimento a intendere oltre una comprensione logica e razionale, quello che il libro afferma, diversamente non lo si potrebbe capire.

Questo invito che interpella i lettori trascinandoli verso un approccio al testo svincolato dalla necessità di organizzarne logicamente i contenuti, rappresenta una precisa strategia di scrittura la quale per altro sarebbe tutta da indagare. E' altresì all'origine della proliferazione di studi autorevoli e documentati, ma nei quali si ritrovano troppo sparsi e frammentati, molti utili elementi che andrebbero organizzati in un unico studio rigoroso che resista alla tentazione di lasciarsi sedurre dal testo e dalla sua apparente disorganicità. "Apparente" perché questo testo va letto e riletto più volte se si intende individuare la sua struttura e capire la sua strategia comunicativa, che invece si regge su un'architettura precisa e logicamente consequenziale.

3.1 - L'accoglienza dello *Specchio* nel contesto degli studi religiosi, di mistica e spiritualità

Ci sono due grandi filoni di studio che nel Novecento prendono in considerazione *Lo Specchio*: il primo è di carattere storico - filosofico, ma è animato soprattutto dagli studiosi di area cattolica, che sono interessati agli aspetti mistico - teologici che il testo propone in riferimento alla complessa questione

della sua presunta eterodossia. Il secondo può essere inserito nel contesto degli studi di genere, fa riferimento alle studiose del movimento delle donne, che scorgono nella vicenda della Porete, e nei contenuti del suo testo, elementi tipici della cultura della differenza, presenti e per altro responsabili di importanti trasformazioni nell'evoluzione del pensiero e della cultura occidentale.

Per reperire una documentata bibliografia circa gli studi condotti su Margherita Porete e il suo libro è necessario addentrarsi sia negli studi condotti da studiosi di area cattolica, sia in quelli intrapresi dalle studiose femministe: i diversi problemi che queste ricerche indagano, rimandano ad aspetti differenti del testo e della storia della sua autrice, per altro reciprocamente complementari. Se gli studiosi di area cattolica sono molti attenti ad una ricostruzione storica delle vicende inquisitoriali e a quelle relative al reperimento dei tanti manoscritti de *Le Miroir*, le studiose femministe si addentrano di più nelle problematiche interpretative dei problemi filosofici, letterari ed estetici che il testo propone, individuando gli aspetti contraddittori relativi alle tante traduzioni e successive pubblicazioni de *Lo Specchio*, che risentirebbero di forzature operate verso una sua interpretazione in senso ortodosso. Queste forzature, operate attraverso i secoli anche dai traduttori e volgarizzatori de *Lo Specchio*, avrebbero fortemente trasformato il testo rispetto a quello originariamente scritto da Margherita, non consentendo quindi una ricostruzione storica attendibile sia circa la sua vicenda processuale, e sui motivi per i quali lei assunse le note posizioni, né tantomeno sul suo autentico pensiero così come poteva essersi espresso nella versione originale del suo libro, manoscritto che purtroppo non è ancora stato ritrovato.

3.1.1 - L'approccio mistico – filosofico

Fatta eccezione per quanto concerne gli studi di genere, i molti lavori fioriti su *Lo Specchio* soprattutto nella seconda metà del Novecento, tendono a prenderlo in considerazione come testo di spiritualità mistico-filosofico, e poco se

non nulla come testo letterario. L'interpretazione mistico-filosofica tende a cogliere del testo le molte attinenze e concordanze con i grandi monumenti della storia della scrittura mistica: da Agostino a Eckhart, cogliendo altresì i tanti riferimenti presenti nel testo alle scritture sacre, che la Porete evidentemente doveva conoscere bene. C'è da distinguere a questo proposito l'approccio degli studiosi e delle studiose, più vicini a noi, che si accingono a considerare il testo secondo una prospettiva puramente filosofica, come Michela Pereira,²⁰ da altri che lo considerano come testo mistico-teologico. E' in particolare in questo contesto che si distinguono i lavori di studiosi di area cattolica che tendono ad una riabilitazione della Porete e si propongono di dimostrare che le proposizioni del testo, condannate come eretiche, in realtà sono state oggetto di fraintendimento da parte degli inquisitori, perché analizzate in modo frammentario e separate dal contesto generale del testo.

In ogni caso tutti gli studiosi che si dedicano allo studio de *Lo Specchio*, come testo sia mistico che filosofico, sono attenti a considerarlo in rapporto al contesto culturale ufficiale del suo tempo, collocandolo in relazione agli ambienti teologici ed universitari della Parigi del XIII sec. Questo intento si propone di collocare l'opera di Margherita *anche* al di fuori del contesto della mistica beghinale, altro grande ambito di riferimento in cui inserire il libro, che invece è meglio apprezzato e più valorizzato, forse davvero compreso, da parte delle studiose femministe.

Per quanto concerne l'approccio più squisitamente filosofico al testo e vicenda di Margherita uno dei grandi temi che restituisce allo *Specchio* un alone di straordinaria levatura è che le sue tesi riecheggiano in molti degli scritti di Eckhart, dunque un approccio teoretico ai nuclei tematici sui quali si intreccia la struttura narrativa del *Miroir* è utile per individuare in modo chiaro che sono esistiti importanti filoni di elaborazione filosofica, ufficialmente non assimilabili alla tradizione ufficiale, che pure sono stati in grado di influenzarne lo sviluppo

²⁰ Michela Pereira, *Marguerita Porete nella discussione filosofica*, in «Atti IV Seminario di teologia e storia della mistica», Fondazione Franceschini, Certosa del Galuzzo 1997

successivo²¹. C'è quindi un nodo storico altrettanto importante nel quale pare andarsi a collocare il contributo di pensiero di Margherita Porete alla discussione filosofica in atto nel periodo in oggetto, quello che ha a che fare con il dibattito che nei secoli XIII si rifiuta di dividere gli ambiti di sapere teologico da quelli che dovrebbero essere solo e squisitamente filosofici. Da questa separazione nascerà l'idea di filosofia in senso moderno, ma è altresì vero che la loro unione continuerà ad essere ritenuta il solo fondamento della Sapienza, condizione essenziale per la conquista della felicità.²² *Lo Specchio* di Margherita si iscrive in questa tradizione che per altro è tipicamente cistercense, definita appunto mistico – speculativa, in quanto l'idea madre che la alimenta è che il vero sapere non possa che originarsi dall'esperienza stessa. E' per altro un'idea che costituisce anche il nucleo più forte della mistica beghinale, la quale era stata in stretti rapporti e simpatie proprio con l'ordine dei cistercensi.

Tutto l'impianto del *Miroir* si regge su questo nucleo tematico molto forte, e dimostrerebbe dunque che il libro era destinato non solo alle beghine, dalle quali probabilmente Margherita non si era comunque sentita pienamente approvata, lei stessa lamenta nel *Miroir* che « le beghine dicono che erro»²³, ma soprattutto agli ambienti universitari, motivo per cui lei stessa lo avrebbe tradotto anche in latino. Ciò che il testo e l'opera di Margherita sembrerebbero testimoniare è la volontà di affermare un ideale di vita filosofica anche al di fuori degli ambienti universitari, cosa che significava per altro cercare di sottrarre al controllo delle facoltà di teologia l'elaborazione del sapere che si stava maturando in quegli anni inquieti.

L'approccio più specificamente teologico del pensiero di Margherita mette in gioco una complessa questione che tende a dimostrare che le tesi del *Miroir* sono state affermate dopo Margherita da moltissimi altri mistici e santi, nonché da autorevoli teologi cattolici, senza che per questo siano altrettanto state condannate come eretiche. Il problema che gli studiosi di area cattolica pongono a

²¹ Pereira, *Margherita Porete nella discussione filosofica*, cit. alla nota n.20

²² *ibid*,

²³ M.Porete, *Lo Specchio delle Anime semplici*, cit. cap.122, 85-90, p. 447

proposito dell'ortodossia del *Miroir* è che il processo dell'Inquisizione avrebbe avuto esiti tragici perché nato da un errore ontologico, ovvero quello di considerare alcune frasi de *Lo Specchio* separate da loro contesto di riferimento, nel quale l'autrice si sarebbe preoccupata anche di chiarire in senso ortodosso le sue affermazioni più forti. E' questa una questione di *lana caprina*, perché per un verso è molto probabile che le tante traduzioni successive al processo abbiano esse stesse provveduto a piegare in senso ortodosso alcune proposizioni pericolose, per l'altro verso la stessa Margherita si sarebbe preoccupata invece, in una versione successiva al suo testo originario, quello bruciato a Valenciennes, di specificare meglio alcune sue affermazioni.

3.1.2 - Testo eretico o ortodosso?

La questione della ortodossia o eterodossia del pensiero poretiano spacca per altro la comunità cristiana, al punto che vari testi citano a favore della prima o della seconda nominativi che non sono sempre coerenti. Per esempio Paul Verdeyen al quale si deve la ricostruzione storica del processo della Porete che lui ha fatto dopo un attento lavoro di analisi sugli atti dell'Inquisizione, e su quanto reperito dai documenti relative ai cronisti del tempo, è citato da Romana Guarnieri come sostenitore dell'eterodossia del *Miroir*, mentre Emilie Zum Brunn lo cita al contrario come uno degli studiosi che ne mettono in dubbio l'eterodossia. Dice la Guarnieri nella sua *Prefazione storica* alla traduzione de *Lo Specchio*: « Qualunque cosa si pensi dell'ortodossia o meno della dottrina insegnata la questione è tuttora *sub iudice* » e specifica nella nota a fondo pagina che « Jean Orcibal ne «Le Miroir des simplex ames et la secte de Libre Esprit» in *Revue de l'Histoire des religions*, 88, (1969) pp. 35-60, per primo ha sostenuto l'ortodossia del *Miroir*, a suo dire interamente allineato con la mistica cistercense, in particolare con quella di Guglielmo di Saint Thierry. Dello stesso parere sono il p. Axter, dom Porion, il p. Colledge, K.Ruh, m. Hout de Longchamp; di parere è

opposto è invece il p. Verdeyen»²⁴. Invece Emilie Zum Brunn nel suo bel libro dedicato a *Le poëtesse di Dio*, afferma il contrario: «...Sono stati il più delle volte autori protestanti ad aver sollevato dubbi sull'eterodossia di Margherita Porete, ma si trovano anche teologi cattolici al loro fianco, fra cui citiamo dom Porion e in epoca più recente, l'Abate max Hout Longchamp, ed il Padre Paul Verdeyen».²⁵ La Zumm prosegue chiarendo per inciso che per il p. Verdeyen « il carattere eretico dell'opera sia per lo meno discutibile»²⁶.

Vero è, ed è inutile negarlo, che alcune affermazioni di Margherita, per quanto corrette e addolcite, non possono che aver allarmato fortemente la Chiesa di ieri, come probabilmente allarmerebbero ancora quella di oggi. Tanto è che Margherita non è mai stata riabilitata. Per esempio lei parla di una «Chiesa piccola», quella rappresentata dall'istituzione, vertici e gerarchica ecclesiastica, su cui prevarrebbe invece una «Chiesa grande», formata da anime elette e sconosciute, la cui autorità sarebbe decisamente superiore a quella della Chiesa ufficiale. E' un'affermazione forte: Margherita sembra dire che la levatura interiore di un individuo non può essere conferita, e non può altresì essere sancita, da un'autorità formale e istituzionale come la Chiesa. Così non è l'appartenenza all'istituzione ecclesiastica a legittimare, se così si può dire, la reale autorevolezza di principi e valori, oltrechè di assunti, né tantomeno di uomini, ai quali si debba riconoscere obbedienza, solo perché formalmente legittimati dalla Chiesa. Esiste per Margherita una comunità silenziosa di "Anime elette" della cui autorità lei davvero si preoccupa. Un assunto di questo tipo conduce a non riconoscere alla Chiesa ufficiale, se non una piccola parte di autorevolezza rispetto a quell'altra, interiore e tutta personale, alla quale Margherita aveva invece scelto di obbedire.

Come avrebbe potuto gradire l'istituzione ecclesiastica assunti così forti che delegittimavano pesantemente la sua autorità teologica e potere temporale? Dal punto di vista di questa tesi l'eterodossia di Margherita non è un problema ma una preziosa risorsa, è infatti segno di una fortissima indipendenza di pensiero, dell'affermazione di una libertà individuale che si erge quasi provocatoriamente,

²⁴ Guarnieri, *Prefazione storica*, cit. p. 22

²⁵ E.Z.Brunn *Le poëtesse di Dio*, tr.it. Ed. Mursia, Milano 1994, p.157

²⁶ *ibid.* La citazione è tratta da P.Verdeyen, *Le proces d'Inquisition contre Marguerite Porete*, cit.

orgogliosamente nei confronti di una dipendenza intellettuale che Margherita era troppo intelligente per accettare. Il suo libro la connota come anima ribelle, tanto quanto appassionata, audace ed intelligente, quasi un simbolo destinato a rappresentare un solido punto di riferimento per tutto coloro che nei secoli a venire cercheranno di praticare autenticamente un percorso di ricerca spirituale. Per altro il pensiero di Margherita, che contempla l'esistenza di una comunità di anime elette, le quali sarebbero in grado di riconoscersi reciprocamente al di là e al di sopra dell'appartenenza ad una istituzione religiosa, è antesignano di un pensiero disposto a riconoscere la santità e religiosità di donne e uomini indipendentemente dalla loro appartenenza a qualsivoglia contesto religioso. C'è un elemento che unisce e avvicina gli esseri umani nell'esperienza mistica, che è indipendente dall'essere cristiani o ebrei, musulmani o induisti. Questo pensiero di Margherita è di una contemporaneità straordinaria in quanto pare già affermare implicitamente quei postulati che dovrebbero ispirare il dialogo interreligioso e la convivenza nelle nostre società multireligiose e multiculturali.

3.1.3 - Il Miroir e i suoi rapporti con la filosofia medievale

La questione dell'ortodossia o eterodossia del pensiero poretiano pone a fondamento dell'una o dell'altra proposizione un forte richiamo all'ambiente filosofico nel quale sarebbero maturate le tesi del *Miroir*. Contesto caratterizzato da fortissime incrinature nell'impalcatura teologica sulla quale si regge l'istituzione ecclesiastica: proliferano i movimenti ereticali, spesso in grado di elaborare compiute e solide costruzioni teologiche, sorgono altresì movimenti in seno alla Chiesa, ma animati da ideali di vita più conformi alle prescrizioni del Vangelo. Nella Francia del Nord, in quella zona che era chiamata Brabante si erano diffusi i beghinaggi, comunità di donne laiche che coltivavano un ideale di vita cristiana, senza essere organizzate in ordine monastico sottoposto all'autorità ecclesiastica. E' un movimento che sarà condannato come eretico dal Concilio di Vienna nel 1311, proprio l'anno successivo al processo di Margherita Porete,

utilizzando per altro contro queste donne le stesse accuse rivolte contro Margherita. Eppure oggi la mistica beghinale è ritenuta, anche in contesti cristiani, una delle espressioni più vitali e caratteristiche del pensiero mistico occidentale. Molte beghine erano donne colte e hanno lasciato scritti e poemi, che rappresentano oggetto particolare di studio nella storia della mistica europea. Ciò per evidenziare quando fosse al tempo di Margherita labile il limite tra santità ed eresia.

Per quanto concerne l'ambiente filosofico nel quale matura il *Miroir* occorre individuare dunque due grandi influenze: quella proveniente dal movimento mistico beghinale e quella che invece si colloca nel grande filone della mistica cistercense del XII secolo i cui grandi rappresentanti sono stati Bernardo di Chiaravalle e Guglielmo di Saint Thierry. Sono gli inventori della teologia dell'amore, ma soprattutto i protagonisti di un'accesa disputa tra monastica e scolastica, che li vedrà sostenere nella ricerca della conoscenza di Dio il primato dell'esperienza d'amore contro quello dell'elaborazione speculativa che intende decifrare e penetrare nei misteri e segreti delle Sacre Scritture. Margherita conosceva molto bene, perché lo cita più volte nel suo libro, anche Agostino, soprattutto l'Agostino de *Le Confessioni*, echeggiano inoltre nel suo impianto speculativo le tesi di Dionigi l'Aeropagita con la sua teologia negativa, nonché note dei Vittorini e di Sant'Anselmo d'Aosta, di Giovanni Scoto e naturalmente ci sono le assonanze tinte di incredibile identità con quelle che saranno le elaborazioni filosofiche del "dopo Margherita", quelle di Meister Eckhart.

Sul rapporto tra il pensiero di Margherita Porete e quello di Meister Eckhart, che visse anch'egli una complessa vicenda processuale e morì sospettato di eresia, ci sono più di un motivo da prendere in considerazione. E' Marco Vannini a chiarire la straordinaria complementarietà del pensiero di Margherita con quella del grande mistico tedesco «...leggendo il *Miroir* si ha in effetti l'impressione di trovarsi di fronte alla dottrina eckhartiana, senza difficoltà che non provengano dalla lingua e dalle condizioni in cui il testo ci è pervenuto. Esso chiarisce alcuni dei punti più delicati del pensiero del domenicano tedesco – mostrandoli per così dire nella loro origine, facendone vedere la nascita e il loro

significato più profondo - e, d'altra parte, il Maestro illumina il testo di Margherita, tanto che riesce difficile pensarne una comprensione vera al di fuori dell'intelaiatura eckhartiana».²⁷

In effetti Vannini commenta nella traduzione italiana de *Lo Specchio* i passi più delicati del testo, annotando con estrema precisione i tanti punti di contatto tra le tesi enunciate da Margherita con quelle successive di Eckhart. Esula da queste pagine compiere un'analisi approfondita della questione però è forse importante individuare quel contenuto di fondo che ispira la costruzione di pensiero di entrambi, semmai colorandosi di tinte più squisitamente letterarie e narrative per quanto concerne il *Miroir* e di sfumature più rigorosamente speculative nel caso di Eckhart. Il nocciolo che dà fiato all'elaborazione di entrambi è relativo alla pratica stessa del conoscere, « un conoscere che è amare e che è essere, e che è diventare la stessa conosciuta ed amata »²⁸. E' questo il nucleo forte del *Miroir*, che afferma di poter arrivare a conoscere Dio attraverso l'Amore, ma che dichiara altresì che è questa stessa conoscenza, ottenuta mediante l'Amare, ad essere in grado di trasformare l'anima con l'oggetto del suo Amare, cioè in questo caso nientemeno che con Dio. Ovvero l'audace tesi che soggiace alle affermazioni contenute nel *Miroir* è che seguendo il percorso che il libro propone, si giunge ad una meta che è una perfetta identificazione con Dio, cioè una vera e propria deificazione. Altro assunto che non deve aver suonato propriamente bene alle orecchie degli inquisitori di Margherita.

Secondo Vannini il contributo di Eckhart sulle tesi del *Miroir*, che molto probabilmente lui deve aver avuto tra le mani essendo presente negli anni del processo a Parigi, e soprattutto essendo ospite proprio nel Convento di Saint Jaques sede delle aule del Tribunale d'Inquisizione, sarebbe stato quello di aver salvato l'essenziale²⁹ del *Miroir*, per inscrivere le tesi in un contesto filosofico e teologico accettabile. Non sappiamo quanto e se Margherita avrebbe accettato il lavoro di rifinitura e addolcimento delle sue tesi da parte del maestro tedesco. C'è

²⁷ Marco Vannini *Saggio filosofico teologico*, in M. Porete *Lo Specchio delle Anime semplici* cit. pp. 102-

103

²⁸ *ibid*

²⁹ *Ivi* p. 104

chi sostiene che Eckhart abbia reso un servizio a Margherita, al contrario c'è chi ritiene che a lui sia riconosciuto oggi il merito di aver elaborato un pensiero che in realtà non è stato tutto propriamente frutto *della farina del suo sacco...*

3.2 - Margherita Porete e il movimento delle donne

Accanto agli studi filosofico – teorici sono fioriti numerosi contributi, da collocare in una prospettiva di genere, che scorgono nello *Specchio delle Anime Semplici* l'audacia di una libertà senza precedenti: quella di una donna che rivendica un rapporto senza mediazioni con il divino, che ha la competenza e capacità di articolare un discorso che sfida le scritture sacre ufficiali e rimette in discussione l'autorità su cui si fondano le gerarchie del sapere teologico. Il testo della Porete e quelli delle mistiche beghine sue coetanee sono considerati dalle studiose femministe anche come voci negate della storia, testimonianza della presenza di una scrittura e pensiero femminile che si sono espressi in lingua volgare e non in latino, ovvero in lingua materna. Questo scrivere in lingua materna, quella che si apprende dalla nascita, lingua del quotidiano e nella quale affondano le radici della nascita dei linguaggi europei, è scorto dalla studiose femministe come carico di potenzialità sovvertitrici dell'ordine simbolico su cui si sono costruite le culture. Le scritture di donne, e soprattutto le scritture mistiche, che rappresentano le poche testimonianze di scritture di donne nell'alto medioevo, mantengono intatta la loro forza evocativa anche oggi, poiché recano significati e sensi che rimandano ad una visione della storia e della cultura profondamente altra da quella che abbiamo ereditato dal nostro passato.

E' su questo fronte che spicca il grande contributo offerto da Luisa Muraro, i cui studi su Margherita Porete e *Lo Specchio* risentono di un attento metodo di ricerca sia storica che filosofica. La particolarità di questa studiosa è di aver individuato a proposito delle traduzioni giunte sino a noi, alcuni aspetti che probabilmente snaturano la versione originale del testo redatta da Margherita

Porete, finalizzate a piegare il libro all'esigenza di renderne ortodosse le proposizioni più audaci. L'individuazione di aree dubbie circa le traduzioni degli antichi manoscritti in lingue contemporanee, illumina quindi di nuova luce la necessità di procedere con rigore verso nuove e più attente ricerche. A partire dal titolo del libro stesso, sino a giungere alla fisionomia snaturata di uno dei personaggi principali del testo di Margherita, quello di Dame Amour tradotto nella versione italiana con Sire Amore, il contributo che la Muraro ha offerto per la comprensione del testo è stato per questa tesi di utile riferimento, in quanto ha permesso di individuare un impianto semantico coerente su cui effettuare l'analisi di tipo semiotico.³⁰

Nel contesto degli studi di genere, esiste anche un lavoro estetico-letterario, rigoroso nella sua analisi, che prende in considerazione il testo della Porete per sviscerarne la metafora dello specchio sulla quale parrebbe essere costruito, al fine di dimostrare che il testo gioca in tutta la sua struttura con allegorie che velano e svelano ulteriori significati, i quali emergono oltre una lettura ad un primo livello del testo. Il lavoro di Catherine Muller³¹ filtra l'analisi del linguaggio e scrittura mistica della Porete (e di un'altra mistica contemporanea alla Porete, Marguerite d'Oingt) attraverso l'ipotesi suggerita dagli studi del femminismo post moderno che fanno capo a Luce Irigaray ed Helen Cixous. L'idea che sottostà a tutta l'analisi del testo è che nonostante sette secoli separino la Porete dalle studiose femministe, si può rilevare la sorprendente continuità di una forma di scrittura (e di lettura), che le studiose qualificano come "femminine", la quale si fonderebbe sulla caratteristica di trasgredire i codici stessi del linguaggio per ricercare nuove ed altre modalità espressive. Due caratteristiche avvicinerrebbero la scrittura della Porete a quella dei contemporanei secondo la Muller: una concezione autoreferenziale della scrittura che già prefigurerebbe strategia di scrittura di autori contemporanei; il fatto che nel testo non sia presente

³⁰ Luisa Muraro fondatrice della Libreria delle donne di Milano e filosofa della differenza, ha dedicato moltissimi saggi, articoli e contributi pubblicati su varie riviste, a Margherita Porete, i quali sono tutti citati in bibliografia. In Italia e non solo, la sua ricerca rappresenta una preziosa fonte di documentazione ed è servita come utile compendio per tutti gli altri studi e saggi che sono stati pubblicati negli ultimi vent'anni su Margherita Porete e *Lo Specchio delle Anime semplici*.

³¹ Catherine M. Muller, *Marguerite Porete e Marguerite d'Oingt de l'autre côté de miroir*, ed. Peter Lang, New York 1999

un'autorità esterna a cui fare implicitamente riferimento, ciò fa sì che la scrittura, e la sua lettura, siano dunque in continua trasformazione.

3.2.1 L'approccio critico – filosofico di Luisa Muraro

Si deve a questa studiosa un prezioso lavoro ermeneutico sul testo de la Porete che ha evidenziato parecchie contraddizioni e incongruenze nelle traduzioni effettuate sui manoscritti in lingua volgare e latino. La prospettiva attraverso cui *Lo Specchio* viene preso in considerazione ha una triplice valenza: per un verso è uno dei pochi scritti che testimoniano la presenza delle donne nella storia della letteratura medievale, è quindi lo scritto di una donna che si è eretta con molto coraggio contro un potere costituito imperniato su un sistema coniugato al maschile, è un testo scritto in lingua volgare. Questi tre ingredienti tutti presenti nel libro della Porete ne fanno un'opera unica nel suo genere, sulla quale convergono tutti i motivi forti che testimoniano che la storia della cultura occidentale si è scritta operando rimozioni ed esclusioni, confinando ai margini della cultura un pensiero e un immaginario che anche se cacciato dalla porta è rientrato dalla finestra, come del resto la vicenda del libro di Margherita dimostra.

L'interesse di una parte ormai considerevole del movimento delle donne verso l'esperienza mistica e il contesto religioso ha a che fare con una analisi approfondita relativamente al sistema su cui si fonda la cultura come sistema da cui scaturisce anche l'elaborazione teologica e teoretica delle religioni monoteiste. Fondate su un'idea di Dio coniugata al maschile, le religioni monoteiste si reggono su un ordine simbolico, di cui il linguaggio è immediata espressione, che fornisce la prospettiva attraverso cui interpretare le cose del mondo. Il problema dell'identità religione-linguaggio è posto dalle studiose femministe all'origine delle grandi fratture che si sono operate nell'immaginario culturale occidentale, il quale assegna a Dio un genere maschile, e non neutro, e respinge come "altro" tutto ciò che non sottostà a quest'ordine fondante la realtà simbolica delle culture.

Dunque non a caso, secondo le studiose femministe, la furia inquisitoriale si è accanita soprattutto contro il misticismo delle donne, perché colpevoli di aver commesso non uno ma ben due peccati originali: il primo consiste proprio nella loro esperienza mistica, soggettiva e indipendente dalla religione, fatto che sfugge al controllo di un ordine su cui si fonda il sistema religioso stesso; inoltre queste donne scrivono in volgare, si sottraggono al dominio del latino, ribellandosi così a quell'altro ordine, su cui si fonda la conoscenza, retto dal sistema del linguaggio. Questo il grande peccato: esprimere un vissuto, un'esperienza soggettiva come quella mistica, in volgare attraverso un linguaggio "altro" non sottoposto all'ordine simbolico di cui la lingua è espressione. Non a caso i primi testi scritti di donne, di cui si ha testimonianza, appartengono alla letteratura mistica. Non a caso l'esperienza mistica tende a sfuggire all'ordine simbolico controllato dalla religione tanto quanto la scrittura in volgare si sottrae all'ordine simbolico imposto dal sapere ufficiale. Entrambe questi ordini fondano sistemi su cui regge un potere sociale, politico, religioso ed intellettuale che esclude la differenza.

Il lavoro di Luisa Muraro su Margherita Porete insiste sulla portata rivoluzionaria del fatto che lei, come le grandi poetesse beghine, scelga di scrivere in volgare, lingua materna, pur conoscendo bene il latino. E' una scelta interpretata come espressione di un rifiuto verso un ordine veicolato dalla lingua ufficialmente preposta alla cultura, al sapere, alla religione. E' una scelta che consente a Margherita, come alle poetesse beghine, di inscrivere nel linguaggio un suono, una voce ancestrale, carica di forza evocativa e misteriosa, quella che per un verso si ode attraverso la voce materna, primo suono che spiega e illustra le cose nell'esperienza dell'infanzia. La lingua materna, il volgare, è voce che può veicolare con il suo suono significati che la lingua ufficiale, il latino, non può dire: vissuti, emozioni, sentimenti, passioni. In definitiva se già di per sé la scrittura mistica è fatta per dire proprio di ciò che non potrebbe essere detto, per la sua stessa indicibilità, altrettanto lo scrivere in lingua volgare rispetto alla formalità del latino, è in grado di inscrivere tra le parole ulteriori significati inesprimibili, e altresì di proporre un ordine simbolico "altro" a cui ricondurre le esperienze delle cose del mondo: « La pratica di scrivere la lingua prima solo parlata, rompe con quest'ordine simbolico...Con la sua invenzione noi vediamo

che l'amore prende la parola. E parla secondo codici suoi, indipendenti dalla gerarchie e dalle leggi dell'ordine sociale. Così nascono la poesia trobadorica, le visioni di Hadewijch, la filosofia mistica di Margherita Porete»³²

Se poco o nulla si sa storicamente di Margherita, lei in realtà è tutta nel suo libro. La Muraro passa al setaccio ogni dettaglio e proposizione del *Miroir* e con metodo sottopone a ben altra indagine, da quella tesa a cercare conferme o meno sull'ortodossia del *Miroir*, tutto il senso riposto in ogni frase, in ogni canto e invocazione che Margherita ha posto sulle labbra di Anima e di Dama Amore. Due sono gli aspetti fondamentali del prezioso lavoro di ricerca ermeneutica fatto da questa studiosa della differenza: a partire dall'analisi del testo della Porete, lei ha individuato nell'errore con cui è stato riportato il titolo nella traduzione italiana, uno dei principali interventi operati attraverso i secoli per diluire la portata rivoluzionaria del pensiero poretiano, al fine di piegarlo ad un contesto più conciliante con il sistema simbolico su cui si fonda il cattolicesimo³³; in questo stesso contesto prende significato anche il suo aver evidenziato che aver trasformato, nella traduzione italiana, il personaggio di Dame Amour in Sire Amore, è stata cosa fatta non tanto per ragioni di coerenza semantica all'interno del testo, quanto piuttosto per rendere più compatibile con il dio cristiano quel dio tutto poretiano, che assume nello *Specchio* ora volto femminile ora volto maschile.

Che il movimento delle donne si sia appropriato della figura di Margherita è cosa che in qualche caso è stata vissuta con un pizzico di disagio anche da parte degli studiosi di area cattolica preoccupati che la Porete diventasse simbolo del più truce maschilismo cattolico. La riscoperta di Margherita attraverso la prospettiva femminista è dunque vissuta a volte in modo difficile dagli studiosi di area cattolica, e non sono mancate le discussioni. Del resto è proprio grazie ad un approccio che indaga la storia della religione a partire dalla prospettiva della storia delle donne, che è possibile individuare la complessità di un pensiero che altrimenti sarebbe stato ristretto in confini che non avrebbero

³² Luisa Muraro *Lingua materna scienza divina*, D'Auria editore, Napoli 1995, p.79

³³ Luisa Muraro, *L'errore del titolo* in *Le amiche di Dio*, D'Auria editore Napoli 2001, pp. 130-136

consentito di comprenderne la portata. Scrive la Muraro in occasione di un dibattito con Romana Guarnieri: « ...Margherita è una donna che scrive per le donne, e come tale lei stessa si presenta nel suo libro...Il libro di Margherita si ispira d'altra parte, in larga misura al tema della libertà. Possiamo vedervi un collegamento con la storia politica e precisamente con la civiltà comunale...C'è infine il fatto che Margherita è stata scomunicata e mandata a morte da un tribunale della Chiesa, e questo unicamente a causa delle sue idee. A meno di professare un completo relativismo storico, a me pare che dobbiamo dare a questo fatto il suo peso. Esso ha qualcosa di irrimediabile, storicamente irrimediabile, intendo, per cui la riappropriazione di Margherita da parte del pensiero cattolico non può avvenire senza una qualche riparazione nei confronti dell'umanità ferita. Delle donne in primo luogo...»³⁴

3.2.1.1 - L'errore del titolo

Uno dei meriti di Luisa Muraro è aver individuato un errore di non poca importanza, proprio nel titolo del manoscritto dello *Specchio* in mediofrancese, quello più vicino probabilmente alla versione originale in volgare piccardo, e quello da cui è stata poi tratta la traduzione in italiano moderno. La cosa è stata possibile anche perché negli atti del processo di Margherita il titolo del libro non era stato mai menzionato, forse perché, sostiene la Muraro «... si ha l'impressione di una volontà di non far riconoscere nella beghina mandata al rogo, l'autrice di quel libro. Per quale ragione? La ragione potrebbe essere che in precedenza il libro aveva ricevuto l'approvazione di tre autorevolissimi uomini di chiesa...»³⁵.

Il titolo del manoscritto reperito nel monastero francese di Orleans e oggi custodito a Chantilly è per esteso *Lo specchio delle anime semplici annientate e che solo dimorano in volontà e desiderio d'amore*. Ma in realtà il titolo vero dell'opera Margherita lo aveva iscritto anche all'interno di un capitolo del suo

³⁴ Muraro, *Lingua materna scienza divina*, cit. p.178

³⁵ Muraro *Le Amiche di Dio*, cit. p.132

libro, il cap. 13, dove invece il titolo diventa *Lo specchio delle anime semplici che dimorano in volontà e desiderio*. Effettivamente la Porete destina il suo *Specchio* a quella “anime smarrite” che ancora dimorerebbero in volontà e desiderio e che proprio a causa di ciò non riescono a procedere nel loro cammino mistico. Ora la Muraro evidenzia l’incongruenza semantica del titolo con lo scopo stesso del libro. Le anime annientate che «dimorano solo più in volontà e desiderio» sarebbero nel primo caso, nel titolo riportato dal manoscritto francese, anime connotate positivamente. Nel secondo caso, quello cui si riferisce il titolo inscritto nel capitolo 13 del *Miroir* dalla stessa Margherita, le anime che «ancora dimorano in desiderio e volontà» sarebbero invece proprio da questo stato impediti a procedere. In definitiva il libro è stato scritto per insegnar loro come liberarsi “anche” dalla volontà e desiderio di servire Dio e di fare il bene.

Ecco un chiaro esempio di come può essere stato addolcito, per renderlo compatibile con il sistema teologico e morale del cattolicesimo, l’impianto stesso del *Miroir*. Per i cattolici dimorare in desiderio e volontà è una meta, è uno stato dell’essere che contraddistingue la devozione. Per Margherita no, per lei dimorare ancora in desiderio e volontà è un impedimento che imprigiona l’anima, tanto quanto ancora la rendono schiava sia l’osservanza della disciplina che l’esercizio della virtù. A ragione la Muraro afferma «...quanto ha pesato il titolo modificato sull’intelligenza dello *Specchio*? A mio giudizio molto. L’ha resa più facile, perché il libro diventava più accettabile e più riconoscibile, a costo di togliergli buona parte della sua tensione e molta coerenza, per non parlare della radicalità della dottrina dell’annientamento»³⁶. Grazie a questo e a molti altri errori come questo, Marguerita Porete sarebbe stata restituita alla contemporaneità «in una versione normalizzata del suo pensiero»³⁷.

Occorre però considerare che tuttavia il testo dello *Specchio* riesce a mantenere la sua solida compattezza, anche se filtrato da inesattezze frutto di traduzioni errate o animate da intenti manipolativi verso il testo. E’ come se *Lo Specchio* possedesse una sua segreta forza pensante, in grado di resistere al tempo,

³⁶ Luisa Muraro *L’errore del titolo*, in *Le amiche di dio* cit. p.136

³⁷ *ibid.*

alle interpretazioni, alle manipolazioni e ai roghi, come afferma in conclusione Luisa Muraro che dice: «...il pensiero di lei, io dico, è presente a noi nei testi, ai quali ha assicurato quell'intima coerenza senza la quale essi, probabilmente, non avrebbero retto alle potenze disgregatrici del caso, dell'arbitrio e della stupidità»³⁸.

3.2.2- *L'approccio estetico-letterario di Catherine Muller*

Il lavoro di questa studiosa della differenza, docente di Storia della letteratura comparate presso l'Università di Losanna, dona un importante contributo allo studio estetico – letterario sullo *Specchio*. Il suo approccio si propone di riscoprire Margherita alla luce delle tante metafore e allegorie attraverso cui il suo testo vela significati e nasconde veri e propri segreti. A cominciare dal titolo, *Specchio*, superficie che rifrange la luce, ma da considerare anche come una sorta di magico oggetto che, come quello di *Alice nel Paese delle meraviglie*, può trasformarsi in una porta di accesso che rivela, dall'altra parte dello specchio, un mondo impensabile e meraviglioso. Questa studiosa si avvicina al libro di Margherita prendendo a riferimento della sua ricerca il pensiero di due importanti studiose appartenenti all'area del femminismo francese: Luce Irigaray e Helen Cixous.

La Muller ritiene che il pensiero della Porete riveli un rapporto di continuità con quello di Irigaray Luce, filosofa e psicanalista francese, non solo per la scelta di entrambe di intitolare le loro rispettive opere inserendovi il titolo di *Specchio*, (anche Luce Irigaray ha scritto un suo *Speculum de l'autre femme*³⁹). Il nesso tra le due donne, pur a distanza di secoli, sarebbe da scorgere nel loro modo di concepire la scrittura come strumento in grado di riflettere l'identità, non solo di chi scrive, ma anche di legge. *Lo Speculum* di Irigaray Luce stravolge la metafora dello specchio lacaniano, che rifletterebbe un immaginario fallocentrico

³⁸ *ibid*

³⁹ Irigaray Luce, *Speculum de l'autre femme*, édition Minuit, Paris 1974; tr.it. di Luisa Muraro

e restituirebbe un'immagine invece vuota per quanto concerne la visione "femminine". Come quello di Irigary anche *Lo Specchio* di Margherita avrebbe il pregio di essere strumento di riflessione di una soggettività negata dalla cultura, dalla religione e dalla storia, la quale attraverso la scrittura ha potuto esprimersi in tutta la sua complessità. C'è un retroterra culturale che consente di comprendere il perché dell'interesse delle femministe francesi per la dimensione della religione: «Irigary montre l'importance de la religion et revendique une métaphysique que ne soit pas celle de l'essence ou du Verbe telle que le définissent les traditions platoniciennes et judéo-chrétiennes»⁴⁰.

Come già per Luisa Muraro anche Irigary Luce, di cui Luisa Muraro è stata per altro la traduttrice di molti suoi testi in italiano, il rapporto con il divino non può che essere mediato dal linguaggio, al punto che la realizzazione stessa della dimensione della religiosità avviene mediante e attraverso il linguaggio o verbo. Ecco perché secondo la studiosa francese «... les structures patriarcales ont fait de Dieu un miroir ne reflétant que l'imaginaire masculin et excluant la femme du divin...»⁴¹

Per quanto concerne l'affinità della Porete con Helen Cixous invece la Muller nota che la concezione della scrittura della poetessa francese, come «vocation, ravissement, renouvellement, une lutte contre l'oubli...»⁴², è pienamente espressa nel tipo di costruzione semantica, e di creazione letteraria, di Marguerite Porete. Considerato secondo questo approccio, il testo di Margherita andrebbe così colto soprattutto nei suoi giochi estetici di allegorie, metafore ed espedienti letterari adottati per velare e svelare significati, che si costruiscono attraverso la relazione speculare di rimandi tra un capitolo e l'altro, tra un paragrafo e l'altro. Da questo punto di vista, sarebbe connaturato alla vocazione stessa del libro, il proporsi come una sorta di specchio vero e proprio.

E' in questo approccio che la Muller individua lo *Specchio* come una vera e propria «mise en abîme dell'écriture e dell'âme», il discorso che il libro

⁴⁰ Catherine Muller, *De l'autre côté de Miroir*, ed. Peter Lang, New York 1999, p.3

⁴¹ *ibid*

⁴² *ibid*

propone infatti tende ad avvilupparsi su stesso, ad incastrarsi all'infinito in dimensioni sovrapposte come se la scrittura che lo costruisce, avesse un potere intrinseco di rivelare significati diversi a seconda di livelli di lettura. La Muller individua almeno sei livelli, corrispondenti a sei modi diversi di leggere *Lo Specchio*, che sarebbero come incastrati uno dentro l'altro e che, pur contenuti tutti dallo stesso titolo, potrebbero corrispondere a libri reciprocamente diversi. Lo stesso titolo metaforico di *Specchio* permetterebbe di individuare due dimensioni di fruizione a cui il libro permette di accedere: quella dello specchio che riflette la scrittura, fatta di parole, canti, preghiere e poesie; quella dello specchio che può essere penetrato per accedere dall'altra parte, dove fruire di un'altra dimensione della scrittura, quella che reca il silenzio, l'indicibile, l'ineffabile, la sola che può rivelare Dio.

E a proposito di Dio la Muller evidenzia ancora, come straordinario contenuto di questo libro-specchio, che la proposta di Margherita si colloca tra le più audaci e sfacciate nella storia della scrittura mistica: « Contrairement à Saint Augustin qui, en accord avec les teologiennes chrétienne de son temps, affirme l'impossibilité d'une vision directe de la divinité dans cette vie, Marguerite Porete, par le biais de l'aneantissement, conçoit la possibilité de franchir le miroir et d'en briser l'énigme pour accéder à une vision de Dieu face à face »⁴³.

3.3 - Il libro specchio

Il percorso sin qui ricostruito dentro le interpretazioni e gli approcci al libro di Margherita attraverso i vari ambiti che lo hanno preso in considerazione nel nostro tempo è solo apparentemente disomogeneo e contraddittorio. Ai fini del lavoro a cui questa tesi ha inteso applicarsi, i tanti contributi, anche frutto di visioni più personalistiche e soggettive, hanno permesso di collocare questo testo

⁴³ Muller, *De l'autre côté*, cit. p.34

come oggetto in grado di costruirsi e ricostruirsi con una sua intima coerenza, anche attraverso gli intenti interpretativi con cui è stato preso in considerazione.

Era per altro necessario, al fine di procedere verso un'analisi semiotica di questo testo, riuscire a comprendere in modo più che esauriente i tanti punti di vista, gli immaginari che hanno accolto e accolgono oggi *Lo Specchio*, per riuscire ad integrarlo in una visione - rappresentazione più vicina possibile alla sua realtà storica e teoretica. Questo è l'intento che ha mosso l'esigenza di entrare in modo documentato nelle pieghe della *pietas* cristiana tutta tesa oggi, nelle sue migliori espressioni, a ricostruire un passato per riqualificarlo riparando là dove ci sono stati "errori ed orrori" a segnarne la strada. Altresì è stato fondamentale entrare in quell'altro immaginario caratterizzato dall'inquietudine di una ricerca sul senso e l'identità della propria differenza, che alimenta oggi la riflessione del movimento delle donne, giunta nei suoi ultimi sviluppi ad investire le dimensioni più misteriose dell'io che hanno a che fare con il problema irrisolto di Dio, della religione e dimensione simbolica del sacro.

Lo studio della Muller che arriva a postulare una dimensione della scrittura della Porete vicina a quella "écriture feminine", o a flusso, che sarebbe in grado di veicolare contenuti inconsci di cui la scrittura diventerebbe vero e proprio medium e specchio, è stato a questo proposito molto utile a indirizzare l'analisi per capire come mai *Lo Specchio delle Anime semplici* sia capace di esercitare in ogni tempo o un'irresistibile seduzione, o un'irrazionale paura (quella che poi ha fatto accendere i tanti roghi). Quali sono i meccanismi, le strategie di scrittura su cui si regge il potere seduttivo del testo? Come mai questo libro riesce ad appassionare lettori che fanno riferimento a culture ed immaginari così diversi gli uni dagli altri?

Forse una delle particolarità del libro è che se per un verso seleziona esplicitamente i suoi destinatari, *le anime smarrite* che sono prefigurate nel testo stesso, dà altresì una connotazione così vasta all'idea di *anime smarrite*, da configurarle ben oltre gli ambiti filtrati da griglie culturali o religiose particolari. Forse è per questo motivo che la ricezione del testo in ambito contemporaneo spazia attraverso ambiti eterogenei e rispettivamente lontani gli uni dagli altri:

prova ne è che *Lo Specchio* è accolto come testo mistico spirituale in ambito cattolico, pur senza mai esser stato riabilitato come “testo non eretico”, ed altrettanto è apprezzato e studiato in contesti laici pur nella sua natura di testo mistico. Insomma *Le Miroir* pare sottrarsi ad ogni categorizzazione e resistere alle interpretazioni ricezioni, paradossalmente adattandosi ai contesti in cui viene ricevuto, cioè prestandosi a diverse possibilità di ricezione senza tuttavia snaturarsi nel suo messaggio. Esempio di questa resistenza del testo è dato dalle tantissime traduzioni manoscritte e relative interpretazioni che sono state fatte dal XIII secolo ad oggi. Nonostante ciò, e nonostante non ci sia giunto il manoscritto originale, il testo pur nella frammentarietà con cui oggi lo conosciamo, in parte snaturato dalle diverse traduzioni e relative interpretazioni, mantiene una sua forza attrattiva data da una solida compattezza semantica. Il suo impianto pare resistere al tempo.

Che cosa è in definitiva che rende questo testo un dispositivo di senso così potente?

Cap. 4

Uno specchio, un libro e il suo mistero

Rispetto alla grande abbondanza di studi condotti su *Lo Specchio* come testo mistico, teologico e filosofico, i quali si rifanno per altro a due contesti che lo considerano a partire da punti di vista differenti tesi ad orientarne, e forse piegarne un poco, le interpretazioni manca un approccio al testo di tipo letterario, che tenti di penetrare nel *Miroir* oltre la sua valenza di testo filosofico o mistico. Un approccio letterario infatti potrebbe considerare due vaste aree tematiche sino ad oggi poco esplorate: una più squisitamente estetica ed una propriamente semiotica.

L'approccio estetico potrebbe essere utile per comprendere i rapporti de *Lo Specchio* con il contesto estetico-letterario del periodo, evidenziando le influenze della letteratura cortese, chiarendo la scelta del linguaggio vernacolare, da collocare in quel crogiolo, Parigi, attraverso cui si stava coagulando, proprio attraverso i dialetti de la *langue d'Oil*, quel "francese" oggi considerato antenato della modernità⁴⁴. Inoltre *Le Miroir* è intriso di riferimenti testuali riferiti ad importanti romanzi allegorici del periodo, i quali sono citati da Margherita nei vari capitoli (*Le Romance de la rose* e le *Romance d'Alexandre*) e che collocano questo libro in un'area di frontiera letteraria sospesa tra prosa e poesia, "romance" e poema filosofico.

L'approccio semiotico consentirebbe invece di ordinare e chiarire il vasto materiale di idee, elaborate a partire da traduzioni e interpretazioni operate sul testo, non sempre concordanti, ma altresì potrebbe metter in luce aspetti importanti relativi alla collocazione del testo in rapporto con la sua situazione enunciativa, ovvero con la vicenda storica della sua autrice.

⁴⁴ Mireille Huchon, *Histoire de la langue française*, Librairie Générale Française, Paris 2002, p.61

4.1 Analisi semiotica

Più che approfondire gli aspetti estetici, che si spera prima o poi possano ispirare nuove ricerche, questa tesi ha dunque inteso considerare *Lo Specchio* attraverso un approccio semiotico, sottoponendo ad analisi il testo stesso, al fine di ottenere elementi per capire tre grandi ordini di problemi di immediata applicazione pratica:

- individuare attraverso il testo elementi utili ad orientare la ricerca finalizzata alla ricostruzione degli eventi storici; occorre infatti considerare che il testo rappresenta anche una testimonianza autobiografica, che si evidenzia attraverso i diversi “ strati” che sembrano comporre il libro, il quale ad un’analisi attenta si rivela come scritto probabilmente in momenti diversi e successivi, che sembrano corrispondere alle fasi del tragico percorso vissuto dalla sua autrice;

- essere un supporto di riferimento prezioso per orientarsi nelle varie versioni dei manoscritti latini e francesi, che presentano tante discordanze tra una traduzione e l’altra. Si tratta infatti di individuare l’impianto relativo alle strutture semio-narrative che si mantengono intatte rispetto alle tante manipolazioni, operate da traduzioni e interpretazioni, che sono avvenute a livello della superficie del testo.

- capire perché *Le Miroir* mantenga, nonostante i secoli, una sua irresistibile seduzione. Un lavoro di analisi sul testo, che riesca ad avvicinarsi per quanto possibile alla storica vicenda di Margherita e alla presunta versione originale del suo libro, potrebbe infatti contribuire a svelare i meccanismi attraverso cui si costruisce la fascinazione di questo libro. Attraverso questo terzo tipo di approccio si potrebbe entrare in modo più approfondito nel merito delle strategie di scrittura, oltrechè in quello delle scelte narrative, adottate da Margherita per avvicinare al testo stesso i destinatari-uditori a cui il libro era rivolto.

4.1.1– *Analisi semiotica e problematica storica*

Il contributo che l'analisi semiotica del testo può offrire alla ricostruzione storica degli avvenimenti circa la vicenda processuale di Margherita, viene innanzi tutto dalla constatazione che *Le Miroir* presenta una struttura non omogenea. Se si pone attenzione in modo privilegiato all'impianto testuale, questo tende a presentarsi come costruito attraverso un testo scritto in fasi successive e in momenti diversi che sembrano coincidere con lo svolgersi dell'esperienza processuale di Margherita. Due elementi confortano questa ipotesi:

- gli atti del processo citano proposizioni estratte dal testo solo sino al capitolo 20, quando il libro è costituito da ben 140 capitoli e i contenuti forti sono soprattutto presenti a partire dal capitolo 77. Storicamente si ritiene che gli inquisitori non abbiano che estrapolato qua e là alcune frasi del libro, al fine di individuare le proposizioni da incriminare. Invece questa tesi, proprio a partire dall'analisi del testo, non esclude l'ipotesi che gli inquisitori abbiano avuto tra le mani un libro diverso da quello che invece si è diffuso dopo la morte di Margherita, incompleto rispetto a quello che poi è stato oggetto delle tante traduzioni;

- è infatti proprio nella seconda parte del *Miroir* che abbondano anche i riferimenti metaforici alla vicenda processuale di Margherita, ritenuti dagli studiosi come prodromi e profetici circa poi quello che davvero sarebbe accaduto all'autrice del libro. Questa tesi, invece, azzarda l'ipotesi che la seconda parte de *Lo Specchio* sia stata scritta proprio in concomitanza con quanto stava accadendo alla sua autrice relativamente alla sua vicenda processuale. E' soprattutto in questa seconda parte che mutano anche i destinatari del testo, individuati da Margherita

solo come « ... quelli che hanno intelletto per capire il resto che ci rimane da dire; poiché questo libro non è scritto per altri». ⁴⁵

Ora questi dati relativamente a *Lo Specchio* e alla sua possibilità di esser stato redatto in momenti diversi della vicenda storica della Porete, andrebbero indagati alla luce degli avvenimenti che in quegli anni avvengono contemporaneamente al suo processo: quelli che coinvolgono i Cavalieri Templari e gli appartenenti al movimento del Libero Spirito, nonché a beghine e begardi. Senza entrare nel merito di questi fatti, in quanto esula da questa tesi l'approfondimento storico, ciò che potrebbe essere indagato è il comportamento di Margherita durante il suo processo, ovvero il suo ostinato rifiuto a ritrattare le sue tesi e a collaborare con i suoi inquisitori. E' vero che i motivi di tale ostinazione possono essere individuati nella sua nobiltà interiore, fierezza e fedeltà all'autenticità del percorso da lei stessa indicato nel suo libro. Ma è altresì probabile che Margherita potesse ritenere prossima un'imminente rivoluzione mistica all'interno della Chiesa, e che il suo libro, il suo impegno a favore di questo rinnovamento spirituale, fosse parte di un progetto dai connotati politico-sociali, che forse ha spaventato le gerarchie ecclesiastiche, altrettanto quanto ha affascinato molti sapienti e teologi che invece si sono schierati a favore delle tesi di Margherita.

L'accanimento degli inquisitori a voler dimostrare le tesi eretiche del libro potrebbe essere anche scorto alla luce di un periodo storico che vede *Lo Specchio* collocarsi in un contesto dominato da feroci contrasti che hanno a che fare più con il potere politico-religioso, che non con la disputa teologica. Così il comportamento di Margherita durante tutta la sua vicenda processuale potrebbe esser stato determinato dalla fiduciosa convinzione che qualcosa sarebbe accaduto da lì a poco, qualcosa che avrebbe risolto la penosa questione della sua vicenda processuale che era in mano, si badi bene, ad uomini di Chiesa a cui Margherita non riconosceva nessuna autorevolezza, né teologica, né tanto meno morale.

⁴⁵ M.Porete *Lo Specchio delle Anime semplici*, ed. San Paolo, Torino 1994, cap.76-25, p.321

I destinatari misteriosi, a cui la seconda parte del libro rivolge esplicitamente il suo messaggio, potrebbero essere stati anche gli appartenenti a movimenti tesi a questo autentico rinnovamento spirituale e sociale dell'istituzione ecclesiastica, fiduciosi in un imminente rivolgimento verso un ordine ideale fondato sull'autenticità del messaggio spirituale. Ecco come potrebbe essere spiegato il linguaggio più oscuro, più velato, ma anche più radicale e severo che caratterizza la seconda parte del *Miroir*.

4.1.2 *Analisi semiotica, traduzioni e seduzioni del Miroir*

L'analisi di semiotica narrativa rispetto al testo può essere di supporto altresì per le tante versioni e traduzioni del testo, in quanto contribuisce a evidenziare l'architettura attraverso cui agiscono, se così si può dire, i personaggi (attanti narrativi) protagonisti del percorso che il testo propone. Ciò permette di evitare confusioni arbitrarie, come per esempio quella che le traduzioni tendono ad operare tra il personaggio di Dame Amour con quello di Dio il quale, nello schema attanziale che *Le Miroir* rivela, si configura come oggetto di amore da parte del soggetto Anima. Dama Amore nel testo appare invece come attante - aiutante di Anima, in quanto la sua funzione è quella di guidarla verso l'unione con l'attante oggetto - Dio, o Divino Sposo.

La confusione tra i due personaggi nelle traduzioni del *Miroir* dal francese antico all'italiano, nasce dal fatto che Dio è interpellato da Anima in alcuni passaggi del testo anch'esso come "Amour", anche se preceduto dal vocativo "Sire" e non da quello di "Dame". La confusione tra Dama Amore con Dio, che le traduzioni dal testo in francese antico all'italiano hanno operato, è data dal fatto che in francese antico Amour è sostantivo di genere femminile. Dunque per l'esigenza di dare coerenza al testo i traduttori hanno trasposto sempre al maschile anche gli innumerevoli passaggi e dialoghi che Anima intrattiene con

Dama Amore, uniformandoli a quelli, rari, nei quali Anima si rivolge invece a Sire Amore, suo Divino Sposo o Dio.

Il terzo problema che l'analisi semiotica può indagare circa il comprendere perché questo testo mantenga ad oggi una sua irresistibile seduzione può essere individuato dall'analisi delle strutture narrative di superficie, inerenti l'enunciazione, ovvero come il testo installi e richiami più volte e a più riprese, secondo ritmi precisi, nel suo impianto narrativo autrice e destinatari; come la scrittura del testo stesso si regga su una serie di strategie adatte a conferirgli il carisma di testo profetico. Questa tesi ha individuato ritmi che puntellano l'avvicinarsi dei capitoli, scanditi attraverso sequenze di sette capitoli per volta, oltre ad un vero e proprio apparato di citazioni metatestuali, finalizzate ad accompagnare il lettore-uditore per orientarlo e piegarlo verso un determinato percorso di lettura. Questo tipo di analisi riservata alla struttura narrativa di superficie del testo permette di comprendere come questo si regga su un'architettura coerente, sistematica e logica, al contrario da quanto affermano non pochi studiosi che rimproverano al libro di Margherita di essere confuso e di non esporre in modo logico e consequenziali i suoi contenuti.

L'analisi semiotica ha potuto per altro compiere anche un altro tipo di percorso d'indagine a questo complementare, ovvero individuare rispettivamente i percorsi patemici, relativi a due personaggi chiave della vicenda mistica proposta dal libro: Dama Anima e Dama Ragione. Adottando strumenti di analisi propri della semiotica delle passioni è possibile comparare il percorso patemico tracciato ne *Le Miroir* con quello che si evince dalla narrazione storica relativa alla vicenda processuale di Margherita, il quale pare essere esattamente specchio di quanto già enunciato nel testo.

Ecco perché questa tesi giunge a considerare come il fascino, la suggestione che il testo esercita ancora oggi, siano dovuti all'intreccio tra percorso narrativo proposto dal libro e la narrazione della vicenda storica della sua autrice. I lettori del nostro tempo, a differenza di quelli dei secoli precedenti, recepiscono in un unico momento due storie che sono incastrate una nell'altra: quella di una donna condannata come eretica per aver scritto un libro nel quale si racconta la

storia di una donna che scrive un libro eretico. Il rapporto o *mise en abîme* dei due percorsi narrativi e patemici, si propone come uno dei motivi più forti di fascinazione verso il testo stesso.

4.2 Metodi di analisi

La decisione inerente i metodi di analisi semiotica da adottare, ha dunque valutato due possibilità di approccio al testo:

- la prima ha considerato la possibilità di adottare nei confronti del testo strumenti tradizionali di analisi semiotica generativa per individuarne il percorso narrativo, schema prove, attanti e quadrato semiotico.
- La seconda ha considerato invece la possibilità di adottare, in funzione del testo e dei problemi che via via pone, gli strumenti di analisi più adatti per analizzare questo particolare testo di scrittura mistica.

Questa tesi dopo un primo lavoro di definizione schematica di semiotica generativa classica, ha privilegiato la scelta di adottare la seconda possibilità sopraddetta, in quanto il testo più che una narrazione vera e propria, la quale presuppone una successione di stati dovuti ad un fare di un soggetto, si costruisce invece su modificazioni di stati dell'essere di un soggetto che possono avvenire proprio in virtù di una sua rinuncia non solo ad un fare, ma anche ad un volere. Difficile dunque sottoporre questo testo solo ad un'analisi di semiotica dell'azione, anche se l'espedito narrativo adottato dalla sua autrice prevede personaggi, e intesse tra loro i ruoli attanziali classici di soggetto - oggetto, destinante - destinatario, aiutante - antagonista.

Inoltre per entrare nelle dinamiche di questo testo mistico occorre lavorare molto a livello della superficie del testo per capire innanzi tutto l'indissolubile intreccio tra soggettività dell'esperienza autrice dalla quale nasce il testo come altro dall'esperienza stessa, ma indissolubilmente avvinto al momento

stesso della sua enunciazione. Ovvero l'esperienza mistica dell'autrice avviene attraverso il testo e la scrittura. Si tratta quindi di un testo che si costruisce su un gioco dialettico che vede in scena due personaggi, Amore e Ragione, che incarnano l'uno l'essenza della passione e l'altro l'essenza della ragione. Ciò che propone il testo è un percorso passionale, dunque intriso di sentire ed essere, insomma un vero e proprio percorso patemico. Per questa sua caratteristica gli strumenti della semiotica delle passioni, più che quelli della semiotica dell'azione, sono dunque più rispondenti alla natura stessa del testo.

L'analisi semiotica effettuata è stata dunque articolata sostanzialmente in due tempi:

- Innanzi tutto poiché questo testo si propone come testo ispirato, o rivelato, con il carisma che è conferito alle scritture profetiche, è stato utile individuare i dispositivi che sono rintracciabili sulla superficie del testo, attraverso i quali riesce a costruirsi come prodotto di una rivelazione trascendente. (questione del punto di vista, focalizzatori, narratori, narratori di primo e secondo livello, intradiegetici ed extradiegetici). Tutto ciò rimanda a come sia possibile cogliere tracce dell'enunciazione nel testo (sono moltissime e costituiscono un vero e proprio apparato metastuale che conduce attraverso di esso) al fine di comprendere su quali dinamiche gioca il rapporto dell'autrice con i lettori attraverso il suo testo, di cui il libro sarebbe medium vero e proprio. Bisogna tener conto che il testo si costruisce su un paradosso: l'esperienza mistica della protagonista, che si dichiara come colei che scrive il libro, avviene mentre il libro si scrive. C'è un intreccio indissolubile tra enunciato e il soggetto - istanza dell'enunciazione, che pare non affievolirsi neanche a sette secoli di distanza.

- In secondo luogo è sempre sulla superficie del testo che si realizza un altro paradosso, quello di poter "dire" l'indicibile, ovvero dire della manifestazione di una passione, impossibile, assoluta e senza oggetto. Infatti se ne dice nel testo solo per quello che questa esperienza *non è*, lasciando lo spazio per la comprensione di ciò che viene annunciato, come un detto inscritto tra le parole. E' il testo stesso a rappresentare, proprio attraverso la sua scrittura, (e probabilmente la sua giusta lettura) l'occasione di un percorso passionale molto

particolare, l'amore per un oggetto assente cui si dà il nome Dio. In questo percorso sono in gioco i simulacri passionali proiettati dal soggetto, e da lui solo, visto che l'oggetto Dio è un postulato metafisico fondato sul *non è*, cioè trascende una dimensione reale in cui collocare un oggetto come potrebbe essere un possibile amante. E' attraverso la proiezione dei simulacri passionali che si intesse tutto il sentire patemico di seduzione - repulsione, al punto che sarà la passione stessa a farsi oggetto, cioè sarà l'Amare a rivelarsi come significato e meta del percorso patemico proposto dal testo.

E a partire dall'approccio proprio della semiotica delle passioni, può essere interessante collocare come sorta di enunciazione enunciata, attraverso una passione estrema, anche la vicenda storica relativa al processo e condanna contro l'autrice del libro stesso (una sorta di paradossale *mise en abîme* del percorso patemico enunciato nel libro stesso), rispetto alla quale del resto se esistono poche testimonianze storiche, il libro stesso si offre invece come preziosa fonte di testimonianza autobiografica. Infatti l'analisi semiotica interessata alla superficie del testo, condotta attraverso gli enunciati metatestuali riconducibili alla situazione enunciativa che li ha prodotti, ha individuato preziosi riferimenti metaforici non solo alla vicenda processuale di Margherita, durante la quale o in concomitanza della quale è probabilmente stata redatta la seconda parte de *Lo Specchio*, ma anche ai suoi sentimenti e meglio al suo sentire patemico.

4.3 Struttura ed architettura del testo

Si tratta complessivamente di 140 capitoli. Quello che viene definito concordemente il corpo del testo è formato dai primi 119 capitoli che articolano pagina dopo pagina un percorso narrativo vero e proprio che giunge ad una sua conclusione nel capitolo 119 con una riflessione dell'Anima sul senso dell'aver scritto il testo. I capitoli 120-121-122 sono rappresentati da poesie- canzoni. I capitoli da 123 a 139 rappresentano un corpo a parte del testo: si tratta di

considerazioni scritte in prima persona dall'autrice, dedicate ad approfondimenti circa contenuti citati nel libro. Questi approfondimenti ulteriori sono rivolti a coloro che sono *smarriti*, sono pagine autobiografiche nelle quali l'Anima-autrice spiega e ripercorre il suo itinerario mistico, raccontando i suoi dubbi, le sue riflessioni, le scoperte che via via ha vissuto nell'esperienza che ha raccontato nel libro. Il capitolo 140 è costituito dalle tre *approbationes* che tre teologi della Sorbona, tra cui probabilmente anche Duns Scoto, avevano espresso a favore del testo. C'è ancora da rilevare che per due volte compare l'indicazione «Il libro è finito», la prima volta alla fine del cap.122, la seconda volta alla fine del cap. 139. In ogni caso il testo narrativo vero e proprio è compreso tra cap.1 e cap.119.

Molti studiosi concordano nel dire che il testo non presenta in modo organico e strutturato i suoi contenuti, lamentano che alcuni discorsi vengono ripresi in più punti, che spesso la Porete ritorni sugli stessi argomenti, e che è estremamente difficile orientarsi nella sua struttura. Ora la lettura del testo emozionale, che si lascia affascinare dalla sua poesia e catturare dalla sua seduzione appassionata, effettivamente tende a provocare un senso di stordimento, di perdita di riferimenti. Un espediente per non perdersi nel testo è ricordare che è stato pensato e scritto per essere letto a voce alta o rappresentato. Considerando ciò è meglio mettersi rispetto al testo nella posizione di spettatori del libro, più che di lettori, cioè cambiare punto di osservazione del testo. Questo testo è infatti da visualizzare, oltre che da sentire, potrebbe essere ascoltato come un radiodramma, immaginando i timbri delle voci differenti che via via intervengono nei dialoghi, l'alternarsi degli interventi dei personaggi sulla scena radiofonica. E' così possibile individuare nel testo ritmi, (o alternarsi di scene) sequenze di discorsi, e personaggi con ruoli precisi, sia reciprocamente, che verso il pubblico di uditori.

Ciò premesso il testo da cap. 1 a cap 119 si presenta sostanzialmente diviso in due parti: la prima comprende i capitoli da 1 a 76 e manifesta coerenza semantica, una scelta stilistica omogenea, uno scorrimento che rispetta determinate scansioni e procede secondo un ordine logico nell'espone in modo consequenziale i contenuti, approfondendo i problemi e tracciando un itinerario

che attraverso tappe successive raggiunge una prima meta. La seconda parte, quella che procede da cap. 77 a cap. 140, pare stravolgere la linearità della prima, diventa più difficile da comprendere, poiché adotta un linguaggio esplicitamente destinato a quello «che hanno intelletto»⁴⁶, non mantiene in modo lineare i ritmi inaugurati dalla prima parte e soprattutto abbondano in questa seconda parte anche tutti i riferimenti metaforici alla vicenda processuale e al suo terribile esito.

Ma per orientarsi nel testo, e individuare questa prima sostanziale divisione del libro in due parti diverse, occorre procedere attraverso il percorso di lettura tracciato dalle tante citazioni metatestuali che accompagnano il lettore - uditore. Occorre per altro non dimenticare mai che questo testo era destinato ad essere letto ad alta voce, secondo le abitudini di lettura del periodo. Particolarità che si rivela molto importante nel considerare i tempi di ricezione- ascolto del libro, i quali vengono a coincidere con quelli della sua lettura - rappresentazione. Questo fatto non può essere sottovalutato se si considera che oggi il testo si offre come occasione di lettura silenziosa e tra sé e sé, cosa che invece non costituiva la sua caratteristica in origine.

⁴⁶ M.Porete *Lo specchio delle anime semplici*, cit. cap 76- 25, p.321

Cap. 5

Itinerario dentro *Lo Specchio*

Per orientarsi nel libro è stato utile compiere un'operazione preliminare: poiché il testo reca moltissime indicazioni sul senso del libro e sulla sua scrittura, questa tesi ha censito ogni citazione metatestuale individuata e la ha posta in sequenza dal primo all'ultimo capitolo. Questa operazione ha consentito di mettere in ordine consecutivo tutte le riflessioni di Anima, narratrice - autrice del libro, sul suo libro, sul suo senso, a chi è rivolto e come va inteso. Si è rivelata così una precisa tessitura generale dell'opera che articola un discorso sul senso del libro e su come è costruito.

I capitoli dove ci sono indicazioni metatestuali sono una ventina, ed in buona parte sono già stati censiti da Luisa Muraro⁴⁷, questa tesi non ha fatto altro che estrapolare dai capitoli i paragrafi indicati per metterli in sequenza e provare a leggerli uno dietro l'altro. Emerge un discorso compiuto, che attraversa tutto il testo, e nel quale si sente la presenza diretta dell'autrice reale, Margherita, che si cela principalmente dietro il personaggio di Anima. Questa tesi propone per esteso, ordinate in sequenza da cap. 1 a cap. 119, tutte le citazioni metatestuali, organizzandole per altro attraverso blocchi di capitoli che presentano contenuti uniformi.

Si rivela così un vero e proprio discorso, che nasce dal personaggio narratore, Anima, ovvero dall'istanza narrativa del testo, ma che costituisce un intelligente strategia per collocare il testo in relazione costante con la sua situazione di enunciazione reale, dunque con l'autrice reale, istanza di scrittura, e con il pubblico altrettanto concreto, cui il testo era, e continua ad essere rivolto.

⁴⁷ L. Muraro, *Lingua materna, scienza divina*, M.D'Auria editore, Napoli 1995, p.75 nota 1

5.1 Percorso di lettura guidato da citazioni metatestuali

Un primo blocco omogeneo di citazioni è compreso nei capitoli da 1 a 12 dove sono espressi diretti riferimenti sull'impresa della scrittura del libro: scritto da Anima, ma fatto da Dama Amore, su come va inteso e capito il libro, a chi è destinato: *le anime smarrite* (attivi e contemplativi). A questo scopo è importante considerare con attenzione l'introduzione posta a premessa della successione dei capitoli, nella quale sono già contenute le direttrici fondamentali per orientarsi nel testo:

« Voi che questo libro leggerete/ se ben capirlo vorrete/pensate a quanto direte/poiché è duro da capire/Umiltà dovete avere/ che di scienza è tesoriera/ e delle altre virtù madre/ teologi o altri chierici/certo non lo capirete/ per quanto abbiate chiari ingegni/ se non procederete con umiltà/ e se Amore e Fede assieme/non vi faranno superare Ragione/ ragione stessa ci testimonia/ al capitolo tredicesimo/ di questo libro e senza vergogna/ che amore e fede la fan vivere/ e che di loro non si libera/ poiché su lei han signoria/ e deve ad essi umiliarsi/ dunque umiliate le vostre scienze/ che su Ragione sono fondate/ e riponete ogni fiducia in quanto sono da Amore date/ e da Fede illuminate/e capirete così questo libro/che fa vivere l'Anima d'Amore».

Nei capitoli che seguono fino a cap. 12 ci sono quindi espliciti i destinatari privilegiati a cui questo testo sembra essere destinato nelle intenzioni della sua *narratrice*. E' importante rimarcarlo perchè l'analisi delle citazioni metatestuali ha individuato che ad un certo punto di evoluzione del discorso, la *narratrice* Anima esplicherà nuovamente ulteriori destinatari a cui rivolgere il libro, per i quali ripeterà nuovamente, con altre parole ed esempi, quanto già scritto in una prima sessione del discorso. Inoltre in questa prima sessione di capitoli da 1 a 12 si dichiara chi è l'autrice materiale del libro, Anima, che si sta dedicando all'impresa di scrivere un libro che lei però ha fatto "fare" ad un altro

soggetto, cioè a Dama Amore. Importante anche questo riferimento perché nella seconda parte del testo, quella che si svolge a partire da cap. 77, Anima parlerà di sé come autrice in modo diverso da come si considera in questa sua prima autodefinizione autoriale:

Cap. 1, 5-6 « O voi attivi e contemplativi...che udrete alcuni prodigi del puro amore, ...vi prego per amore che ascoltiate con grande applicazione di sottile intendimento interiore...»

cap. 1, 34 – 41 « ...allo stesso modo veramente, dice l'Anima che ha fatto scrivere questo libro...»

cap. 2, 3 – 5 «...dice Amore, per voi ho fatto questo libro, perché possiate udire...»

cap.11, 135 «dice Anima...almeno quando avrò compiuto l'impresa di questo libro, del quale è signora Amore, e mi ha detto che con esso porterò a termine tutte le mie imprese...»

cap. 12, 1- 5 « ...dice Amore, udite e capite bene, ascoltatori di questo libro, come veramente intendere quello che questo libro dice in tanti passi, cioè che l'Anima annichilata non ha affatto volontà...».

- In cap. 13 è quindi enunciato il vero titolo del libro (che non è quello riportato in copertina); è dopo questa “rivelazione” che prendono corpo in modo sostanziale i contenuti veri e propri del testo:

Cap. 13, 5- 10 « dice Ragione... ci sono parecchie parole dal doppio significato, che sono dure da capire...Se voi le spiegate, questo libro mostrerà a tutti vera luce di verità...»

*cap.13, 15-18 « ...Ragione, dice Amore, dove sono queste parole dal doppio significato che mi pregate di distinguere e spiegare a profitto di coloro per i quali fate a noi così umile richiesta, ed anche per gli ascoltatori di questo libro che chiameremo **Lo specchio delle anime semplici, che dimorano in volontà e desiderio**... »*

- A cap. 19 si pone il problema di individuare come siano riconoscibili le Anime di cui il libro parla, ovvero chi sarebbero i destinatari del testo. Si fa accenno a due chiese: una piccola governata da Ragione che udendo il libro se ne meraviglierebbe, la quale sarebbe subordinata ad una chiesa ben più grande, e ben più nobile formata dalle anime annichilate per vero amore, i veri destinati a cui il testo si rivolge:

Cap. 19. 4 - 8 «...dove sono tali Anime tanto elevate, da essere tali come dice questo libro? ... Insegnatecelo per Amore che tutto sa, così s'appagheranno quelli che hanno timore di udire questo libro. Infatti tutta la Santa Chiesa, se lo udisse leggere, se ne meraviglierebbe...E' vero per la Santa Chiesa la Piccola, dice Amore, quella Chiesa che cioè è governata da Ragione; e certo non per Santa Chiesa la Grande, dice l'Amore divino, che è governata da noi ».

- A cap 37 Anima confessa di scrivere in modo ispirato, dice di non capire bene il senso delle parole che sta scrivendo: questo è un punto importante del testo perché è qui che i lettori-ascoltatori di questo racconto, sono indotti a credere che Anima stia scrivendo un libro in realtà dettato da un altro soggetto, Dama Amore:

Cap. 37, 20 « Oh, Sire, che cosa ho detto di voi?» «...pensateci, dice Amore, così saprete capire le vostre parole»

cap. 37, 25-30 «...Oh, Dama Amore, dice quest'Anima, voi mi avete data la conoscenza, ora ascoltate. L'opera è nulla, in quanto è bene che non sia nulla; per questo è opportuno, dice quest'Anima, che io sia certa che quanto ho detto è men che nulla. Ma quello che in me o da me è conoscenza divina, voi stessa Dama Amore l'avete detto in me e per mezzo mio, a profitto mio ed altrui, perciò a voi ne è la gloria ed a noi il profitto, a meno che esso non resti presso gli uditori che leggeranno questo libro»

- A cap 53 si fa un esplicito riferimento polemico contro le domande di Ragione, che rovinerebbero il libro. Ragione nel testo per un verso rappresenta l'istituzione ecclesiastica e il suo apparato teologico-dogmatico, per l'altro è

altresì aspetto complementare del personaggio di Anima, entrambe proiezioni dell'autrice reale Margherita:

Cap. 53, 10 « Ragione, dice quest'Anima, se qualcuno ve lo dicesse e voi l'udiste, pure non lo capireste. Così le vostre domande hanno disonorato e guastato questo libro, perché ci sono molti che l'avrebbero capito in brevi parole, e le vostre domande l'hanno reso lungo per le risposte di cui avere bisogno, per voi e per quelli che avete nutrito, e che vanno con il passo della lumaca».

- Dunque a cap. 54 Ragione vuol sapere quali sarebbero le condizioni più idonee per capire il libro e, soprattutto, a chi possa portare luce il libro stesso. Cosa a cui si risponderà nei capitoli seguenti, il cap. 55 e 56, nei quali Anima indica i destinatari del suo messaggio: non già quelli che si perdono appagandosi nelle loro opere, ma le Anime smarrite, che non soddisfatte della loro vita ritengono ci possa essere uno stato migliore da ricercare:

Cap. 54, 1- 10 (titolo) Ragione domanda di quante morti conviene che l'Anima muoia perché si possa capire questo libro

«...Eh, tesoriera d'Amore, dice Ragione, di quante morti vi occorre morire prima di capire a fondo questo libro?... Oh, Dama Amore, per la bontà di Dio, dice Ragione, diteci, non solamente per me, e per quelli che ho nutrito, ma anche per quelli che hanno preso congedo da me, a chi questo libro, se piace a Dio, porterà luce»

Cap. 55, 1-15 «...Ragione, dice Amore, quelli che vivono come dice questo libro lo capiscono in breve, senza che occorra darne spiegazione, ma qualche cosa vi spiegherò. Ci sono due generi di persone che vivono la vita di perfezione per mezzo delle opere di virtù, in affetto di spirito. Gli uni sono quelli che mortificano totalmente il loro corpo facendo le opere di carità e tanto si compiacciono delle loro opere che non conoscono l'esistenza di alcun altro strato migliore di quello delle opere di virtù e della morte nel martirio...costoro, dice Amore, sono felici, ma periscono nelle loro opere per l'appagamento che trovano nel loro stato...la stessa cosa, dice quest'Anima, è per quelli che vivono sempre

nel desiderio. Poiché stimano e credono che non ci sia stato migliore dello stato di desiderio, in cui dimorano e vogliono dimora; e per questo periscono per via, poiché traggano appagamento da ciò che desiderio e volontà danno loro».

Cap. 56 «...Ora avete udito chi sono quelli che periscono, e in cosa e per che cosa e perché. Vi diremo chi sono gli smarriti, che sono servi e mercanti ma agiscono più saggiamente che non facciano i periti...perché, dice Amore, ritengono che ci sia uno stato migliore del loro stato e sanno bene di non avere conoscenza di quel migliore stato in cui credono».

- E' a cap. 58 che si giunge quindi a dichiarare a cosa serve e dove conduce la lettura pratica del libro, ovvero è utile a raggiungere uno stato particolare dell'ascesi mistica che è indicato come quinto. Questo stato può essere raggiunto proprio grazie al libro, per azione essenzialmente di un concetto espresso da un ossimoro il "Lontanovicino". Il libro si avventura in questi capitoli ad indicare l'oggetto-stato cui tende il percorso che sino a qui ha indicato:

Cap. 58, 19 – 21 « E dato che al quinto stato di cui questo libro parla, non c'è volontà - stato in cui l'Anima dimora dopo l'azione del Lontanovicino che la rapisce, e che noi chiamiamo lampo, come un aprirsi e un subito richiudersi - nessuno che non vi sia stato di persona, potrebbe credere, dice Amore, alla pace più pace d'ogni pace che tale Anima riceve. Intendete divinamente queste parole, per amore, uditori di questo libro!»

- Da cap. 59 fino a cap. 77 il testo ripete da capo tutti i suoi contenuti: annuncia infatti che libro è destinato anche a piccoli, (gente comune), chiede scusa agli altri uditori (attivi e contemplativi) che lo hanno seguito sino a questo punto, e la narratrice, Anima, ripete di nuovo con altre metafore e parole, stesse cose già dette a partire da cap. 14. Il rimprovero di molti studiosi al testo relativamente al fatto che esso tenda a ripetere i suoi concetti, come se li riavvolgesse uno sull'altro, rivelando un pensiero che non rispetta un'architettura consequenziale dei suoi contenuti, è dunque non meritato. In realtà il libro sceglie di riproporre i suoi contenuti con parole diverse per adattarle a destinatari diversi. Suo intento primo è spiegare e tradurre i contenuti del libro in funzione dei

destinatari che lo possono recepire, dunque secondo quella che oggi potremmo definire la loro *enciclopedia* di riferimento. Altro elemento questo che rende questo testo di una contemporaneità straordinaria e rivela altresì il suo fondamentale intento di rivolgersi ad un pubblico esteso e vasto di lettori, adottando per ogni *target*, un linguaggio che consenta l'effettiva fruizione del testo:

Cap. 59, 26-30 «...Se in queste parole avete udito trattare d'altra materia, dice l'Anima agli ascoltatori di questo libro, non vi dispiaccia se parlo di piccole cose, poiché farlo mi si addice se voglio raggiungere lo scopo della mia impresa: non certo, dice, per quelli che gran signori sono, bensì per quelli che non lo sono, ma lo saranno e che tuttavia mendicheranno sempre, finché non lo saranno loro stessi...».

Cap. 60, 13-18 «...eh gente mobilissima, annichilata ed innalzata da grande ammirazione e rapimento per essere congiunta nell'unione con il grande Divino Amore, non vi dispiaccia se accenno qualcosa per i piccoli: ben presto parlerò del vostro stato...»

Cap. 60, 39-42 «...Non so, dice l'Anima agli uditori, se v'annoia, ma non posso fare diversamente, scusatemi; poiché gelosia d'amore e opera di carità, da cui ero impedita, hanno fatto fare questo libro, affinché voi siate questa stessa cosa senza indugio, almeno riguardo alla volontà se l'avete ancora... e se siete senza volontà e con una vita che sia al di sopra del vostro intelletto, affinché almeno di questo libro voi commentiate il significato profondo».

- Dopo aver ribadito i concetti già espressi con altre metafore adatte per essere comprese anche dai piccoli, gente comune, si giunge quindi ai cap. 67 e 68 che inaugurano la metafora del "libro specchio": ovvero del libro come specchio dell'anima e altresì dell'anima come libro, pergamena sulla quale Dio scrive. E' in queste pagine che si consolida il rapporto indissolubile tra il libro che si fa specchio dell'anima, la quale a sua volta è specchio, pergamena, libro di vita, sul quale è la parola divina stessa a scriversi:

Cap. 67, 10-20 «...ma questa lezione non è certo messa per iscritta dalla mano dell'uomo, bensì dallo Spirito Santo che l'ha trascritta meravigliosamente, e l'Anima gli fa preziosamente da pergamena. Lì si tiene la scuola divina, a bocca chiusa, che senso umano non può mettere in parole».

Cap. 68, 10-20 «...A chi parlate, dice Ragione? A tutti quelli, dice l'Anima, che vivono secondo il vostro consiglio, che sono tanto bestie e asini, che devo per la loro rozzezza, nascondere e non parlare il mio linguaggio, affinché non trovino morte nello stato di vita nel quale io sono in pace, senza mai distogliermene».

- A cap. 76 s'installa la prima cesura che sancisce, relativamente ai contenuti affermati, due parti distinte del testo esplicitamente destinate a due tipi di uditori, questa volta individuabili non a partire da quella che noi potremmo definire la loro cultura di riferimento, o enciclopedia, bensì a partire dal loro aver raggiunto effettivamente quello stato, il quinto, cui il libro ha inteso condurli sino a questo punto. Infatti il testo esplicita, nel capitolo 76, che da qui in avanti possono procedere, nella lettura e quindi nell'esperienza che il libro propone, solo coloro che sono in grado di intenderla perché davvero la stanno vivendo, non tutti gli altri.

Cap. 76, 24-25 «... questi esempi sono più che sufficienti, per quello che hanno intelletto, per capire il resto che ci rimane ancora da dire; poiché questo libro non è scritto per altri».

- E' a partire dal cap. 77 che inizia la seconda parte del testo, nella quale muta in modo consistente il linguaggio e che colloca in modo molto più audace il rapporto di Anima con Dama Amore: se fino a questo punto Anima affermava che il libro che lei stava scrivendo in realtà non era opera sua, ma di Dama Amore, da questo punto in avanti Anima si dichiarerà in prima persona come colei che "ha fatto" il libro, non solo come colei che lo ha scritto, affermando che Dio lo ha fatto in lei attraverso scritti e parole, e che Dama Amore lo ha fatto su sua richiesta. Anima è pergamena su cui Dio scrive e solo alcune *Dame sconosciute* potranno riconoscere e capire il libro. Sempre in questa seconda parte abbondano i

riferimenti metaforici agli eventi che poi hanno caratterizzato la vicenda processuale, ed è in queste pagine che si parla di uno stato successivo al quinto, il sesto, nel quale si dimora stabilmente, rivelando come sia possibile accedervi:

Cap. 84, 20 -24 « ... capite nel modo giusto, perché questo vale sinché essa è in questo stato: Dio vi conceda di rimanervi continuamente senza uscirne: lo dico a coloro per cui Amore ha fatto fare questo libro, ed a quelli per i quali l'ho scritto. O voi che questo non siete, né foste o sarete, vi affaticate invano se volete capirlo. Nessuno che non ne sia parte né può gustare...»

Cap. 96, 15-20 «...ci fu un tempo una creatura mendica che cercò a lungo Dio nella creatura...Ma non trovò niente di tutto questo e anzi rimase affamata di quel che domandava. E quando vide che non trovava niente, si mise a pensare; e il suo pensiero le disse che lo cercasse come lo desiderava in fondo del nucleo dell'intelletto, nella purezza del suo più alto pensiero. E lì andò a cercarlo questa creatura mendica e pensò che avrebbe scritto di Dio secondo il modo in cui voleva trovarlo nelle sue creature. E così quella creatura mendica scrisse quel che voi udite e volle che il suo prossimo trovasse Dio in lei, negli scritti e nelle parole...»

- Nei capitoli da 97 a 101 tutto il senso del testo come opera rivelata e come libro – specchio in grado di rivelare Dio a chi lo apre, emerge anche con toni di accesa poesia. Margherita riflette altresì sulla sua opera, sulla sua pretesa iniziale di voler tradurre in parole cose che *non si possono né pensare né dire*, ma il libro ha un suo carattere quasi magico: *quando Amore lo apre l'Anima conosce tutto ed ha tutto*. Il libro è dunque frutto di una rivelazione, ma altresì afferma che questa sua potenzialità intrinseca è accessibile a quel lettore che si avvicini al libro intendendolo oltre la ragione. E' un diritto vero e proprio, riconosciuto a chiunque, che sarebbe scritto *nel cuore del libro della vita*, di cui *Le Miroir* è precisamente specchio:

Cap. 97, 25-35 «...ma che cosa aveva in mente colei che fece questo libro e che voleva si trovasse Dio in lei, per vivere proprio quel che lei avrebbe detto di Dio? Sembra che abbia voluto vendicarsi: ossia che abbia voluto che le

creature mendicassero in altre creature, come aveva fatto lei...e tuttavia, dice quest'Anima che ha scritto questo libro, ero tanto stolta al tempo che lo feci, o meglio Amore lo fece per me, su mia richiesta da dare valore a cose che non si potevano né fare, né pensare, né dire...Ero più stolta di chi volesse fare queste cose quando davo valore a cosa che non si poteva dire e m'assumevo il carico di scrivere queste parole...»

Cap.98, 15 «...e voi Dame sconosciute a cui Dio ha donato con abbondanza e senza ritorno questa vita...riconoscerete in questo libro il vostro modo di vivere».

Cap.101, 20-35 «...Dal momento, dice l'Anima, che Amore mi aprì il suo libro. In effetti tale libro è fatto in modo che non appena Amore lo apre, l'Anima sa tutto, e quindi ha tutto, e così ogni opera di perfezione è compiuta in lei all'aprirsi di questo libro. Questo aprirsi mi ha fatto vedere così chiaro, che mi ha fatto restituire quel che è suo e riprendere quel che è mio...E la luce nell'aprirsi di questo libro mi ha fatto trovare quel che è mio, e rimanervi: per questo non ho essere che possa venire da lui...questo diritto è scritto nel cuore del libro della vita. E di questo libro e di me, dice quest'Anima, è così come fu di Dio e delle creature, quando le creò...»

- Il capitolo conclusivo si rivolge a destinatari ancora diversi da quelli sin qui citati, si tratta di misteriose Dame *che dimorano nel nulla*. Signore alle quali il libro parrà piccolo, perché *fatto secondo scienza umana*, mentre di Dio non si può davvero scrivere nulla *che non sia mentire più che dire il vero*. Ci saranno altre Dame ancora a cui si rivolgerà Margherita nel cap. 122, sono le beghine dalle quali non si sente approvata, citazione che dimostra come il libro e le tesi della Porete, abbiano evidentemente suscitato anche nel movimento beghinale un acceso dibattito:

Cap.119, 5-30 «...e voi Dame che nessuno conosce, dice l'Anima che ha fatto scrivere questo libro, voi che siete nell'essere...io mi scuso con tutte voi che dimorate nel nulla...infatti ho reso molti più ampio in parole questo libro, che a voi sembrerà molto piccolo...io non sapevo a chi dire quel che avevo capito, ora

conosco per vostra pace e per verità, che il libro rimane di poco pregio... è stato fatto secondo scienza umana e umano sentire... infatti tutto quello che si può dir o scrivere di Dio, o quello che si può pensarne – e che è più del dire – è assai più mentire che dire il vero. Ho detto, dice quest'Anima, che Amore ha fatto scrivere secondo scienza umana, e secondo la volontà di trasformazione del mio intendere, da cui ero impacciata, come appare da questo libro, infatti Amore l'ha fatto rendendo spedito il mio spirito...E per questo dico che il libro rimane di poco pregio e molto piccolo, per grande che mi sembrasse, quando cominciai a mostrare questo essere».

Cap. 122, 90 «...Amico che diranno le beghine, e la gente di religione, quando udranno l'eccellenza della nostra divina canzone? Le beghine dicono che erro, e preti chierici e predicatori agostiniani e carmelitani e i frati minori, per ciò che scrivo dello stato dell'Amore nobilitato...».

5.1.2 Uno specchio e tre libri: uno per le anime smarrite, uno per quelle semplici, uno per quelle annientate.

L'analisi di tutte le citazioni metatestuali è stata compiuta per individuare e dare prova dell'architettura coerente del testo, aspetto che viene invece messo in discussione da molti studiosi. Una prima osservazione dall'analisi di queste citazioni è che nei primi 119 capitoli si possono distinguere tre parti del testo, destinate ognuna a tre destinatari diversi: una prima parte è rivolta alle **anime smarrite**, (quelle che lei chiama attivi e contemplativi, riprendendo le due categorie della vita spirituale che al tempo polarizzavano la disputa tra monastica e scolastica: ovvero percorso di vita attiva di opere ispirate dall'amore oppure vita che si estranea dalle opere e si dedica alla contemplazione-intelletto) e le guida sino all'azione del Lontanovicino nel quinto stato; una seconda parte che ripete stessi discorsi con metafore più semplici anche per **piccoli**, gente comune, che non conducono una vita espressamente dedicata allo spirito, ma si attengono alla

volontà del bene; una terza parte rivolta esclusivamente a chi ha fatto il passo, ovvero a tutti coloro che, attraverso il percorso del libro, hanno raggiunto il quinto stato e quindi possono procedere verso il sesto stato: le **anime annientate**. Tutti gli altri non possono capire la terza parte che si dedica in particolare alla descrizione di questo sesto stato e che contiene anche ripensamenti e riflessioni dell'autrice, Anima, sull'impresa dell'aver scritto un libro che, considerato alla luce di questo nuovo stato, il sesto, cui lei stessa è giunta, si rivela piccolo, di poco pregio, inadeguato a poter esprimere la vera essenza della sua esperienza mistica. Altresì è in conclusione di questa seconda parte che Anima-narratrice, cita esplicitamente tutti coloro che la disapprovano per aver compiuto questo tentativo di dire di Dio attraverso scritti e parole.

5.2 Ritmo e scansione del testo

Dopo aver svolto la prima operazione di organizzazione dei tanti passaggi metatestuali presenti nel testo è emerso che molti di questi coincidevano con capitoli che erano tutti numeri multipli di sette. Dunque l'analisi del testo ha provato ad organizzare la lettura del libro scandendola a blocchi di sette capitoli per volta, per vedere se era possibile individuare un ritmo preciso del discorso coincidente con una possibile scelta di organizzare la stesura del testo secondo una determinata logica. Considerando il testo secondo questo schema ci si accorge che ad ogni capitolo multiplo di sette effettivamente inizia una nuova fase del discorso, oppure entra in scena un personaggio, o ne esce un altro, o si scandisce una tappa raggiunta da parte dell'Anima o si enuncia qualcosa di determinante da parte di Amore. E' dunque utile proporre anche questa organizzazione del testo perché consente di individuare un ritmo preciso che scandisce la lettura de *Le Miroir* e permette di fruire dei suoi contenuti in modo logico.

C'è da rilevare che tutto il testo è costruito sul numero sette, sette sono infatti gli stati di ascesa dell'Anima, dunque la scansione di sezioni di sette

capitoli per volta potrebbe avere anche un significato allegorico che rimanda a quello relativo ai sette stati che l'Anima deve attraversare per raggiungere Dio. Ma c'è anche da considerare che la possibile divisione del libro, in sezioni di sette capitoli ognuna, possa rispondere alla funzione di adeguare secondo un ritmo giornaliero, la lettura a voce alta del libro che si porge al lettore-uditore come un "libro per la meditazione", dunque anche come un possibile manuale di cui leggere da uno a sette capitoli per volta. Del resto provando a leggere a voce alta un capitolo si osserva che richiede un tempo medio che oscilla tra i 4 e 5 minuti, dunque tutta la lettura a voce alta di ben 140 capitoli richiederebbe una media circa di 700 minuti pari a 10 ore e trenta circa. Difficile pensare che questo testo potesse essere letto dunque tutto in una volta, più probabile che la sua lettura fosse organizzata attraverso sessioni di trenta minuti ciascuna, tempo nel quale è possibile leggere a voce alta non più di sette capitoli consecutivi.

Anche oggi l'esperienza di lettura silenziosa del testo deve scandirsi un poco per volta, *Lo Specchio* infatti si propone ad prima una lettura come testo arduo, quasi ermetico, che richiede per essere compreso una seconda ed anche una terza lettura, la quale si soffermi sulle singole frasi e quindi sulle singole parole. Dopo questo primo approccio al testo si rende necessario anche un tempo di assimilazione della lettura, perchè i contenuti proposti da ogni singolo capitolo sono densi, enunciati attraverso proposizioni corte, frasi poetiche, intervallate da brevi enunciati più speculativi.

Se si vuole davvero capire il testo, non lo si può leggere tutto d'un fiato, un capitolo dietro l'altro, occorre che la lettura si arresti non solo ad ogni capitolo, ma ad ogni frase, ad ogni intervento dei vari partecipanti al dialogo. Allora il senso emerge denso di implicazioni e riferimenti che restituiscono un alone connotativo a tutte le affermazioni che sono contenute nel testo, le quali si offrono al lettore come stimolo per riflessioni e deduzioni che egli deve esplicitare da sé, di cui in prima persona deve fare esperienza. Questo testo infatti non propone una lettura da fruire passivamente, bensì è occasione per una lettura d'esperienza, che stimola a elaborare riflessioni e interpretazioni, a creare un sistema interpretativo a cui ricondurre quanto è scritto nel testo.

In ogni caso ciò che interessava dimostrare in questa tesi è che de *Lo Specchio* si può dire di tutto meno che sia un testo confuso e non organizzato nei suoi contenuti. Ma per cogliere la struttura invisibile che articola la successione del discorso che esso articola, sono necessari alcuni fondamentali requisiti di ricezione: una lettura attenta, non veloce o superficiale la quale asseconi i ritmi naturali del testo, dunque rispetti le pause di voce e silenzio, secondo l'ordine proposto del testo stesso. Considerando il testo attraverso sezioni di sette capitoli, si può individuare che ognuna articola un discorso con senso compiuto, per altro fondato su un preciso impianto narrativo. Infatti ogni sezione di sette capitoli è caratterizzata per un verso da un *tema* che in detta sequenza viene svolto attraverso l'articolarsi del dialogo tra i personaggi presenti, per altro secondo la classica struttura narrativa articolabile sulla struttura modale tipica del racconto.

Solo che in questo testo le classiche modalità del racconto fondate sull'azione dovute a un *dover, voler, saper e poter fare*, sono invece tutte articolate secondo un monito che intende arrestare ogni possibilità di azione, e che al contrario propone un percorso fondato sul “*non voler, non dovere, non sapere e non poter fare*”. Tutti i moniti e i consigli rivolti agli uditori, i quali annunciano la rivelazione promessa dal libro, incitano a *saper* intendere il messaggio del libro che è: non *il saper e poter fare* ma il *poter e saper essere* sono la strada verso Dio. Dio non lo si trova nelle opere, afferma *Lo Specchio*, al contrario occorre rinunciare proprio a quel *dovere, volere, sapere, poter fare*, perchè ostacolo che impedisce invece l'essere che coincide con *l'amare*, condizione che non dipende da nessun fare, ed è l'unica possibilità di unione con Dio.

Ecco perché il libro si propone come *uno specchio* di fronte al quale occorre *arrestare la propria corsa*. Perché le sue pagine sono in grado rispecchiare il “proprio essere”. Il lettore che *sa giustamente intendere* può trovare, proprio attraverso di esse, se stesso. E dunque, Dio.

5.2.1 Prima parte testo: da cap. 1 a cap. 76

Cap. 1 - 6 Discorso introduttivo dove entrano in scena Amore, Anima e Autore (è l'unica volta che compare esplicitamente) Amore si rivolge ai destinatari Attivi e Contemplativi che udranno il libro perché *ascoltino con grande applicazione di sottile intendimento interiore*, se no non capiranno il testo. Anima dice che ha fatto scrivere questo libro...Autore dice parlando in prima persona plurale *noi vi diremo* (cioè autore anima e amore)...cose affinché chi ascolta il libro possa essere occasione di incontro anche tra il libro e i piccoli (gente comune). Il testo ha insomma finalità di diffusione di massa. Da cap. 2 a cap. 6 - segue lungo monologo di Dama Amore, che enuncia le qualità delle Anime Annientate, quasi ne descrivesse la competenza.

Cap. 7 – 13 Entra nel dialogo Dama Ragione – nei capitoli che seguono sino a 14, Anima fa solo brevi interventi per rivolgersi sia ad Amore che a Ragione, sino a cap. 13 dove si enuncia il titolo vero del libro giusto che è *Lo Specchio delle Anime semplici*, e non è lo stesso che compare in copertina.

Cap.14 – 20 Amore propone un'interpretazione del mistero Trinità enunciato da Scritture stravolgendone il senso dato dalle autorità teologiche.

Cap. 21 – 27 In cap. 21 Anima prende congedo dalle virtù definitivamente, Dama Amore rivela di essere Dio e di avere trasformato Anima in Lei, ed enuncia un'altra forma di Trinità (Anima-Amore-Dio).

Cap. 28 – 34 Da cap. 28 in avanti entra nel dialogo, in modo consistente, anche Dama Anima, dice a sua volta di essere stata trasformata in Dama Amore (prima identificazione) d'ora in poi nel dialogo tra Ragione e Amore interviene sempre anche Anima.

Cap. 35 – 41 Anima si libera da schiavitù di Ragione

Cap. 42 – 48 Entra nel dialogo anche figura di Spirito Santo

Cap. 49 – 55 Tema della morte della volontà, (ovvero terza morte quella dello spirito) inizia sequenza sino a cap 55 dove si introduce tema delle tre morti. In questi sette capitoli Anima dice di scrivere cose che non capisce lei stessa, inoltre a cap. 53 l'autrice reale, Margherita, si installa nel testo con un vocativo rivolto da Amore ad Anima che viene interpellata come *Precieuse Marguerite*. Sempre in queste sequenza di capitoli Amore parla delle Anime che periscono nelle loro opere di bene (compiacendosene) o nel loro desiderare il bene, e che a causa di ciò non possono procedere oltre.

Cap. 56 – 62 Riferimento allegorico, velato, al movimento del Libero Spirito. (cui forse era destinato il testo) Da qui a capitolo 62 Amore dice chi sono invece le Anime smarrite, cioè quelle che più saggiamente delle Anime perite, cercano ulteriori strade verso il divino, seppur confusamente. Ritengono possa esserci uno stato migliore di quello che vivono. Amore parla quindi di *quest'Anima, (Margherita)* che non è più smarrita, ma è stata rapita al quinto stato dove non c'è volontà. Ritorna su tema delle tre morti, dopo morte peccato e morte natura, la più importante è la morte anche dello Spirito. Annuncio da parte di Anima e Amore che nei prossimi capitoli si ripeteranno concetti anche per piccoli, gente comune, dove verranno ribaditi con più precisione i concetti tre morti.

Cap. 63 – 69 Qui si ribadisce, rispetto alle tre morti, che solo i grandi (rispetto ai piccoli) sanno morire anche alla vita dello spirito. E si approfondisce nei capitoli successivi questo argomento (ripetendo concetti già detti, compreso il fatto che Anima è pergamena su cui Dio scrive).

Cap. 70 – 76 Anima annuncia per la prima volta nel testo: *io altro non sono se non ciò che Dio è*. Vari discorsi sino a cap. 76 che si concludono dicendo: *«questi esempi sono sufficienti per quelli che hanno intelletto, per il resto che ci rimane ancora da dire; perché questo libro non è scritto per altri»*.

Cap. 77 – Inizia nuova parte del testo riservata solo a quelli che *hanno intendimento per capirla*.

5.2.2 Seconda parte testo: da cap. 77 a cap. 119

Un'importante considerazione da fare a proposito del ritmo di scansione del testo è inerente la seconda parte del libro, quella che da cap. 76 giunge sino a cap. 119 e quindi a cap. 140 (entrambi sono numeri multipli di sette). E' in queste pagine che viene proposto un approccio molto più psicologico al testo, autoriflessivo, anche autocritico rispetto alla valutazione dell'opera stessa da parte della sua autrice, che si espone più direttamente assumendosi in prima persona la responsabilità di quanto affermato, senza delegarla alla voce di Dama Amore che le avrebbe dettato interiormente le verità enunciate nella prima parte del libro. Questa constatazione, unita ad altre, tra cui quella che ha anche individuato tutte le citazioni metaforicamente riferibili alla vicenda processuale accorpate dopo il cap. 77, (in particolare nei capp. 85, 86, 87, 88, 89) induce ad ipotizzare che questi capitoli del libro siano stati scritti da Margherita successivamente e / o in concomitanza con la vicenda processuale, se non addirittura in prigione.

In questa seconda parte, non solo compaiono riferimenti che potrebbero facilmente essere messi in relazione agli eventi che hanno poi caratterizzato la vicenda processuale, ma hanno il loro peso anche i bilanci di Margherita circa la sua impresa letteraria, la sua preoccupazione di un possibile e duplice giudizio: quello di certe *Dame che nessuno conosce* le quali troverebbero il libro inadeguato rispetto alla possibilità reale di dire dell'esperienza mistica che propone; quello di beghine, frati e chierici che invece non approvano la scelta di indicare una strada a Dio attraverso un libro come quello che Margherita stessa ha scritto.

Cap. 77 – 83 Un primo elemento di non consequenzialità tra prima e seconda parte del testo compare nel primo gruppo di capitoli che seguono al cap. 76 il quale aveva sancito per l'Anima il raggiungimento del quinto stato, come meta conseguita che dava termine al percorso descritto dal libro. In realtà da cap. 77 Anima inizia a parlare di una sua condizione interiore, incomprensibilmente caratterizzata da ansia e paura, «*il mio corpo è debole la mia anima ha paura*»,

scrive. Ansia che non si capisce da cosa sia determinata, e che attraverserà tutte le pagine successive, alternandosi a dichiarazioni di pace, gioia e appagamento. A partire dal cap. 77 si srotolano una serie di capitoli finalizzati ad enunciare le condizioni per il raggiungimento di un ulteriore stato, il sesto, che sarà descritto da Anima nel cap. 80 e cap. 81 come *paese delle piena pace*, nel quale *la dama conosce lo sposo della sua giovinezza*. Dopo cap. 82 e cap. 83 si sancisce la trasformazione definitiva di Anima che da qui in avanti sarà senza nome, in quanto *ha il nome della trasformazione in cui Amore l'ha trasformata*.

Cap. 84 – 91 E' il successivo gruppo di sette capitoli che continua ad essere trapuntato di riferimenti a sentimenti contrastanti, di pace e gioia ma anche di paura, amarezza, accettazione di possibili *tormenti*. In questo gruppo di capitoli, da 84 a 91, sono contenuti tutti i riferimenti riferibili metaforicamente alla vicenda processuale di Margherita: in cap. 84 sono presenti esortazioni agli uditori del libro, *per i quali Amore ha fatto fare il libro e per quelli per cui l'ho scritto*, a capire nel modo giusto il testo. Ci sono quindi riferimenti ai discepoli di Ragione dei quali Anima *non vuole più sentire la dottrina...* perchè vorrebbero farla tornare *alla povertà del loro consiglio, se dessi loro credito*, e che costituiscono riferimenti precisi agli uomini e alla dottrina di quella chiesa da Margherita definita piccola, formata dalle autorità ed istituzioni ecclesiastiche. E' quindi in cap. 85, dove si afferma che l'Anima *non risponde a nessuno, se non vuole, qualora non sia del suo lignaggio*, riferimento preciso a quell'ostinato rifiuto di Margherita di rispondere alle domande degli inquisitori. E' Dama Amore a descrivere quest'Anima orgogliosa come *arsa dall'ardore del fuoco di carità*, la cui *cenere è gettata in Altomare dal niente della volontà*, una metafora poetica di grande suggestione se la si coglie in rapporto a ciò che è stato davvero il rogo di Margherita. A cap. 86 Anima afferma di tenersi stretta al suo amico (Dio) che *non lascerà mai andare perché è nella sua volontà*, ma il capitolo si conclude con una completa accettazione di quanto di più terribile possa avvenire: *«Avvenga quello che può avvenire, dato che lui è con me. Sarebbe dunque un mio errore se mi turbassi»*. Quindi a cap. 87 si preannuncia la definitiva morte di Ragione, *«tra poco essa non sarà più»* che qui più che in altre pagine de *Lo Specchio* è chiaramente espressione di quell'altra voce che anima il conflitto

interiore di Margherita, una sorta di personalità altra e complementare della stessa autrice, Anima. Non solo il destino di Ragione è destinato a non essere più di lì a poco, ma anche quello di una terrena Margherita, attanagliata da paure e timori, che pure ha avuto il coraggio di compiere sino a questo punto il suo arduo percorso verso la libertà. Ed infatti il cap. 88 annuncia che Anima, diventata ormai dopo la morte di Ragione «*Amore e nient'altro che Amore*», è in grado «*di soffrire e resistere per sempre ai tormenti, anche se fossero così grandi come Dio è grande nella bontà*». Ciononostante nel cap. 89 Anima rivela il suo timore di ancora cadere se assalita da avversità o prosperità, caduta che può avvenire se *Lei ha ancora qualcosa da volere*.

Difficile non scorgere in queste frasi un'inquietudine e angoscia profonda che tenta di colmarsi aggrappandosi ad una fede cieca e totale nei confronti di convinzioni interiori fin qui abbondantemente citate ne *Lo Specchio*. I riferimenti a tormenti, fuoco e fiamme trasformatrici, alla paura di cadere ancora, al rifiuto di rispondere ai villani e a quel triste presagio circa la morte di Ragione, sono così pertinenti con quella che è la narrazione storica della vicenda processuale di Margherita, nonché del suo comportamento al processo, che è difficile non scorgere in questi capitoli de *Le Miroir*, una precisa testimonianza autobiografica.

Cap. 91- 97 Eppure da cap. 91 a 97 si apre un nuovo gruppo di capitoli nei quali si afferma che Anima ha superato le sue inquietudini: «*ella ha passato il mar Rosso e i suoi nemici vi sono rimasti*» dice di lei Dama Amore. Infatti *Anima ha raggiunto lo stato più nobile che l'Anima possa avere quaggiù...il sesto e il più profittevole, e il più gentile di tutti gli altri*. In questa sequenza di capitoli si ha dimostrazione che la seconda parte del testo, quella dopo capitolo 76, affronta un ulteriore percorso che conduce dal quinto stato, meta a cui aveva condotto la prima parte del testo, al sesto il solo possibile durante la vita terrena perché *il Settimo è in paradiso*. I capitoli successivi a questo contengono moltissime esortazioni agli uditori, nel cap. 94 sono esortati da Anima *a non tardare ad abbandonare se stessi*, sapendo accettare le conseguenze in quanto *i veri innocenti non hanno mai diritti; né si fa mai loro torto*, altro riferimento sibillino che come

non potrebbe essere scorto in riferimento a quanto accaduto durante il processo? E nel cap. 95 Amore infatti annuncia *che Anima ha terminato la sua corsa* usando per la prima volta nel testo un tempo passato e non al presente. Da cap. 96 Anima inizia un suo racconto autobiografico, in cui parla al passato e ricostruisce la sua esperienza di scrittura del libro *...Ci fu un tempo una creatura mendica, che cercò a lungo Dio nella creatura...ma non trovò niente e si mise a pensare e il suo pensiero le disse che lo cercasse come lo desiderava al fondo del nucleo dell'intelletto, nella purezza del suo più alto pensiero...così questa creatura mendica scrisse quel voi udite e volle che il suo prossimo trovasse Dio in lei negli scritti e nelle parole.* A cap. 97 però Anima si rimprovera chiedendosi *che cosa aveva in mente colei che fece questo libro* e continua a riflettere passando dalla terza alla prima persona singolare, *ero tanto stolta al tempo da dare valore a cose che non si potevano né fare, né pensare, né dire.* E' in queste pagine che Anima si espone in modo più diretto come autrice, fino a questo punto la responsabilità di fare il libro era stata delegata a Dama Amore, da qui in avanti Anima muta la definizione di sé rispetto al testo di cui è autrice e di cui si assume piena responsabilità.

Cap. 98 – 104 Inizia da cap. 98 un'altra sequenza di capitoli, che sembrano cuciti da uno stesso filo conduttore: in cap. 98 si fa riferimento *a dame che possono riconoscere nel libro il loro modo di vita* e a cap. 101 Anima esplicita chiaramente la qualità intrinseca del libro, quasi magica: *il libro quando aperto è in grado di far vedere chiaro tale libro è fatto in modo che non appena Amore lo apre, Anima sa tutto.* E' qui che si parla di questa possibilità di accesso al sapere tutto come di un un vero e proprio *diritto scritto nel cuore del libro della vita*, mentre ancora a cap. 102 appare un riferimento esplicito, per quanto metaforico, alla vicenda processuale, Anima lamenta che *non basta che io sia nella prigione della corruzione, in cui devo essere, lo voglia o no; debbo anche essere nella cella di punizione? Oh Dio che condizione pietosa quando la malvagità ha vittoria sulla bontà!*

Cap. 105 – 111, il problema della malvagità, e dunque di quel libero arbitrio che permette di scegliere o non scegliere il bene, non può che produrre

riflessioni sui sensi di colpa e sui rimorsi, tema che caratterizza il cap. 106, mentre a cap. 108 è citata una bellissima concezione della natura del peccato concepito come un non fare, quando ci sarebbe la possibilità di fare, *infatti chi ben fa e vede un più grande bene che potrebbe fare, se gli è richiesto e non lo fa, pecca*. Quindi a cap. 111 seguono ulteriori considerazioni sui rimorsi, *sulla guerra che il rimprovero fa*, anche se, dice Amore, « *in questa guerra si trova chi permane nella volontà* » e c'è quindi un ulteriore appello agli uditori, uno degli ultimi che verrà rivolto, esortati a interpretare bene quanto detto sino a questo punto.

Cap. 112 – 119 E' l'ultima sezione di capitoli, qui Anima si rivolge agli uditori con la prima persona plurale "noi" e abbandona quella struttura tipica di dialogo interpellazione fondata sull'io e sul voi. Nel cap. 117 la vicenda di Anima narrata nel libro è esempio di salvezza per tutti, Anima giunge a fare affermazioni forti come «... *io sono la salvezza di tutte le creature e la gloria di Dio. E poiché ho tutta la sua bontà, io sono dunque quel che egli è, per trasformazione d'amore. Infatti il più forte trasforma in sé stesso il più debole*».

Il cap. 118 parla finalmente dei sette stati, in modo approfondito secondo una trattazione di tipo speculativo che illumina i tanti contenuti via via espressi nel libro in forma di dialogo tra Anima, Amore e Ragione. La descrizione del sesto stato enuncia il concetto di Anima specchio « *dio si vede in lei, da sé, in lei, per lei senza di lei*». A cap. 119 ci sono le ultime considerazioni di Anima sul senso della sua opera, che lei ora ritiene imperfetta e inadeguata, e dunque porge scuse che rivolge di nuovo alle misteriose «*dame sconosciute*» che solo potrebbero riconoscere nel libro il loro stile di vita, ma per le quali quanto scritto nel libro stesso è inadeguato a poter esprimere davvero cose che non sono traducibili in scritti e parole «...*Amore l'ha fatto scrivere secondo scienza umana, e secondo la volontà di trasformazione del mio intendere...il libro rimane di poco pregio e molto piccolo per grande che mi sembrasse quando comincia a mostrare questo essere* ».

5.2.2.1 *Umano troppo umano. Il percorso di un'anima contrastata*

Questa seconda parte del testo è quella che forse più si avvicina alla sensibilità e possibilità di ricezione dei lettori del nostro tempo. Ci sono pagine toccanti, pregne di sentimenti tutti *umani e troppo umani*, come l'angoscia, l'inquietudine, il senso di colpa e il rimorso, la paura e il timore, i quali sembrano alternarsi alla descrizione di ben altri stati dell'essere come la beatitudine, la pace, l'appagamento e la gioia. Se si pone attenzione alla scansione dei capitoli, si osserva che queste opposte passioni si contendono lo spazio di pagina in pagina, e prorompono con loro forza proprio quando sembrano consolidati stati interiori di beatitudine e pace, dai quali sembrerebbe impossibile poter recedere. Eppure basta un attimo perché le pagine testimonino l'angoscia di quei tormenti tutti interiori che sono propri dell'umana condizione, della fragilità dell'esistere. Sono pagine toccate da un'umanità straordinaria, quella che non conosce tempo e nei confronti della quale nulla possono il progresso o la presunta conquista di civiltà. Emerge in queste pagine quell'interrogativo che oggi rimane ancora aperto sul problema della malvagità che riesce a prevalere sulla bontà, la quale non può essere più forte, e così forte, da impedire il male nella sua assurdità e feroce banalità.

Ciò che questa parte de *Lo Specchio* mette in luce è il carattere più specificatamente autobiografico del testo, nel quale emerge il racconto di una doppia esperienza che l'autrice reale, Margherita, scrive attraverso il personaggio narratore di Anima: quella di un itinerario tutto interiore e sublime verso la beatitudine; quello di un tormento altrettanto interiore, ma causato da una realtà che impone tutta la sua tragica essenza, che pone pesanti ipoteche sull'immediato futuro: il processo, la condanna, la punizione. Il dramma che emerge da queste pagine si gioca tutto tra due istanze: una calata nella realtà che percepisce in modo concreto e pratico un imminente pericolo, una immersa in una dimensione che si estranea e intende essere indifferente alla realtà concreta, e sceglie di ancorarsi ad una realtà tutta interiore dove attingere vera e duratura pace. Cosa scegliere e cosa fare, o non fare, volere o non volere, dire o non dire, è il percorso che caratterizza

l'itinerario proposto da questa seconda parte del libro, la quale annuncia la possibilità di accedere ad uno stato di beatitudine ancora più alto del precedente annunciato nella prima parte del testo.

Eppure il prezzo da pagare sarà molto caro, la conquista di questo stato si fonda su una rinuncia assoluta ad un volere, ad un sapere, ad un fare, ad un potere. Di questa mancata rinuncia, ancora esilmente contrastata da una volontà che non si arrende, sono segno le paure, i timori e i rimorsi, sui quali tanto Margherita si affanna nella sua introspezione psicologica che caratterizza questa parte del suo libro, nelle cui pagine si sentono palpitare quei sentimenti contrastanti che Margherita non può non aver provato di fronte alle minacce degli inquisitori: la paura del destino che la attende, il dubbio di non aver fatto davvero la cosa giusta scrivendo il libro, inquietudini nutrite da ripensamenti e rimorsi sull'esito della propria opera, forse ancora inadeguata al suo scopo, perché comunque fatta *secondo scienza umana* e ancora soprattutto *secondo umano volere*.

Cap. 6

Il libro e Margherita

Dopo aver ricomposto la sequenza narrativa del testo attraverso le citazioni metatestuali e i ritmi che ne organizzano il contenuto, è opportuno addentrarsi ad indagare in modo più attento i meccanismi in funzione dei quali si costruisce il rapporto tra testo, enunciato, e la sua istanza produttrice, ovvero la situazione di enunciazione e la sua autrice Margherita Porete. Per approcciare questo tema molto delicato della struttura narrativa de *Lo Specchio* occorre considerare che si tratta di un libro scritto per narrare la storia della scrittura di questo stesso libro. Entrano in gioco, in questo sistema speculare il contesto di finzione narrativa creato dal racconto e quello reale di produzione del libro. Prima di procedere sono dunque opportune alcune considerazioni preliminari:

- l'istanza di scrittura⁴⁸ de *Lo Specchio*, la sua autrice reale, si chiama Margherita Porete. E' una donna di cui conosciamo la vicenda storica che verte proprio sul suo aver scritto un libro, intitolato *Lo Specchio delle Anime semplici*, nel quale lei racconta, in modo allegorico, la sua esperienza autobiografica di scrittura del libro.

- L'autrice reale, Margherita Porete per raccontare la sua esperienza adotta un espediente di finzione narrativa: crea un contesto immaginario di dialogo tra personaggi allegorici ed assegna ad uno di questi, quello di Anima, il ruolo di essere l'autrice del libro che racconta lo svolgersi di questo dialogo. Anima è nella finzione narrativa l'autrice del libro che lei, Margherita, nella realtà come autrice sta scrivendo. Nella finzione narrativa *Lo Specchio delle Anime semplici* è dunque scritto da Anima, autrice e personaggio principale della vicenda che in questo libro

⁴⁸ Gérard Genette, *Figure III*, tr.it. Einaudi editore, Torino 2006, p.260.

viene narrata. Nella situazione reale *Lo Specchio delle Anime semplici* è invece scritto da Margherita Porete: Margherita Porete è l'autrice reale, o istanza di scrittura; nella finzione narrativa Anima è invece narratrice – autrice, o istanza narrativa.

- C'è da aggiungere una terza considerazione: i lettori uditori dei secoli passati ricevevano un libro nel quale non era indicato in copertina il nome dell'autrice reale, quello di Margherita Porete, *Lo Specchio* infatti ha potuto diffondersi solo in forma anonima. Dunque per questi lettori il personaggio di Anima era l'unico riferimento circa il presunto autore-narratore del testo. I lettori del nostro tempo ricevono invece due referenze autoriali circa questo libro: una è quella relativa ad una donna reale che si chiama Margherita Porete, l'altra fa parte della finzione narrativa nella quale la narratrice-autrice del libro è anche il personaggio protagonista della vicenda narrata, e si chiama Anima.

La differenziazione tra istanza di scrittura e istanza narrativa, tra autrice reale *Margherita Porete* e narratrice protagonista *Anima*, è necessaria per introdurre il complesso discorso utile a spiegare come questo testo adotti una strategia narrativa che gioca a suturare in molti punti le due istanze. In alcuni punti chiave del libro infatti l'autrice reale, Margherita, invade con la sua presenza il testo e si sovrappone alla narratrice - protagonista Anima. Questi dispositivi, di cui si può svelare l'architettura precisa attraverso la definizione dei ruoli dei narratori e rispettivi livelli narrativi, producono nel lettore un particolare effetto di *illusione enunciazionale*,⁴⁹ che fa perdere i riferimenti logici con i quali egli tende in primo tempo ad avvicinarsi alla lettura del testo. Dopo questo primo impatto disorientante la lettura procede in modo più libero e svincolato dalla necessità di organizzare i tempi e i contenuti che il testo va esponendo. Ovvero questo tipo di strategia tende a piegare il lettore verso un percorso di lettura che pare rispondere in modo preciso a quel monito più volte rivolto agli uditori di avvicinarsi al testo intendendolo oltre i dettami di ragione, ovvero al di là di una comprensione razionale.

⁴⁹ U. Volli, *Manuale di semiotica*, Editori Laterza, Bari 2002, p. 138

Poiché uno dei problemi di questa tesi è comprendere come mai questo testo mantenga, anche per i lettori contemporanei, la sua irresistibile seduzione, è utile considerare un elemento fondamentale rispetto alla ricezione de *Lo Specchio* in epoca recente. Nella ricezione contemporanea di questo testo si hanno a disposizione informazioni che il lettore dei secoli precedenti non poteva avere: oggi noi sappiamo che *Lo Specchio delle anime semplici* è stato scritto da una donna di nome Margherita Porete, la quale racconta nel libro la sua storia; sappiamo altresì che Anima, la quale nella finzione narrativa de *Lo Specchio* funge da autrice del libro, altro non è che la proiezione dell'autrice reale Margherita. La diversità di condizione di ricezione del testo in cui si trova il lettore contemporaneo rispetto a quello dei secoli scorsi, si può rendere più chiara attraverso un esempio: Defoe è l'autore del noto romanzo *Robinson Crusoe*, racconto che nella finzione narrativa propone un tal Robinson Crusoe come narratore protagonista del suo diario. Ma la copertina del libro indica il titolo del romanzo, *Robinson Crusoe*, accompagnato dal nome del suo autore reale, Defoe. Ciò consente al lettore di esporsi rispetto a questo testo accettando consapevolmente il gioco della finzione narrativa proposto dal romanzo, la quale propone Robinson Crusoe come l'autore del diario che il lettore si appresta a leggere.

Ora supponiamo che la biografia di Defoe attesti come lui abbia vissuto la dura esperienza di essere stato un uomo naufragato su un'isola per lunghi anni. Muterebbe la ricezione del romanzo *Robinson Crusoe* da parte di un lettore che usufruisse anche di una sì precisa informazione sulla vita dell'autore? Come si dispone il lettore che ha a disposizione anche questa informazione rispetto all'accettazione del patto di cooperazione proposto dalla finzione narrativa offerta dalla lettura del romanzo? Questo lettore non sarebbe propenso a domandarsi se quanto scritto nel romanzo non rifletta anche la testimonianza di un'esperienza personale di Defoe il quale si cela, nel suo romanzo, dietro al personaggio - narratore di Robinson Crusoe? Quanto il lettore sarebbe indotto a porsi quesiti in merito alla relazione tra autore reale del romanzo e narratore protagonista del racconto? Ma soprattutto: quali diverse emozioni potrebbero essere suscitate dalla lettura dello stesso romanzo sapendo che la vicenda è la testimonianza del tragico

vissuto di un uomo, che solo nella finzione narrativa si chiama Robinson, piuttosto che frutto della creatività di uno scrittore che si chiama Defoe?

6.1 Due storie che si specchiano

Questa stessa situazione contraddistingue la ricezione de *Lo Specchio* dopo il '900 rispetto a come poteva essere recepito lo stesso libro prima del '900. E' una condizione della quale non può non interessarsi l'analisi semiotica, sebbene la stessa debba essere necessariamente condotta sul testo stesso, a prescindere dalle sue istanze di produzione, accettando dunque di muoversi entro il contesto della finzione narrativa proposta dal testo. Ma per quanto riguarda "questo testo" non è possibile prescindere dal fatto che *Lo Specchio* propone al lettore del '900 non una ma due storie: una che fa parte della finzione narrativa e del libro e riguarda il personaggio di Anima, l'altra che fa parte della storia reale e riguarda Margherita Porete.

Cosa unisce queste due storie? Paradossalmente la stessa vicenda narrativa, anche se una è di finzione e l'altra è realmente accaduta. Ma questa loro reciproca interazione comporta come conseguenza che le due storie siano destinate a contaminarsi vicendevolmente: la finzione narrativa tende ad assumere contorni che inducono a considerarla come reale, tanto quanto la vicenda storica tende a comporsi nella nostra percezione con sfumature narrative. Così il lettore del XXI secolo subisce la tentazione di riempire i vuoti di documentazione storica relativi a Margherita Porete con la fantasia, immaginando possibili percorsi narrativi della vicenda storica, adottando come riferimento uno schema preciso: quello che può estrapolare e dedurre dal libro stesso.

Lo stesso lettore subisce altresì la tentazione di colorare quanto narrato da Anima nella finzione narrativa de *Lo Specchio*, con un preciso alone di realtà che tenta di invadere la realtà stessa: il lettore può ritenere che quanto raccontato nel libro, l'esperienza mistica di Anima, sia accaduto realmente. Dunque se è

possibile credere ciò, viste le premesse del testo, perché non potrebbe accadere realmente anche quanto il libro promette di offrire a chi lo legge con giusto atteggiamento?

Questa possibilità di cooperazione offerta al lettore nella ricomposizione del senso della vicenda *Specchio*, e vicenda sua autrice, è in qualche modo una sorta di attività speculare, in quanto ognuno può godere nei confronti del libro e della vicenda storica di Margherita una fondamentale libertà: quella di scorgervi ciò che meglio risponde alle proprie domande e ai propri bisogni. Anche se in questo libro-specchio possono essere scorte risposte che possono, come non possono, aver a che fare direttamente con i contenuti del libro: più precisamente sono risposte che possono essere scorte negli spazi vuoti iscritti tra le parole dove ciò che deve essere compreso, non è mai chiaramente detto. E' il segreto della scrittura mistica che vuol dire quello che non potrebbe per sua natura essere detto: ovvero ciò che occorre imparare a leggere *tra le righe*.

6.2 Analisi di superficie del testo

Un'analisi precisa delle strutture di superficie del testo contribuisce a rendere chiare le strategie attraverso le quali si costruisce un dispositivo testuale in grado di avvicinare i lettori attraverso un gioco di continua sovrapposizione tra finzione narrativa e realtà, che costituisce uno dei principali motivi di seduzione di questo libro. Per svelare questa strategia testuale è utile adottare gli strumenti di semiotica letteraria che prendono in considerazione, a livello dell'enunciato, aspetti relativi alla focalizzazione, all'istanza narrativa in rapporto al tempo della narrazione e al suo rapporto con l'istanza di scrittura, ai livelli narrativi, al ruolo dei protagonisti narratori e dei rispettivi narratori. Il complesso gioco che si rivela all'indagine permette di capire come il contesto narrativo creato dal testo e il suo contesto reale di enunciazione vengano in più punti a coincidere. Evidenzia come l'autrice reale del libro, Margherita, giunga a suturarsi alla narratrice protagonista

Anima, la quale vive nella narrazione un'avventura mistica di eccezionale poesia, ma anche di eccezionale portata: si unisce a Dio e come se non bastasse diventa essa stessa Dio.

6.2.1 Focalizzazione

Lo Specchio è un testo a focalizzazione interna, ovvero la prospettiva del dialogo coincide sempre con quella di un personaggio che in questo caso è Anima ed è anche la protagonista narratrice del percorso: se in un primo tempo Anima ascolta ciò che le rivela Dama Amore, il suo ruolo è destinato a diventare sempre più consistente nel corso dello svolgimento del testo. A misura di Anima e dei quesiti che via via pone, si costruisce tutto il tessuto della disputa (mistica e filosofica con Ragione, nella quale Amore ha ruolo di insegnante mediatrice). *Lo Specchio* narra la storia di Anima, storia che è raccontata per altro proprio da lei e secondo il suo punto di osservazione della vicenda che la sta coinvolgendo. Cosa che permette ai lettori di partecipare anche a tutti i suoi pensieri e turbamenti interiori, a ciò che lei sente, pensa e vive come personaggio. I lettori si suturano così alla sua prospettiva, ovvero filtrano la vicenda attraverso il suo sentire e punto di vista.

Lei per altro sta conducendo un'esperienza "in diretta", potremmo dire oggi adottando un linguaggio televisivo, ovvero i lettori – uditori sono destinati non già solo a conoscere e sentire una storia che è avvenuta, e che ha riguardato il personaggio Anima, bensì a partecipare con lei, e attraverso il suo esempio, ad un'esperienza che il libro sta come "filmando" e che si propone come accessibile per sua natura anche ai lettori. Aspetto questo determinante nel rapporto tra lettori e testo anche perché, e lo si vedrà a proposito dei narratori individuati nella struttura narrativa, gli uditori lettori a cui Anima si rivolge sono selezionati e già iscritti nel testo, ovvero sono prefigurati come tali nel contesto della finzione

narrativa, dove hanno ruolo di spettatori del dialogo che si sta svolgendo tra i personaggi.

6.2.2 Istanza narrativa e tempo di narrazione

Anima, in quanto narratrice - autrice del libro, (ha fatto fare il libro da Amore, ma è lei che lo sta scrivendo) vive un preciso rapporto, da comprendere con molta precisione, nei confronti dello svolgimento della storia che lei stessa racconta. Sebbene ci si possa attendere dalle prime dichiarazioni di Anima che lei stia raccontando al passato avvenimenti che la hanno coinvolta, in realtà Anima e Amore (una come scrittrice e l'altra come ideatrice creativa del testo vero e proprio, per lo meno fin quando le due non si trasformeranno una nell'altra) si pongono nei confronti della storia che stanno raccontando in posizione anteriore, (racconto predittivo) ovvero prima che la storia si svolga: parlano agli uditori usando il tempo futuro e non passato, inframezzato spesso al tempo presente. Abbondano soprattutto nella prima parte del testo frasi come: «*Noi vi diremo prima che questo libro finisca*», che spesso si alternano ad altri tempi che sono coniugati al presente o l'immediato passato prossimo, come «*per voi ho fatto questo libro*», che potrebbe essere anche recepito come «*per voi sto facendo questo libro*». Se molte delle interpellazioni agli uditori sono sovente al futuro, ovvero rivolte «*a quelli che ascolteranno*» il testo, non mancano quelle al presente del tipo «*udite e capite bene ascoltatori di questo libro*».

Questo rapporto di Anima rispetto al tempo di svolgimento della storia coniugato al presente e con riferimenti a ciò che sarà in futuro, sia rispetto a quanto andrà affermando il testo, sia rispetto all'esperienza da vivere che attende Anima, muta invece nella seconda parte del testo. Alla fine della seconda parte Anima parlerà dell'impresa a cui si *era dedicata* nello scrivere il libro, collocandosi in posizione posteriore alla storia narrata e all'impresa compiuta. E' proprio considerando la posizione dell'istanza narrativa, di Anima che incarna la

proiezione della vicenda personale della stessa Margherita, rispetto al tempo con cui si svolge la storia narrata nel libro, che è possibile distinguere due momenti del testo: il primo coincide con l'inizio dell'esperienza di scrivere il libro che è per altro resoconto, reportage potremmo dire, di una storia che si sta svolgendo "in diretta" e di cui si prevede, profetizza, il futuro svolgimento; il secondo coincide con una fase posteriore e sanzionatrice di Anima rispetto alla storia vissuta, e fino a qui raccontata come "in presa diretta". E' proprio questa mutata posizione dell'istanza narrativa, Anima, nei confronti della sua storia, che fornisce motivi per pensare che questa seconda parte del testo sia stata scritta in un momento successivo alla prima stesura del libro.

6.2.3 Livelli narrativi

La definizione dei livelli narrativi consente di entrare nel vivo della problematica inerente il delicato rapporto del testo con il contesto della sua enunciazione. La questione è infatti complessa perché si possono identificare:

- ad un primo livello la presenza di un narratore extradiegetico – eterodiegetico che assegna in discorso possibilità di parola a personaggi, trapunta i dialoghi, indicando chi sta parlando, come se si trattasse di un copione teatrale. Questo narratore rimanda ad una presenza extradiegetica ed eterodiegetica di narratori, i lettori del libro impersonali che, come noi, approcciano oggi questo testo.

- Ad un secondo livello esiste una doppia presenza di narratore intradiegetico omodiegetico: uno è rappresentato da Dama Amore, la quale ha funzione di narratore che si rivolge ad Anima e Ragione, nonché agli uditori interpellati direttamente dal testo: anime smarrite, anime semplici e anime annientate, secondo la scansione nelle tre parti del testo, i quali sono previsti e iscritti nel testo stesso. Il secondo narratore è rappresentato da Anima, che è protagonista e narratrice della sua stessa vicenda. Nella finzione narrativa è lei che

dichiara di scrivere il libro, e dunque anche quanto Amore le dice. Anima è configurata sia come narratrice nei confronti dei narratori uditori iscritti nel testo, sia come narrataria privilegiata di Dama Amore. Alla prospettiva di Anima si suturano gli uditori citati nel testo, rispettivamente le tre categorie di Anime che sono destinate ad ascoltare la lettura del libro.

Anima si dichiara in più punti del testo come colei che sta scrivendo il testo, «*lo dico a coloro per cui Amore ha fatto fare questo libro e quelli per i quali l'ho scritto*»⁵⁰, ovvero come firmataria di quel libro di cui si enuncia il titolo anche all'interno di un capitolo piuttosto che in copertina, (come si è visto nelle parti di analisi che precedono questo capitolo della tesi), dunque implicitamente incarna non uno ma due ruoli narrativi: quello del narratore intra-diegetico ma anche quello del narratore extra-diegetico. Ovvero se Anima si dichiara autrice del libro, se ne deduce che sia da attribuire a lei anche la funzione di “dirigere il dibattito” tra i vari personaggi assegnando loro la parola, nonché a se stessa. Inoltre ci sono alcune parti di paratesto, non direttamente attribuibili ad un intervento di alcun personaggio, nelle quali vengono presentate considerazioni ulteriori e commenti sul dibattito stesso. Chi è che parla in questo caso? Dobbiamo per forza concludere che sia comunque Anima nel suo ruolo di narratore extradiegetico - eterodiegetico, che convive con quello di narratore intradiegetico - omodiegetico, dovuto al suo essere protagonista del racconto.

Si ha conferma di questa doppia funzione di Anima come narratore sia extra-diegetico che intra-diegetico osservando il modo con cui il narratore extra-diegetico assegna la parola durante il dialogo tra i vari personaggi: quando la concede ad Anima, questa presenza di narratore interpunta il di lei intervento con un:« *dice quest'Anima*», mentre gli interventi degli altri personaggi, quelli di Dama Amore o Dama Ragione, sono introdotti da un semplice: «dice Dama Amore ... dice Ragione».

Se attraverso il modo di indicare nel testo gli interventi di Anima, si ha prova del suo doppio ruolo di narratrice extra-diegetica ed intra-diegetica, è

⁵⁰ M.Porete *Lo specchio delle Anime semplici*, cit. cap. 84, 20-24, p. 343

altrettanto possibile individuare nella struttura testuale un altro espediente che conduce a suturare l'istanza narrativa Anima, che già ha un doppio ruolo narrativo, con l'istanza di scrittura vera e propria, ovvero con l'autrice reale, Margherita Porete. Ci sono due passi fondamentali del testo dove si verifica questa sutura tra le due istanze: il primo concerne la persona dell'autrice, il secondo è relativo al contesto dell'enunciazione.

6.2.3.1 « Questa preziosa Margherita »

Il punto di sutura dell'istanza di scrittura, Margherita con quella dell'istanza narrativa, Anima, è ben evidenziato a cap. 52 dove si snoda un passaggio fondamentale di tutto il testo. Ad introduzione del capitolo Anima è invocata da Amore come: «*O tres bien nee, dit amour a ceste precieuse marguerite*»⁵¹. Nella versione originale del manoscritto francese il testo gioca con l'ambiguità del termine “*margarita*” che in latino significa “perla”. La frase «*ceste precieuse marguerite*» tende ad alludere ad un doppio significato: quello di *preziosa perla*, ma anche quello di *preziosa Margherita*. Marco Vannini, nel suo commentare il testo in francese infatti riconosce: «Porete usa qui per perla, (mt 13,46) il “*marguerite*”, latino “*margarita*” che è anche nella tradizione italiana (ad es. Dante, Paradiso, VI, 127). Ma non si può non pensare che l'Autrice faccia qui discretissima allusione al proprio nome, firmando così l'opera e la propria identificazione con l'Anima ottimamente nata. E' forse interessante ricordare che nel codice Laudano latino 46 della Bodleian Library di Oxford, che purtroppo ci tramanda solo la pagina iniziale del libro, questo figura così intitolato *Incipit liber qui appellatur speculum animarum simplicium, Alias vocatur Margarita*»⁵².

In alcune traduzioni in italiano questo invocativo è tradotto con *preziosa perla*, ma nel testo in francese antico è invece scritto *précieuse Marguerite*, elemento che ha convinto per esempio anche Catherine Muller, nel suo bel saggio

⁵¹ M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, cit. cap. 52, 4-5 p. 266

⁵² M. Vannini, in M. Porete *Lo specchio*, cit. cap. 52, nota 146, p. 266

dedicato allo *Specchio*,⁵³ a ritenere questo un vero espediente letterario e metaforico per firmare il testo e per dichiarare in modo velato che Anima altro non è che Margherita stessa.

Il secondo passo nel quale Margherita parla attraverso Anima è in conclusione al cap. 122, nel quale accenna al giudizio che sul libro potrebbero esprimere chierici, frati e laici, Anima adopera una frase come questa: «...le beghine dicono che erro, e preti, chierici e predicatori, Agostiniani, carmelitani, e i frati minori, per ciò che scrivo dello stato dell'Amore annichilato»⁵⁴. Chi è *io* se non Margherita? Lo si può dedurre non solo per quest'improvviso embrayage enunciativo, ma anche perché le beghine non sono mai state citate nel contesto della finzione narrativa, (né tantomeno frati, chierici e predicatori vari), sono infatti tutti soggetti che non fanno parte del contesto narrativo del racconto, bensì del contesto reale in cui Margherita opera e scrive come autrice del suo libro.

6.2.3.2 «E per questo dico a tutti quelli che “udiranno” questo libro»

Il punto di sutura tra contesto di enunciazione e quello previsto dalla diegesi chiama in causa la necessità di definire chi sono dunque gli uditori lettori tante volte interpellati dal testo, ovvero i narratori a cui il testo rivolge il suo racconto. Anche in questo caso si possono distinguere due tipi di uditori: quelli immediatamente speculari alla narratrice intradiegetica, Anima, dunque anch'essi facenti parte della finzione narrativa e presenti nella diegesi del racconto: sono le Anime smarrite, le Anime annientate, le Anime semplici, a cui il discorso di Anima si rivolge come se fossero presenti ad ascoltare la lettura del libro in un immaginario contesto rappresentativo, previsto dal testo e collocato fuori da un tempo reale. Questo tipo di uditori è interpellato sempre al presente, con formule del tipo: «*Udite e capite bene ascoltatori di questo libro*»⁵⁵. Ma il testo prevede un

⁵³ Catherine Muller, *De l'autre côté de miroir*, cit. p.83

⁵⁴ M.Porete, *Lo specchio*, cit. cap. 122, 88-90

⁵⁵ M.Porete, *Lo specchio*, cit. cap. 12,1-5

altro tipo di uditori, ovvero: «... tutti quelli che *udiranno* questo libro...»⁵⁶ che sono dunque previsti non solo al di fuori del contesto della diegesi del racconto, ma anche al di fuori del tempo di scorrimento della vicenda, un tempo futuro nel quale intende proiettarsi la voce di questo testo bellissimo.

Questo tipo di narratori, speculari alla presenza della narratrice extradiegetica, ed interpellati proprio da Anima, nel suo ruolo di personaggio narratore, sono i tanti lettori appassionati che si sono sentiti chiamati a difendere e diffondere il libro lungo il corso di ben sette secoli, compresi tutti coloro che nel '900 lo hanno riscoperto, e chiunque giunga oggi ad averne tra le mani una copia. Ecco dove il testo rivela dispositivi precisi che catturano il lettore dentro le sue pieghe, queste interpellazioni sono rivolte non solo ai narratori appartenenti e previsti dalla diegesi, ma anche a quelli, a *tutti quelli*, che potranno in un «imprecisato e atemporale futuro» venire a contatto con il libro. La finzione narrativa intende rompere i suoi confini, superare i limiti che la costringono, per contaminare e riversarsi nella realtà.

6.3 Scrittura ispirata e profetica.

Proprio questo modo di organizzare il testo, e gli interventi dei personaggi nei dialoghi, invita a formulare ipotesi anche un po' coraggiose: innanzi tutto chi scrive il testo, Anima, pare non stia raccontando un'esperienza che ha già vissuto e che sta ricostruendo in modo metaforico per comunicarla ad altri. Chi scrive questo testo pare condurre l'esperienza di cui si scrive nel testo, attraverso il testo, cioè *mentre* il testo viene scritto. In molti punti Anima afferma cose e contenuti per dire subito dopo, in una sorta di autoriflessione, che non capisce le parole che ha appena scritto e cosa vogliono dire. In altri punti dopo alcune affermazioni di Anima, Dama Amore interviene per consigliare ad Anima di riflettere su quanto ha appena detto, per capirlo bene. Insomma questo testo si

⁵⁶ M. Porete, *Lo specchio*, cit. cap. 56, 20

costruisce su un paradosso: quello di un'Anima-autrice narratrice di un percorso, che la riguarda, la quale però nulla sa ancora del percorso che lei stessa deve compiere, eppure è in grado di scrivere tutto su questo percorso attraverso la figura di Dama Amore, che nel testo ha la funzione di guidare la stessa Anima protagonista e narratrice. Poiché Anima nel contesto del libro è colei che apprende da Dama Amore, il paradosso è che proprio Anima, istanza narrativa, faccia dire ad Amore cose che lei non potrebbe ancora teoricamente sapere. Quindi il paradosso di Anima che scrive di un suo percorso che sta conducendo (e non di un'esperienza già fatta che sta ricostruendo raccontando ai lettori) guidata da una presenza, quella di Dama Amore, che le fa da guida, rimanda alla suggestione di una scrittura ispirata o profetica, cioè con un autore inconsapevole della sua stessa scrittura.

Ecco un'altro motivo che contribuisce a cingere con un'aura di fascino incredibile questo testo, motivo che deve aver rappresentato per Margherita stessa una motivazione fortissima a non rinnegare il suo libro, un motivo che ha suscitato nei secoli desiderio e attrazione per tutti coloro che se lo sono trovati tra le mani e che hanno sentito la necessità di tradurlo e diffonderlo, nonostante i divieti e i pericoli che questo testo poteva rappresentare. Un motivo che ancor oggi affascina, anche in una lettura non mistica del testo, come avviene per il filone del femminismo post moderno francese che, nel ricercare i canoni di una scrittura propriamente femminile, si è orientato a studiare tipi di scrittura emozionale, inconscia, *a flusso* che contraddistinguerebbero particolari qualità della scrittura, non solo mistica e non solo femminile, e ciò indipendentemente dal fatto che gli autori siano uomini o donne.

6.4 Problemi posti dalla traduzione del testo: da Dame Amour a Sire Amour.

Per quanto concerne l'analisi di superficie del testo e collocazione attenta dei personaggi con funzioni di narratori nel testo stesso, è opportuno evidenziare

uno dei principali problemi che caratterizza le traduzioni de *Lo Specchio*. La versione italiana dal manoscritto francese ha tradotto in italiano “Dame Amour” sempre con “Sire Amore”, trasformando questo personaggio femminile in personaggio maschile. Non solo ma questa operazione ha modificato anche il ruolo del personaggio di Dame Amour che nel testo in francese ha funzione di narratrice omodiegetica sia verso Anima, sua narrataria privilegiata, ma anche verso gli uditori iscritti nel testo stesso, quelli che stanno ascoltando la lettura del libro.

Questa operazione è stata giustificata per dare ragione della coerenza del testo, perché a volte in pochi e rari momenti di intervento di Anima, questa pare rivolgersi a Dama Amour al maschile chiamandola improvvisamente “Sire” e non Dame. Questa caratteristica del testo è stata motivata attribuendo a Margherita una concezione di Dio sia maschile che femminile, non essendo possibile individuare nel francese antico, un termine neutro a designarne la natura, né maschile né femminile. Ovviamente questo tipo di interpretazione è stata accolta con favore da parte del movimento delle donne che hanno scorto ne *Lo Specchio* una concezione del divino avanzata e indipendente dalle convenzioni imposte dal linguaggio e dal pensiero teologico.

Però, in conseguenza di questa scelta, Dame Amour assumerebbe nel libro uno dei volti di Dio, il quale si manifesterebbe ad Anima ora al maschile ora al femminile. Mentre ci sono precisi riferimenti nel testo relativi al fatto che Dame Amour sia un personaggio diverso da quello di Dio, o Divino sposo di Anima. Lei è precisamente una “maitresse”, una “maestra d’amore” che, in consonanza con i costumi del tempo e con quanto cantato dalla letteratura cortese, insegna ad Anima come avvicinarsi al suo divino amante.

E’ in occasioni come queste che può essere utile immaginare il testo come il copione di una rappresentazione teatrale per cogliere il gioco dell’alternarsi di personaggi in scena. Ci si accorge che:

- il testo scandisce gli interventi di Dama Amore sempre con - *dit Dame Amour* - oppure come - *dit Amour*; (quindi il narratore extradiegetico installa Dame Amour nel testo sempre al femminile).

- Ragione nei suoi interventi si rivolge ad Amore sempre come a *Dama Amore*;

- E' solo Anima che pare rivolgersi ad Amore sia come a *Dama Amore*, per quasi tutti i suoi interventi e sia, pur in rari passaggi, come ad un Lui.

Nella prima parte del testo c'è un capitolo in cui per un verso Anima comincia a dialogare con Dama Amore, poi inserisce nel suo discorso un vocativo verso un *Sire*, che può anche essere interpretato non già come rivolto a Dame Amore ma come vocativo verso la prefigurazione del suo *Divino Amante*, ancora senza volto. Si tratta del cap. 32 nel quale Anima spiega come sia possibile che le anime *rimangono in senno*, pur nella follia di amare questo misterioso amante, senza nome e senza volto, del quale in realtà *niente si può dire di lui*. Anima spiega che: «...E' Amour les fait durer, qui est "maistresse" de ceste oeuvre faire» affermazione che la traduzione italiana ha invece trasformato in un: « ...E' Amore a farvele rimanere, egli è "maestro" nel compiere tale opera». ⁵⁷ E' in questo passo che avviene una prima distorsione del testo, infatti nella versione in antico francese Amore è la *maestra* mentre in quella italiana Amore è diventato il *maestro*.

Il discorso prosegue e Anima si rivolge nuovamente a Dama Amore per dirle: «...et encore, dame Amour, dit l'Ame, vieulx je bien dire que, se li povoit estre que une des ses creatures eust de luy en elle autant de povoit et de vouloir de me donner joye et gloire comme reçoivent tous ceulx de sa court...» che invece la traduzione italiana trasforma nuovamente in: «...e ancora , Sire Amore, dice l'Anima, voglio proprio dire che, se una delle sue creature potesse avere di lui in sé tanto potere e volere da darmi gioia ...» ⁵⁸.

⁵⁷ M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap. 32, 5-10, pp. 222-223

⁵⁸ M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap. 32, 25-30, pp. 222-223

Cosa emerge dal confronto tra le due traduzioni di questo secondo intervento di Anima? Nella versione francese del testo Anima parla a Dama Amore di qualcosa che si può ricevere da un lui, che è un altro soggetto rispetto a Dama Amore. Nella traduzione italiana invece Anima parla ad un Sire Amore, per dirgli qualcosa che si può ricevere da un lui che è un altro soggetto ancora da questo presunto Sire Amore. Da un punto di vista semantico si evidenzia comunque che i soggetti con cui ha a che fare Anima sono due, e che non c'è nessun motivo per confonderli uno nell'altro, se non quello che nasce dall'esigenza di rendere uno di questi due soggetti maschile piuttosto che femminile.

Il discorso di Anima procede e Anima confessa ancora: «...Doulce Amour, dit l'Ame, pour Dieu! Souffrez de moy, car je suis toute esbaye pour lui...» che è tradotto nella versione italiana in modo coerente e cioè con: «...Dolce Amore, dice l'Anima, per Dio! Sopportatemi, poiché sono tutta rapita in lui...»⁵⁹ in questa invocazione di Anima è chiarissimo che Amore e questo *lui*, in cui l'Anima è rapita, sono due persone diverse.

Il motivo della confusione probabilmente nasce a causa del capitolo successivo, il cap. 33, nel quale Anima introduce da subito un suo lungo discorso rivolto ad un "Sire", il quale però non si capisce perché debba essere stato confuso con Dama Amore. Il capitolo 33 introduce così il passo: « Hee, Sire, dit l'Ame, comme suis je en mon sens demouree, quand j'ay pensè aux dons de vostre bontè...» tradotto senza trasformazioni in italiano con un :« eh! Signore, dice l'Anima, come potevo restare in senno pensando ai doni della vostra bontà...»⁶⁰. Dopo questo intervento di Anima le cose, più che confondersi si sarebbero infatti dovute chiarire: nel capitolo precedente Anima aveva spiegato che Dama Amore aiuta a rimanere in senno le anime che si perdono in quel *lui* che rappresenta un misterioso e divino amante, in questo capitolo Anima si rivolge direttamente verso questo *lui*, causa della perdita di senno delle anime che di lui si innamorano, per dirgli che anche lei non avrebbe potuto rimanere in senno dopo aver

⁵⁹ M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap. 32, 30-35, pp.224-225

⁶⁰ M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap.33, 1-5, pp. 224-225

conosciuto la sua, di lui, bontà. E' più che chiaro che Dama Amore è un personaggio e che questo misterioso *lui* è un altro personaggio, ovvero l'oggetto d' amore di Anima.

Ed infatti nel capitolo successivo si evidenzia ancora un altro passaggio che meglio chiarisce questa dinamica: al cap. 35 Anima questa volta sta parlando con Ragione per dirle che «...io voglio solo quello che lui vuole da me, e che vuole che io voglia...»⁶¹ la dichiarazione di Anima giunge ad un acme nel quale afferma di avere pace perché ha raggiunto con lui, «*tra noi lui ed io*»⁶², questa concordanza. Poi improvvisamente Anima rivolge un'invocazione diretta a questo lui, divino amante, per invocarlo come:« Oh doulx maistre de ceste oeuvre» tradotto come « oh dolcissimo maestro di quest'opera...»⁶³ e proseguire con un lungo discorso che interessa anche il capitolo successivo, il cap. 37, dove Anima si rivolge di nuovo a questo Sire per dirgli che lui è l'unico a conoscere tutto di lei, per ringraziarlo della sua «*liberalità piena di cortesia*»⁶⁴. In questo passo, ovvero al termine del discorso di Anima, interviene dunque Dama Amore che si rivolge a questo lui per ribadire quanto già Anima gli ha detto e cioè che :« E questa cortesia, dice Amore, da pace di conoscenza a quest'Anima, qualunque cosa faccia o non faccia, per il fatto di volere la vostra volontà, perché volere la vostra volontà è perfetta carità...».⁶⁵

Anima ha scandito il suo intervento in due tempi: prima rispondendo a Ragione, poi in soliloquio rivolgendosi in astratto a questo Sire, invocandolo. Alla sua invocazione aveva dato eco l'intervento di Dama Amore che per la prima volta nel testo si è rivolta anche a questo misterioso lui, prova certa che Dama Amour e questo lui, che pure è chiamato "Amour", nel senso di puro Amore, sono due persone diverse.

Nella seconda parte del testo queste ambiguità diventano più frequenti, ma facendo estrema attenzione si può selezionare in modo distinto quando Anima

⁶¹ M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap. 36, 15-20, p. 233

⁶² M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap. 36, 23-24, p.235

⁶³ M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap. 36, 25-30, pp. 234-235

⁶⁴ M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap. 37, 10, p. 235

⁶⁵ M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap. 37, 10-15, p.235

si rivolge a Dama Amour come maestra o istruttrice e quando ad Amour, come ad un lui, ad un divino amante. Prova di tutto ciò è che ad un certo punto quando interviene nel discorso anche Divino Sposo, come quarto personaggio, Dama Amore non scompare dal testo, ma continua a dialogare con Anima, senza scomparire dalla scena, parlando esplicitamente a lei di lui come altro da sé. Come dimostra questo passo estratto dal capitolo 91 dove è Dama Amore che parla per descrivere lo stato di pace e abbandono in questo misterioso lui che sta vivendo Anima: «...Ed essa è così abbandonata a lui, che non vede né sé né lui...»⁶⁶.

Questo aspetto relativo alla impropria trasposizione di Dama Amore in un Sire che si vuole far coincidere con quel Lui cui Anima tende, è un aspetto determinante rispetto all'architettura del testo, un' interpretazione che dunque ha orientato le traduzioni a far coincidere Dama Amore con Dio stesso. Secondo queste impostazioni il senso del testo diventerebbe: Amore è un uomo, (personificazione di Dio) che guida direttamente Anima ad uno stato di illuminazione-contemplazione attraverso la metafora dell'unione con lui stesso. In realtà lo schema attanziale che si deduce invece dall'impianto narrativo de *Lo Specchio* propone un'altra architettura delle relazioni tra i personaggi che stanno dialogando:

- Dama Amore è una figura intermediaria tra Anima e il suo Amante Divino, è figura femminile per altro, come nella miglior tradizione cortese, è narratrice intra-diegetica. E' una "maistresse", "maestra d'amore" come più volte indicato da Anima stessa. La sua funzione attanziale è quella di essere aiutante del soggetto Anima.

- Il divino amante, sposo, di Anima nello schema attanziale che si deduce dall'analisi del testo in francese antico, è invece oggetto d'amore (è l'oggetto rispetto al soggetto Anima). Solo dopo una lunga preparazione di Anima, Lui si rivelerà nel testo come presenza, con voce, accanto e non in sostituzione, alla presenza di Dama Amour. Lui

⁶⁶ M. Porete, *Lo Specchio*, cit. cap.91,15-20,p.363

rappresenta l'oggetto a cui tende il soggetto Anima, la meta del suo percorso mistico.

Dama Amore è colei che ne sa più di tutti i personaggi in scena, è in grado di condurre verso una meta che solo lei conosce, si tratta di una sorta di personaggio il cui punto di vista è onnisciente, ma al quale non è possibile suturarsi, lei è l'unica che già all'inizio del libro sa dove il percorso conduce. Mentre Anima che interviene via via, ed entra significativamente solo al capitolo 28 con timidezza, è colei che vive il percorso esperienza. Anima è una proiezione autobiografica dell'autrice empirica (che sta vivendo l'esperienza di scrivere il libro, e mentre scrive il libro, come Anima, apprende da Dama Amore cose che non conosce). Anima, dichiara di essere colei che scrive il libro, ma è Dama *Amore che lo fa*, lo enuncia o se preferiamo lo detta ad Anima, e di conseguenza a Margherita.

Nella successione degli eventi narrati dal testo Anima è destinata ad essere trasformata, assimilata, identificata in Dama Amore. Sono più volte citate nel testo le tappe di questa trasformazione che per altro confermano lo status di questi due personaggi, entrambi con ruolo di narratori ed entrambi specchio - proiezione di quell'istanza di scrittura che coincide con l'autrice reale: Margherita Porete. Ed è solo dopo quest'identificazione trasformazione, tutta colorata al femminile, che Anima - Amore è in grado di unirsi al suo Divino Amante. A Dio.

Cap. 7

Amare l'amore, itinerario di una divina passione

Il momento di incontro con un libro è caratterizzato dalla solitudine: quella di chi lo scrive, quella di chi lo legge. La lettura richiede questo momento assoluto: si scrive in solitudine, spesso perché indotti dalla solitudine, si legge in solitudine, a volte per colmare la solitudine. Per lo meno ciò è quanto oggi contraddistingue lo scrivere e il leggere, perché sino all'invenzione della stampa, la lettura era invece occasione di attività collettiva, unificante gruppi che attraverso questa pratica potevano condividere non solo un sapere, ma anche delle emozioni.

Nelle abitudini di oggi questa abitudine condivisa è stata sostituita da altri mezzi: il cinema, la televisione, il teatro. Il libro invece si è votato ad essere occasione per un incontro silenzioso, con se stessi innanzi tutto, e con quello spazio virtuale che la finzione narrativa propone. Il libro pare essere in grado di unire due dimensioni, quella del lettore e quella proposta dal racconto, di consentire la comunicazione virtuale tra due soggetti, chi scrive e chi legge, i quali se sembrano destinati a non potersi incontrare mai nella realtà, condividono attraverso un oggetto che è "lo scritto" un incontro del quale tutto si può dire, ma non che sia solo virtuale.

Sia lettore che autore sono reciprocamente immaginati, richiamati e presupposti in quell'involucro protetto da confini che il libro pare erigere, eppure sono destinati ad essere reciprocamente irraggiungibili: chi scrive destina la sua opera a lettori dei quali non potrà mai conoscere nulla, chi legge percepisce chi scrive attraverso l'idea che di lui si fa attraverso il libro, ma questo personaggio, anche se fosse conosciuto a tu per tu, rimarrebbe comunque un mistero destinato a non rivelarsi mai. Perché il paradosso della scrittura è che l'intimità dello scrivere è la sola possibilità per dire ed esprimere un *io* che non riuscirebbe altrimenti a dirsi, che riesce a rivelarsi proprio perché la scrittura ne è occasione.

Così se è vero che il momento in cui si produce uno scritto non potrà mai essere penetrato sino in fondo, è altrettanto vero che questo stesso momento è uno dei più autentici attraverso cui si può esprimere un *io*. Un *io* che può decidere mille e una finzione per celarsi, o per dirsi, e che ha occasione di esprimersi proprio e solo grazie ad una finzione. Eppure questo espediente, che rende la voce silenziosa e codifica la parola in una serie di segni cui si attribuisce un senso, ha fissato da millenni i momenti più intimi e delicati dell'esistenza di individui, momenti di cui oggi come ieri possiamo cogliere la tensione, la fatica, il desiderio, il vissuto, l'emozione, in definitiva *la passione*.

E' vero: istanza di scrittura, o autore empirico, e istanza narrativa, o quell'*io* fittizio creato come espediente per narrare una storia, non possono e non debbono essere confuse. E' vero che la prima è irraggiungibile e inattingibile ad ogni tentativo di penetrarne i segreti. E' vero che il testo ci impone dei confini i quali costringono e *ci costringono* nella dimensione della finzione narrativa. Eppure, nonostante ciò, qualcosa del testo e *dentro* il testo, è in grado di farci in qualche modo toccare, sentire quel qualcosa che tende a sottrarsi alle regole stesse del testo, qualcosa che pare iscritto tra le righe, negli spazi bianchi compresi tra una parola e l'altra.

E' l'emozione che il racconto suscita, che la vicenda del tal personaggio ci procura, un sentire che nonostante la finzione narrativa è tutt'altro che finto, caratterizzato da un'emozione reale di partecipazione, di coinvolgimento, di immedesimazione che sfugge a quella consapevolezza che ci imporrebbe il saper che si tratta null'altro che di un racconto.

Dunque che cosa di *questa finzione* è in grado di emozionarci realmente? Perché se siamo consapevoli della finzione narrativa ci emozioniamo comunque, come se stessimo vivendo in prima persona le vicende narrate nel testo, come se quegli stessi avvenimenti accadessero a noi o ai nostri amici, compagni, figli, amanti? E quanto di più ci cattura l'emozione della lettura se sappiamo che la storia di cui siamo venuti a conoscenza, attraverso la lettura, è davvero accaduta?

7.1 Testo aperto o testo chiuso?

Tutti questi interrogativi sgorgano come fiumi mentre si legge *Lo Specchio delle Anime Semplici*, e ciò nonostante sia un testo difficile, scritto in una lingua che pur tradotta per renderla accettabile alle nostre orecchie contemporanee, suona come leziosa e artificiosa; sebbene non si tratti neanche di un racconto vero e proprio, ma di una serie inarrestabile di *filippiche* sulla natura dell'amore per dio.

Eppure quando ci si trova questo libro tra le mani e si comincia a sfogliarne le pagine c'è qualcosa che attrae e cattura non già l'attenzione, bensì l'emozione, qualcosa che provoca un sottile piacere e un pacato senso di pace. Ad una prima lettura svagata e curiosa, piace l'essere suadente di alcune sue frasi, esteticamente a metà tra prosa e poesia, liriche e suggestive per le immagini a cui rimandano. Così vien voglia di trastullarsi il testo tra le mani, apprendone le pagine a caso, ora qua ora là, per assaporarne il piacere. Il libro potrebbe anche essere fruito così, in tal modo, senza richiedere di essere letto con più rigore, cosa che invece accade se lo si deve studiare o se ne deve fare occasione di meditazione.

Il testo poi invita a non essere seguito con rigore logico, più volte crea espedienti per disorganizzare la lettura, per provocare disorientamento e stordimento. Obbliga insomma ad essere fruito con una *finalità senza scopo*. Qualsiasi sia l'aspettativa con la quale ci si accinge a entrare nelle sue pagine, questa è destinata ad essere frustrata: il libro offre qualcosa che piega il lettore ad un determinato percorso, e se si sottrae a questo imperativo, il senso del testo sfugge, si perde nelle sue maglie apparentemente confuse. Dunque il testo rimane impenetrabile.

Ma allora *Lo Specchio* è un testo aperto all'interpretazione o è un testo chiuso?

Paradossalmente si potrebbe rispondere che si tratta di un testo sia aperto che chiuso. Aperto per le tante possibilità d'interpretazione cui si presta, perchè

lascia al lettore una fondamentale libertà nel seguire i percorsi di lettura che possono essere più consonanti con il suo contesto di enciclopedia, che si riconducono al suo immaginario. Ma si tratta di un testo che tanto quanto è aperto, si rivela altrettanto chiuso. Chiuso non perché « ogni termine, ogni modo di dire e ogni riferimento enciclopedico sia quello che prevedibilmente il lettore può capire»⁶⁷ ma perché il testo obbliga a condividere un percorso di partecipazione emotiva, propone non già una possibilità di capire, bensì un modo di sentire, ovvero una condivisione di stati d'animo, di emozioni, tensioni, inquietudini, paure, esaltazioni. In poche parole propone un percorso patemico nel quale attraversare le tante e variegate passioni che Anima, eroina che fa da specchio ad ogni lettore, attraversa nella sua ricerca di senso e dunque di Dio. Per quanto concerne questo aspetto, solo la partecipazione patemica, passionale al testo, ne consente davvero la fruizione. Dunque per questo motivo è un testo chiuso, sicuramente ermetico, o se si preferisce: ermeticamente chiuso.

7.2 Sentire e capire

Sentire e capire non sono la stessa cosa. E *Lo Specchio* impiega molte pagine per piegare il lettore-uditore ad accettare proprio questo primo presupposto: non la ragione, ma la passione, l'amare, permettono la conoscenza di sé, delle cose del mondo, di Dio. I due personaggi che si contendono l'attenzione di Margherita, Amore e Ragione, sono figure allegoriche che rimandano a quell'eterna scissione dell'essere umano nel suo rapporto con la realtà, materiale e immateriale: il voler comprendere e capire è possibile solo se si accompagna ad un sentire, ad un vivere uno stato d'animo, a quella condizione dell'essere che provoca più o meno piacere, più o meno dolore perché, come scrive Margherita «... la verità del credere consiste nell'essere quel che si crede»⁶⁸. E' un caso che

⁶⁷ U.Eco *Lector in fabula*, ed. Bompiani, Milano 1979, p. 57

⁶⁸ Porete, *Lo specchio*, cit. cap. 101,20, p. 381

proprio questo passo sia uno di quelli commentati da Simone Weil nei suoi quaderni?

Capire e sentire rappresentano due modalità di approccio al conoscere, l'essere umano ha a disposizione per entrare in rapporto con la realtà la ragione, il pensiero, ma anche le sensazioni, quelle emozioni che lo pongono in relazione con l'oggetto che vuole conoscere. Ciò vale per ogni aspetto della realtà, ma non per la conoscenza di Dio. Come nel tempo di Margherita ancora nel XXI secolo, per quanto concerne la conoscenza di quel concetto cui si dà il nome di Dio, non c'è nulla da fare: lui non può essere compreso, non è un oggetto intelleggibile. Può essere immaginato, postulato, attraverso un'attività che attinge non al conoscere bensì al sentire o percepire una presunta verità circa quest'oggetto non oggetto, attraverso una condizione di relazione con il conoscere che esalta il sentire. Un sentire che, si badi bene, è un *essere ciò che si conosce e ciò in cui si crede*, che si afferma a discapito del capire.

Ora questa dicotomia tra capire e sentire-essere, ben espressa e fondamento dell'impalcatura di senso su cui regge il *Miroir*, è problema che interessa, a modo tutto suo, anche e soprattutto la semiotica. Il processo di semiosi può accontentarsi di sezionare un testo, smontarlo in tutte le sue segrete strutture per individuarne i meccanismi atti a produrne il senso? Non c'è qualcosa che comunque rischia di sfuggire all'analisi, che non riesce a dare sufficienti e "soddisfacenti" risposte rispetto a quel mondo insondabile che ha a che fare con le motivazioni che fanno agire un personaggio, pur secondo schemi decodificabili e *abbastanza* prevedibili? "*Abbastanza*" prevedibili perché in realtà solo a posteriori è possibile ricostruire, attraverso un testo, il percorso di azione di un determinato attante. La vicenda considerata attraverso uno studio semiotico di un testo, si è già svolta secondo un solo percorso, frutto di una sola scelta rispetto alle tante che potevano essere individuate. In realtà il protagonista, l'attore di quella vicenda, avrebbe avuto a sua disposizione una rosa significativa di possibilità di scelta rispetto al suo percorso di azione, le quali sono tutte frutto di motivazioni individuali, imprevedibili sul piano dell'analisi semiotica classica, perché sfuggono al dominio della razionalità e sono determinate invece da altro: da ciò

che il personaggio, eroe della vicenda, prima di decidersi a fare, *sentirebbe* come giusto, sbagliato, desiderabile o detestabile *poter fare*.

E' stato Greimas, che aveva elaborato una semiotica dell'azione fondata sull'idea di un attante « libero dal suo fardello psicologico e definito solo dal suo fare»⁶⁹ a porsi domande relative alle motivazioni di questo fare: perché un soggetto narrativo fa una cosa piuttosto che l'altra? Che cosa lo spinge ad agire? La riflessione di Greimas verteva sul fatto che proprio questo “fare razionale e cognitivo” del soggetto narrativo fosse come disturbato, stravolto imprevedibilmente da quell'eccedente passionale, in grado di irrompere, con propri programmi e senso, nel discorso narrativo stesso. Riflessioni che lo avevano spinto, nell'ultima fase della sua preziosa elaborazione teorica, ad affermare come la semiotica fosse chiamata a dare ragione anche «dei profumi passionali che si sprigionano dai testi »⁷⁰.

Non si conosce un oggetto in modo solo razionale e soprattutto in modo “innocente”, e la semiotica non sfugge a questa dialettica quando si accinge a voler penetrare i segreti di un testo. L'idea che sia possibile porsi in modo rigorosamente razionale di fronte ad un oggetto di conoscenza, esterno e altro da sé, è secondo Greimas illusoria. Perché l'essere umano conosce anche attraverso un percepire, che è un *sentire* attraverso le emozioni, ovvero mediante le sensazioni del proprio corpo. Quindi ognuno conosce in modo soggettivo, e non certo oggettivo, poiché aggiunge in modo diverso, non innocente, secondo il proprio sentire. Un sentire che si rivela come quel particolare profumo che patemizza, sensibilizza l'universo delle forme.

Dunque non si può conoscere solo attraverso un processo cognitivo ed ecco perché la semiotica deve per forza accettare di considerare nella sua analisi anche una dimensione non razionale del discorso o di quell'oggetto che si chiama testo, la quale può essere colta non già attraverso un approccio cognitivo, bensì attraverso un *sentire* il testo, in grado di percepirne il *profumo passionale*. La passione è destinata a manifestarsi nel discorso, nel testo dunque, inevitabilmente

⁶⁹ A.J Greimas, J.Fontanille *Semiotica delle passioni*, tr.it. ed Bompiani, Milano 1996

⁷⁰ *Ibid*

come negazione del cognitivo, controfigura del razionale, eterna antagonista della ragione.

Ora questa stessa opposizione tra eccedente passionale che riguarda l'essere, e si propone come negazione della ragione, non rimanda in definitiva al tema che attraversa tutto *Lo Specchio*? Non è il problema fondamentale che Margherita pone a fondamento della sua ricerca di conoscenza, di senso e di Dio? Non è il monito che *Lo Specchio* intende rivolgere a tutti i suoi lettori – uditori?

7.3 La scrittura mistica

La scrittura mistica in generale si fonda su di un paradosso: consiste nel fare della scrittura stessa un mezzo per comunicare un'esperienza che cerca di dirsi attraverso parole che invece non possono dirla. Del resto l'esperienza mistica contraddistingue in modo specifico un vissuto particolarissimo, fatto di un *sentire* soggettivo e intraducibile, misterioso e altro rispetto a quanto potrebbe essere condiviso come esperienza con i propri simili. Proprio la qualità di quest'esperienza, così soggettiva, e per un verso così incomunicabile, pare alimentare in chi la vive un bisogno fortissimo di comunicarsi attraverso la scrittura di un testo, che per sua natura è inadatto a tradurre questo vissuto particolarissimo. Pare quasi che chi si accinge a scrivere di un proprio vissuto mistico sia convinto invece delle possibilità della scrittura stessa di poter veicolare tra le righe, oltre enunciati e parole, ulteriori significati non esprimibili a parole. Il sentire mistico pare così inscrivere tra le parole, che dicono di non poterlo dire, e trasuda comunque dal testo come un profumo particolarissimo. Nel caso de *Lo Specchio delle Anime semplici* il profumo è particolarmente intenso.

Ogni scritto mistico, come ogni scritto poetico, induce a partecipare di un'esperienza intraducibile di per sé in un testo, che l'autore ha una fortissima necessità di condividere con altri, di comunicare. E' così che si sono scritte pagine bellissime di poesia e di mistica, ed è così che vi sono testi di mistica che sono

caratterizzati da delicata poesia come testi poetici nei quali si respira il profumo del misticismo: o meglio il profumo della passione che alimenta quell'esperienza cui si dà il nome di misticismo. In cosa consiste dunque quest'esperienza?

Innanzitutto si tratta di un vissuto che attraversa donne e uomini indipendentemente dal fatto di professare un determinato credo religioso: l'esperienza mistica appartiene all'essere umano e, paradossalmente, quando l'esperienza mistica si manifesta dentro i confini di una religione tende a suscitare sempre molti problemi di compatibilità circa il posto da assegnare a questo stesso vissuto nel sistema che la religione ha il problema di poter controllare. I mistici tendono a sottrarsi all'ordine teologico e morale, a metterne in discussione la necessità e l'opportunità, perché questa loro esperienza di Dio, si manifesta in totale libertà ed autonomia, indipendentemente da qualsiasi forma di mediazione di tra sé e Dio.

Dunque la funzione dell'istituzione religiosa, come potenza e forza mediatrice tra essere umano e Dio, viene improvvisamente minacciata quando qualcuno afferma di aver visto Dio senza che nessuno glielo abbia presentato direttamente. Il mistico rivendica ed esprime la propria libertà di cercare e trovare Dio al di là ed oltre qualsivoglia mediazione di alcuno. Il mistico trova Dio da sé e in se stesso. E non si lascia intimidire né spaventare da minacce e conseguenze circa quanto sta affermando. Può sopportare la solitudine e l'abbandono degli altri uomini perché in realtà ha Dio con sé. Un Dio che non lo abbandona, che lo colma e la cui presenza ha molta più importanza per lui/lei che non l'approvazione della sua comunità. Il mistico oggi potrebbe essere un disadattato, una personalità per l'appunto definita come *border line*.

Ecco perché l'esperienza mistica è soprattutto un'esperienza *border line*: dentro se stessi perché rompe i confini tra reale e trascendente, verso la propria comunità di appartenenza perché si sottrae al controllo delle istituzioni che regolano le esperienze socialmente condivisibili. Anche oggi. Soprattutto oggi. E più di ieri.

Oggi l'istituzione religiosa ha dovuto accettare che i suoi confini facessero i conti con quelli delle istituzioni laiche, tese a regolamentare e garantire diritti e doveri degli appartenenti alla comunità. Tra i diritti è riconosciuta anche la libertà di riconoscere o meno l'autorità di un'istituzione religiosa, teoricamente anche quello di trovare Dio in se stessi, in barba a qualsiasi prescrizione e osservanza religiosa. Ieri questi confini erano confusi e sovrapposti: l'istituzione religiosa era anche istituzione sociale e politica e il suo ordine regolava tutti i rapporti entro la comunità. Tutto ciò per dire che l'esperienza mistica ieri si poneva ai confini non solo dell'istituzione religiosa, ma anche di quella sociale. Con i terribili esiti che sono ben noti relativamente a processi, torture e roghi.

Forse solo apparentemente le cose oggi sono mutate, perché in realtà l'esperienza mistica anche oggi ha scarsa possibilità di poter essere comunicata e condivisa, perché altre istituzioni, non tanto religiose, quanto laiche, sono riuscite a piegarla entro i confini, anch'essi *border line*, che definiscono il limite tra normalità e follia. Inoltre altre tipologie di autorità permettono o non permettono la possibilità di comunicare, e dunque di condividere esperienze, oggi si chiamano "sistema dei media" e della comunicazione, sono governate da istituzioni finalizzate a mediare non tanto il rapporto tra uomo e Dio, quanto i rapporti tra gli esseri umani. Così la società avveniristica dell'informazione e della comunicazione esercita, esattamente come ieri, il proprio controllo su quanto ritiene debba e possa essere o meno comunicato e condiviso. E se ieri i libri potevano circolare perché scritti a mano, e dunque diffusi da persona a persona, oggi per comunicare la propria esperienza occorre rivolgersi ad altri mediatori, i quali sono censori severi tanto quanto quelli religiosi: sono le grandi editrici, le imprese di comunicazione che filtrano le esperienze che possono e debbono essere condivise dalla comunità secondo i propri criteri. Criteri che corrispondono ad interessi economici, e dunque a quelli di controllo e gestione sociale. Oggi per i mistici non vengono più accessi roghi, ma certo sono destinati ad essere più soli di ieri e paradossalmente la loro esperienza tende ad essere tacitata più di ieri.

Forse è proprio per questi motivi che *Lo Specchio* raccoglie nel nostro tempo tanta attenzione e da parte di contesti così diversi gli uni dagli altri. Il libro si colloca effettivamente in spazi *border line* dell'esperienza della lettura contemporanea, nei quali si nutrono ancora aspettative mai colmate circa risposte, o anche solo riflessi di risposte, su quel concetto altro, e mai definitivamente penetrato, che si chiama Dio. Il libro di Margherita è un'ottima occasione per ripensare questo problema, perché il Dio di cui lei propone l'esperienza non è un Dio con barba e tavole della legge in mano, non è un uomo torturato su di una croce, non è neanche rappresentato da un mandala o da simboli e segni iconografici, non è niente di tutto quanto ha assunto sino ad oggi il compito di farsi immagine di Dio.

Di quale Dio parla dunque *Lo Specchio*? Perché è un Dio che pur inconoscibile e lontano, pare essere invece così vicino all'esperienza di donne e uomini contemporanei?

7.4 Il dio di Margherita

« Ci fu un tempo una creatura mendica, che cercò a lungo Dio nelle creature, per vedere se lo trovasse come lo voleva, e come lui stesso sarebbe stato in lei, se la creatura avesse lasciato compiere le proprie opere in lei senza impedirlo. Ma non trovò niente di tutto questo, e anzi rimase affamata di quel che domandava. E quando vide che non trovava niente, si mise a pensare; e il suo pensiero le disse che lo cercasse come lo desiderava al fondo del nucleo dell'intelletto, nella purezza del suo più alto pensiero. E lì andò a cercarlo questa creatura mendica, e pensò che avrebbe scritto di Dio secondo il modo in cui voleva trovarlo nelle sue creature. E così questa creatura mendica scrisse quel che

voi udite e volle che il suo prossimo trovasse Dio in lei, negli scritti e nelle parole...»⁷¹.

Il Dio di Margherita lo si trova nella purezza del più alto pensiero, risiede in uno spazio che è attingibile al fondo del nucleo dell'intelletto. Si potrebbe dire che questo Dio in definitiva altro non è che puro pensiero, se non fosse che in realtà Margherita più volte avverte che di questo Dio *non si può dire nulla che non sia mentire più che dire il vero*. Che cosa si possa dire di un concetto come "puro pensiero" è cosa che effettivamente non può essere detta, come del resto non può essere detto chi sia davvero questo Dio che Margherita ha trovato al fondo del suo intelletto e dunque di se stessa. Un Dio che ha cercato a lungo nelle creature, e che voleva trovare in opere e azioni, un Dio dunque che si è manifestato attraverso una lancinante mancanza che la aveva lasciata affamata di ciò che lei stessa domandava.

Difficile altrettanto pensare di poter dire qualcosa relativamente all'esperienza di Dio che Margherita ha vissuto, ovvero circa la particolarità della sua esperienza mistica. E' invece possibile cercare di dire qualcosa di quanto Margherita ha scritto della sua esperienza di Dio, e del perché questo stesso suo vissuto, trasposto in scrittura, possa essere *sentito* attraverso il suo testo anche oggi, da parte di lettori del XXI secolo che hanno un'esperienza di Dio, completamente altra rispetto a quella che può aver vissuto Margherita nel suo tempo.

Tre sono gli aspetti che contraddistinguono la scrittura mistica di Margherita Porete rispetto ad altre pagine pur seducenti e bellissime, scritte in tutti i tempi da donne e uomini innamorati di Dio. Innanzi tutto lei scrive non solo per la necessità di comunicare un vissuto così eccezionale che porta chi lo vive a doverlo in qualche modo dire ad altri, proprio per scaricare la tensione o l'eccedente di passione che questo vissuto ha inscritto in sé. Margherita scrive della sua esperienza non per dire «io l'ho vissuta» ma per dire «anche voi potete viverla, vi insegno come». C'è in lei un intento pedagogico per altro esteso e

⁷¹ Porete, *Lo specchio*, cit. cap. 96, 10-20, pp. 372-373

senza preclusioni: i suoi destinatari sono anime semplici, smarrite e anime piccole, cioè gente comune. Il motivo per cui scrive il libro, lo difende, lo riscrive, affronta un processo sino a giungere a morire per questo stesso libro, è frutto della sua motivazione a far sì che chiunque, se lo desidera, possa accedere a quest'esperienza di Dio. Il libro rappresenta la sua missione. In altri casi di scrittura mistica ciò che motiva la scrittura è invece solo un bisogno di raccontare l'eccezionalità della propria esperienza, di fare della scrittura un mezzo e un modo per poter integrare quest'esperienza con la propria dimensione di realtà. Questo nulla toglie al pregio delle pagine di mistica scritte, in ogni tempo e in ogni luogo, per altro intrise di poesia e lirica, tanto quanto di passione e tenerezza.

Quindi Margherita propone un vissuto di Dio, un'esperienza di Dio, che non si caratterizza come visioni momentanee di questo Dio, ma consiste in uno stato dell'essere, possibile già in vita, di unione e identificazione con questo Dio: lei propone un percorso che porta ad essere Dio, non già un percorso che conduce a vivere momentanee visioni di Dio. Infatti il suo Dio non si manifesta come oggetto altro da sé, a cui tendere e a cui aspirare di congiungersi, non è una visione cui si accede, ma uno stato dell'essere, del proprio essere, un diventare niente, nel senso di diventare *solo ciò che Dio è*. La strada che Margherita indica verso questo essere Dio, presuppone il sacrificio della ragione, della propria attitudine a voler comprendere, nel senso proprio di "*prendere con*" ovvero di possedere con la ragione. Il percorso che lei propone esalta la dimensione del puro pensiero, svincolata da ogni altra finalità: deduttiva, logica, cognitiva.

Altresì la strada verso questo Dio Margherita la indica in un modo di amare, libero da desiderio e volere: un puro amare, *fine amur*, che si rivela solo ed essenzialmente come causa di piacere e incontro con Dio, il quale Dio in realtà giunge a coincidere con questo stesso amare. Il Dio di Margherita, non è persona e volontà, non è oggetto cui rivolgere amore, bensì è amante e amore nello stesso momento. Dio è l'amare stesso, ad di là ed oltre il desiderio dell'oggetto, cui l'amare tende.

Il percorso verso un amore libero dal volere e verso un puro pensiero svincolato dalle costrizioni della ragione, è intriso di sentire e di essere, è dunque

un percorso fondamentalmente fondato sulla passione: una passione intellettuale, quella con cui lei scrive il suo libro; una passione mistica, quella con cui cerca e trova il suo Dio; una passione ideale a cui vota la sua esistenza, quella con cui lei difende il suo libro e accetta di morire per esso. Di questa terza Margherita e della sua passione ideale nulla ci dice il libro, ma la sua storia e biografia la quale però, nella ricezione contemporanea del testo, è destinata a rappresentare la cornice entro cui inscrivere e la storia del libro e la storia della sua autrice, che sono rispettivamente l'una specchio dell'altra.

Il lavoro di analisi semiotica dunque non può che concentrarsi sul libro e sulla finalità cui Margherita lo destina: insegnare un percorso per vivere Dio, essere Dio, a tutti coloro che lo cercano. Per fare ciò lei adotta un espediente narrativo: racconta una storia, una favola, come si fa con i bambini. Personifica in modo allegorico concetti e istanze, crea personaggi che incarnano l'essenza dei percorsi che lei propone di intraprendere. Altresì fa dialogare queste istanze allegoriche, come se si trattasse di persone in carne e ossa che discutono di concetti e contenuti speculativi in modo semplice, affinché questi concetti possano essere compresi anche dai più ignoranti. Dunque lei scrive una storia, definisce un percorso narrativo nel quale hanno gioco le strutture classiche che contraddistinguono le narrazioni: c'è un soggetto, Anima, che tende verso una meta, il congiungimento con un oggetto d'amore; c'è chi la aiuta in questa sua impresa, Dama Amore; c'è chi contrasta questi suoi sforzi, Ragione. Anima attraversa delle prove: prima la qualificano verso l'impresa, la quale è rappresentata solo ed esclusivamente dalla scrittura del libro che parla di questa stessa storia; poi la portano a combattere contro chi le impedisce l'adempimento della sua stessa impresa; quindi c'è una fase nella quale è sanzionato, glorificato, il compimento della sua impresa, il raggiungimento del suo obiettivo. Insomma Margherita scrive una storia che ha tutti gli ingredienti che contribuiscono a rendere un racconto interessante e avvincente.

Ma l'unica cosa che "viene fatta" in questa storia è scrivere un libro, che per altro dice di questa stessa storia: in questa storia non c'è nessuna altra azione se non quella di scrivere, parlare e discutere di questa stessa storia. Ben strana

narrazione. In realtà metafora di una narrazione di una favola allegorica, creata per favorire la comprensione di concetti che non potrebbero essere mai detti. Perché ciò che avviene in questa storia, che storia non è, altro non è che un avvicinarsi di stati d'animo interiori, di trasformazioni di stati dell'essere, che non dipendono da un fare ma, al contrario, sono frutto proprio di una rinuncia non solo ad un fare ma anche ad un volere. Eppure sono la condizione per un itinerario intriso di accesa passione che si riversa nella narrazione, che trasuda dal testo, che pregna le pagine di questo libro. Una passione che si rivolge verso un oggetto assente, destinato a non potersi rivelare se non nella passione stessa, vera e unica meta che questa storia promette di offrire ai suoi ascoltatori.

7.5 Il testo mistico e i simulacri passionali

Ecco perché uno dei percorsi di analisi più appropriati a cui è stato utile sottoporre questo testo è di pertinenza della semiotica delle passioni. Non solo per la qualità intrinseca al testo di inscrivere tra le righe un sentire destinato a catturare emozionalmente il lettore, ma anche per la particolare configurazione dei personaggi che sono iscritti nei dialoghi. Infatti più che essere considerati come attanti di un percorso d'azione, si prestano e si pongono nel testo come la configurazione di veri e propri simulacri passionali. *Lo Specchio* in definitiva è null'altro che occasione per una lunga enunciazione appassionata che può dispiegarsi proprio in virtù della proiezione di simulacri, i quali impersonano, incarnano le istanze della passione stessa. Infatti Margherita adotta una strategia narrativa attraverso la quale colloca in una immaginaria scena dei personaggi che fa dialogare nel suo testo, questi personaggi sono finalizzati a rappresentare la dialettica del suo pensiero e sentire interiore rispetto ad un percorso che *lei stessa* sta conducendo attraverso la scrittura del libro.

Esiste un lavoro molto accurato circa questo aspetto della semiotica delle passioni svolto da Denis Bertrand⁷² in relazione ad un testo che è ritenuto uno dei monumenti della letteratura passionale portoghese: *Le lettere di una religiosa portoghese*, scritto nel 1669⁷³ e rispetto al quale è aperto un acceso dibattito circa l'identificazione del reale soggetto autore delle lettere che continua ad essere rigorosamente anonimo. Ma ciò che interessa di questo testo è che si tratta di una lunga serie di lettere che una religiosa, nella finzione narrativa, scrive ad un proprio amante. Nella sua analisi Bertrand mette in particolare a fuoco come nella finzione narrativa, il soggetto epistolare delle lettere, colei che se ne dichiara come autrice, ovvero la religiosa portoghese, si scinda rispetto ad un altro soggetto passionale che nelle stesse lettere *parla ad un suo amore*, il quale a sua volta è un soggetto previsto da questa forma di comunicazione passionale ma che non ha rapporto con il soggetto in carne ed ossa a cui sarebbero destinate realmente le lettere della religiosa.

Secondo l'analisi di Bertrand si tratta di un esempio di come nella comunicazione passionale in realtà questa avvenga non su un piano concreto di realtà, ma attraverso le proiezioni dei reciproci simulacri passionali che si scambiano gli interlocutori. Ogni soggetto della passione prefigura a se stesso una propria immagine e un'immagine dell'altro (oggetto soggettivizzato come nel caso della comunicazione tra due amanti) a livello delle quali si intesse la comunicazione passionale. *Le Lettere della religiosa portoghese* ben evidenziano questa architettura della passione: il destinatario reale delle lettere è alquanto refrattario alla appassionata interpellazione della religiosa, non risponde infatti a nessuna sua missiva se non una volta nella quale scrive che intende ritrarsi dalla comunicazione.

La religiosa, come soggetto passionale, invece si prefigura un'immagine di lui come *di un suo amore* al quale destinare un discorso appassionato, che trascende la presenza o l'assenza dell'oggetto d'amore reale (il destinatario epistolare in carne ed ossa) che ispira la passione. Tanto è che nulla le importa se

⁷² Denis Bertrand, *L'enunciazione appassionata*, in *Basi di semiotica letteraria*, tr.it. Meltemi, Roma 2002, pp. 239-250

⁷³ *Lettere di una monaca portoghese* trad.it. Brunella Schisa, ed. Marsilio, Venezia 1991

lui non intende intrattenere una corrispondenza con lei, giunge anche ad indispettirsi che lui glielo comunichi, e rivela che lui in realtà le era « ... meno caro della mia passione».⁷⁴ Ciò che evidenziano queste lettere è che il presunto destinatario è solo l'occasione per il dispiegarsi di una passione d'amore, la quale si rivolge verso un oggetto assente, e quindi tende a farsi essa stessa strumento e oggetto di tale amore. Si tratta di un piacere che la religiosa trae esclusivamente dalla sua passione, la quale scaturisce dal desiderio di unirsi ad un presunto oggetto, il destinatario delle lettere, ma che è solo pretesto e simulacro per suscitare la passione stessa.

Insomma se le lettere della religiosa non fossero rivolte ad un uomo in carne e ossa, ma a Dio, si potrebbe senz'altro dire che questo testo ha tutte le caratteristiche della scrittura mistica. Se si paragonano alcuni passaggi di queste lettere con altri testi mistici si riscontra un medesimo impianto e modo di intessere il discorso: lo scrivere colma un'assenza, le parole riempiono un vuoto dovuto ad un oggetto desiderato ma mancante, però queste stesse parole infondono significato in questa assenza, colmandola con la passione e l'anelito che proprio la non presenza, la mancanza, è in grado di suscitare.

Per analogia strutturale, e non certamente di contenuto filosofico e/o teologico, si potrebbe giungere ad affermare un assunto forte rispetto alle configurazioni passionali che contraddistinguono la scrittura mistica e cioè: è insignificante che l'oggetto ispiratore del sentire passionale sia un amante in carne e ossa, ma impossibile da amare o che non corrisponda alle richieste d'amore, o un amante immaginario, o un'idea trascendente cui si dà il nome Dio: indipendentemente dall'oggetto è l'essere appassionati a caratterizzare quel particolarissimo percorso destinato ad inscrivere con caratteristiche peculiarissime nella scrittura mistica. Percorso che costruisce una passione assoluta verso un oggetto che si sottrae, verso un oggetto assente. Anzi è proprio la sua assenza a far scaturire la passione mistica.

⁷⁴ *Le lettere*, cit. *Lettera quinta* p. 79

Questo tipo di passione solitaria, nel caso della religiosa portoghese orientata verso l'immagine di un presunto amante in carne e ossa, è inscritta anche con identiche caratteristiche in molti testi di scrittura mistica nei quali si enuncia una passione d'amore pressoché trascendente verso un oggetto assente indicato con il nome di Dio. Il quale per sua natura trascendente non può rivelarsi rispetto alla passione mistica di cui è oggetto, però alimenta comunque un sentire che si articola in vero e proprio percorso patemico, assoluto per altro, e foriero di profonde trasformazioni del soggetto che vive questo tipo di passione.

7.6 I simulacri passionale ne *Lo Specchio delle Anime Semplici*

Come ne *Le Lettere della religiosa portoghese* anche ne *Lo Specchio delle Anime Semplici* i personaggi principali, attraverso cui l'autrice costruisce i dialoghi che scandiscono il percorso mistico-speculativo, possono essere colti come vere e proprie configurazioni di simulacri passionali. In realtà anche il testo dello *Specchio* articola due soggetti, uno autoriale e uno passionale: il soggetto autoriale è Margherita stessa, che si è visto viene a suturarsi nel testo con il narratore extradiegetico, che è Anima quando si dichiara come colei che sta scrivendo il libro. Il soggetto passionale nel testo è scisso invece in due simulacri: il personaggio di Anima e il personaggio di Ragione.

Entrambi incarnano due attitudini dell'essere umano e della stessa Margherita: l'aspetto cognitivo del pensare e l'aspetto patemico relativo al sentire. Entrambi si manifestano con attese verso quell'oggetto trascendente e altro rispetto al pensare e al sentire, cui si dà il nome Dio. Il percorso patemico dell'autrice reale si trova così a configurare nel testo quel contrasto tutto interiore all'autrice stessa, quello tra la sua naturale vocazione dialettica e speculativa e tra la propensione irrazionale e fatta di assoluta tensione verso un puro sentire passionale. Che è in fondo quel contrasto che si consuma in ogni essere umano tra aspetti apollinei e dionisiaci del sé.

Il percorso patemico di Anima, simulacro passionale dell'autrice reale, Margherita, è fatto di attrazione e tensione verso l'oggetto trascendente cui si dà il nome di Dio e di repulsione distacco verso le attitudini e seduzioni di Ragione (vissuta da Anima come una sorta di simulacro di un oggetto temibile, che inquadrato in una schema attanziale di semiotica generativa potrebbe configurare la presenza dell'attante antagonista all'unione del soggetto con l'oggetto).

Ma a sua volta Ragione è la configurazione di una passione tragica, che consiste nell'accettare il proprio annientamento frutto della consapevolezza della necessità di una propria morte-sacrificio. Paradossalmente è proprio nel personaggio di Ragione che si può scorgere la proiezione più concreta dell'autore reale, del soggetto autoriale, cioè della stessa Margherita.

Convivono dunque nel testo due percorsi patemici opposti uno all'altro: quello di Ragione che accetta di tendere al proprio annientamento e quello di Anima che vive una tensione indistinta e poco polarizzata in un primo tempo, la quale si evolverà ad essere desiderio e tensione verso l'unione e successiva identificazione, non già con un oggetto di passione, ma con la sua stessa passione d'amore. Non sarà per Anima l'unione con l'oggetto (non oggetto Dio) lo scopo del sentire passionale, ma la conquista di uno stato dell'essere, amare l'amore, che coincide con la passione stessa, la quale si è fatta oggetto.

7.6.1 Una passione sublime: l'ascesa di Anima

Anima è una figura tenera, fragile e forte al tempo stesso. In lei si esprimono tutte le alternanze di stati d'animo ed emozioni che possono attraversare l'umano sentire. Lei è un'amante di tutti i tempi. Poeticamente incarna tutte le sfumature della femminilità quando si vota all'amore e nell'amore si annienta e si consuma. Anima ama e si abbandona all'amore, combattendo contro le sue resistenze, i suoi dubbi, risentimenti che l'assenza del suo amato le procurano. Ciononostante giunge a fidarsi ciecamente di lui, a rimettere ogni sua

volontà e anelito in questo amore. Il suo amore è fatto di devozione assoluta, di fede cieca, di accettazione incondizionata. Il suo percorso è un viaggio verso il nulla, un abbandono totale delle certezze ed anche della saggezza, oltreché dell'intelligenza. E' un accettare *un meno che niente*, un annientamento che non può essere giustificato e compreso razionalmente, ma che è unica condizione perché questo amante divino dal volto sconosciuto, che ha acceso questa sublime passione, si riveli. Ma lui si rivela solo nell'amare di lei. E' solo questo amare senza condizione e in modo assoluto, che la trasforma ed esalta, che la conduce nel *paese della piena pace*.

Anima è un poco tutte le donne che amano sinceramente e in modo a volte incondizionato uomini assenti e poco disposti a capire la loro bellezza, il loro anelito. Eppure la realizzazione di Anima dipende proprio da questo suo accettare l'annientamento, da questo suo darsi senza condizioni. Anima è simulacro passionale di Margherita? In lei Margherita infonde tutta la sua tensione mistica, che è anelito d'amore, colorato in modo squisitamente femminile e pregno di emozioni delicate, tenere, fortemente intrise di quel *nobile amore*, cantato dai trovatori di tutti i tempi. Questo *nobile amore* non è solo la qualità più spiccata del suo percorso, è l'oggetto reale del suo percorso, nonché la meta che lei vuole raggiungere, ovvero diventare ed essere essa stessa amore, null'altro che amore come testimoniano questi passaggi cruciali e sublimi che lei canta al termine del suo libro:

« Amore mi ha così del tutto in sua balia,

ch' io non ho sentimento né volontà né ragione di fare cosa alcuna

... mi prese dunque la volontà d'amare Amore...

egli è la pienezza e di lui son colma,

questo è il divino nocciolo è l'amore leale»⁷⁵

⁷⁵ M.Porete, *Lo Specchio*, cit. cap. 122, 110-115, pp. 447-449

7.6.2 Una passione tragica: il sacrificio di Ragione

Diverso il percorso di Ragione, anche lei proiezione e simulacro passionale di Margherita, di quella donna colta, intelligente, capace di solidi ragionamenti e senso pratico. Combattiva, tenace e che non si sottrae al confronto e alla dialettica. Ragione è una figura tragica, tanto quanto Anima è una figura sublime. Ragione nel testo accetta di morire schiacciata dai paradossi nei confronti dei quali lei non può argomentare: deve arrendersi all'irrazionale, all'assurdo, al tragico. Ragione è un simulacro passionale che incarna tutta la tragedia di Margherita, donna consapevole del destino che la attende e che accetta di non fare nulla di ragionevole per evitarlo.

E' un prezzo molto alto quello che deve pagare Ragione nel suo percorso passionale, inscritto nel testo: lei morirà nell'evoluzione del racconto, schiacciata dalla sua stessa capacità dialettica e dall'assurdità di un percorso che ragionevolmente altro non può rappresentare che una morte. Accetta tuttavia la sua fine, proprio per consentire quella libertà che tanto Anima anela di godere per poter esprimere la sua irrazionale e divina passione. Non c'è un intervento di Ragione, durante tutto lo svolgersi del suo dialogo con Anima e con Dama Amore, nel quale il lettore non possa riconoscere la fondatezza delle repliche, il senso delle sue domande, l'intelligenza dei suoi commenti alle affermazioni assolute di Dama Amore e di Anima.

E' sul personaggio di Ragione che si misura la pertinenza di adottare un metodo di analisi semiotica piuttosto che un altro: se si considera la presenza di Ragione nel testo secondo il classico schema attanziale, derivato dalla semiotica generativa, lei non potrebbe che configurarsi come attante antagonista della realizzazione dell'attante soggetto Anima. In realtà se si riconsidera la funzione di Ragione nel suo essere null'altro che simulacro passionale di un'enunciazione appassionata, si dimostra l'esatto opposto: lei non è antagonista di Anima, bensì lei si sacrifica per Anima.

Secondo l'analisi patemica di questo testo, Ragione è figura, simulacro, attante destinato ad incarnare invece tutta la tragedia che scaturisce dalla vicenda reale di una donna, Margherita, che è consapevole della necessità di un suo sacrificio, di un suo terribile e tragico sacrificio: ne *Lo Specchio* Ragione giunge ad accettare di morire, abbandonando qualsiasi istanza logica e razionale nel considerare la realtà; nella sua vicenda reale Margherita accetterà di assumere una irragionevole posizione nei confronti del processo che la riguarda, per la quale pagherà un prezzo altrettanto alto: la condanna e il rogo.

Ecco dove si incontrano, o suturano, importanti nodi che sono destinati ad avvincere nient'altro che una storia, una bella favola allegorica pensata per spiegare concetti di mistica e filosofia, alla drammatica testimonianza sulla storia di una donna: fragile tanto quanto innamorata e coraggiosa.

7.7 Scrittura come specchio di vita, vita come specchio della scrittura

Ciò che affascina ed inquieta in questa storia è il fatto che la Porete avrebbe potuto salvarsi dal rogo se avesse accettato di rinnegare il suo libro. Abbiamo un illustre precedente di un conflitto similmente vissuto nel personaggio di Galileo che, ragionevolmente, scelse esattamente l'opposto di quanto invece decise di fare Margherita, ovvero morire piuttosto che far morire il suo libro.

Perché Margherita scelse così?

La narrazione eroica della sua vicenda si ricompone nella nostra percezione di contemporanei come una storia nella quale lei come eroina-soggetto si è sacrificata per testimoniare un'idea. La sua idea (incarnata nell'oggetto-libro) ha potuto sopravvivere proprio grazie al suo sacrificio, sacrificio che ha immesso significato-senso nell'idea che doveva dunque essere così importante da dover essere sostenuta a costo della vita. Questo è un primo livello di lettura che per altro, nella ricezione postmoderna di questa vicenda, si compone secondo uno

schema proprio ad una cultura che guarda alla capacità di sacrificio per un fine altro da sé, con nostalgia e fascino, anche in conseguenza del definitivo sgretolamento, nel secolo scorso, delle grandi narrazioni fondate su idee... Noi siamo orfani di idee e ideali e recepiamo con ammirazione la vicenda di Margherita che per assonanza può essere paragonata a quella di ogni grande eroe o rivoluzionario che accetti di morire per sostenere un'idea, scopo o fine che trascenda la propria soggettività.

Ma forse i motivi per cui Margherita non ha accettato di rinnegare il suo libro sono più complessi. Forse Margherita scrivendo il libro ha compiuto un percorso di annientamento di sé a favore di una identificazione di sé stessa con il libro stesso: lei e il suo libro erano diventate la stessa cosa.

Margherita potrebbe aver atteso sino all'ultimo che il suo libro potesse essere salvato e approvato, dimostrando che non era un libro eretico. Forse contava sull'aiuto che sarebbe potuto giungere da autorevoli approvazioni in ambito accademico circa la sua stesura. Se no perché lo avrebbe sottoposto all'approvazione dei teologi della Sorbona?

In ogni caso tale è l'identificazione con il suo libro che lei si è comportata esattamente, in occasione del processo, come il libro prescrive di fare. Poteva fare diversamente? Se avesse rinnegato la sua opera, avrebbe rinnegato anche se stessa. Il libro raccontava la sua storia, dunque lei accettando di ammetterne la "non verità", avrebbe implicitamente gettato l'ombra delle "non verità" anche su se stessa. Lei sarebbe morta comunque perché attraverso la scrittura del libro era diventata ciò che il libro prescriveva di essere. Cioè si era verificata una coincidenza totale tra la sua scrittura e la sua vita. Ecco il senso del libro come specchio a doppio significato: libro come specchio di vita e vita come specchio della scrittura, sacra in questo caso perché il libro per Margherita era stato fatto attraverso di lei, da Dio stesso.

Margherita negli interrogatori non ha difeso il suo libro, si è rifiutata di rispondere alle domande degli inquisitori, mentre con la sua cultura ed intelligenza avrebbe potuto mediare, accettare che alcune proposizioni del testo

fossero sfumate o adombrate per impedire accuse, avrebbe potuto cercare di convincere gli inquisitori circa i suoi intenti chiarificando le sue affermazioni (cosa che tentò di fare Giovanna D'Arco). Insomma avrebbe potuto cercare di non farsi condannare per poter continuare comunque la sua opera. In segreto, riscrivendola magari per una terza volta e garantendone la diffusione attraverso i tanti suoi sostenitori che comunque hanno poi reso disponibile il libro dopo la sua morte.

Questo è quanto *ragionevolmente* avrebbe potuto fare Margherita. Infatti i documenti relativi al suo processo affermano come l'Inquisizione abbia cercato in ogni modo di convincerla a ritrattare, per motivi che ora esulano dallo scopo di questa tesi e che forse andrebbero indagati meglio storicamente e politicamente. Ma lei ha fatto esattamente quello che il suo libro prescrive di fare a costo della vita stessa, cioè niente.

Questa scelta di non fare niente, di non dire niente, di non difendersi, di non mediare pare esprimere una volontà di annientamento di sé come soggetto a favore dell'affermazione di un oggetto diventato ben altro, e molto più, che un oggetto da cui non essere comunque disgiunta. Ed è proprio questo il punto di sutura tra lei come soggetto autoriale di un libro e il simulacro passionale enunciato nel suo stesso testo, il personaggio di Ragione, il cui sacrificio e la cui accettazione di annientamento è condizione per la realizzazione di Anima.

C'è un interrogativo e problema fondamentale a cui questa storia e questo libro rimandano: quanto il percorso patemico di Anima e Ragione, così come è inscritto nello *Specchio delle Anime Semplici*, che si configura come un amore appassionato che giunge ad un totale abbandono-annientamento della Ragione verso un Amante divino, (oggetto inconoscibile, assente, senza volto e senza nome che tutto vuole e nulla da e che pure accende una passione assoluta) viene a coincidere con il percorso patemico che intride la narrazione della vicenda storica (così come ci è narrata dai documenti e dalle cronache del tempo) di Margherita nei confronti del suo libro? Oggetto verso il quale, e per il quale, lei giunge a vivere un identico assoluto abbandono di volontà, di ragionevolezza, di buon senso, accettando passivamente anche la morte.

Credo sia proprio questo particolare abbandonarsi all'*amare*, più che all'amato, alla passione più che al suo oggetto, dunque *ad un sentire* non indotto dall'oggetto ma al di sopra della qualità dell'oggetto d'amore, e a costo della propria vita, ovvero al prezzo della propria individualità, che costituisce la forza incredibile che si sprigiona con un profumo intensissimo (per usare una metafora Greimassiana) in questo testo e in questa vicenda.

Il percorso di Margherita e il percorso di Anima-Ragione vengono così a coincidere, per entrambe par esser stato quello che le ha rese essenza pura di una passione senza oggetto. Una passione che trasforma e annienta l'io così come per altro nello *Specchio delle Anime semplici* si annuncia per quelle Anime che

«... sono divenute propriamente fuoco, e così non sentono affatto il fuoco, essendo fuoco in se stesse, per la virtù d'amore che le ha trasformate in fuoco d'amore...».

Conclusioni

Tutto il percorso di analisi che ha scandito le pagine di questo lavoro si era prefisso un fine, uno scopo, una meta, ovvero cercare di rispondere ad un quesito fondamentale: perché *Lo specchio delle Anime semplici* rappresenta un dispositivo di senso così efficace anche per i lettori del XXI secolo? Che cosa ci trovano di così interessante?

E' opinione abbastanza condivisa che la maggioranza dei lettori contemporanei de *Lo Specchio* sia costituita soprattutto da lettrici. In qualche modo questo assunto è anche provato dal fatto che nella bibliografia di questa tesi i titoli firmati da studiose sono in gran numero superiore a quelli di studiosi. Del resto i personaggi della vicenda narrata dallo *Specchio* sono tutte donne, tranne uno: Dio, concepito come un misterioso amante, simbolo ed archetipo che incarna tutte le qualità dell'amore quando è coniugato al femminile, un amore che cerca completezza e compimento, che si abbandona quasi a dissolversi nell'amato, un amore che scorge nel proprio oggetto d'amore lo specchio di ciò che si ritiene mancante alla propria soggettività.

Il Dio di Margherita è amore, istinto, passione, mistero e rivelazione. E' un eroe trascendente, un re irraggiungibile nella sua nobiltà e potenza. Tanto è che all'inizio de *Lo Specchio*, ovvero della favola allegorica che Margherita si appresta a raccontare, lei fa riferimento ad uno dei classici della letteratura cortese: *Le Romance d'Alexandre*⁷⁶:

«Ci fu un tempo una damigella, figlia di re e grande cuore e nobiltà, e anche di nobile coraggio, e dimorava in un paese straniero. Avvenne che tale damigella udì parlare della grande cortesia e nobiltà del re Alessandro, e subito la

⁷⁶ E' un classico della letteratura cortese e narra la storia di una principessa che sente parlare della grande bellezza e potenza del celebre Alessandro Magno. Non avendone mai visto il volto invia alla corte di Alessandro Magno un pittore che ne riproduca un ritratto, in modo da poter essere in grado di riconoscerlo qualora lui si rechi presso il suo regno.

sua volontà l'amò, per la grande rinomanza della gentilezza di lui. Ma tanto era lontana questa damigella da questo grande signore, nel quale aveva riposto il proprio amore, che non poteva né vederlo né averlo; del che sovente era in se stessa sconfortata, perché nessun amore tranne questo le era bastante...»⁷⁷

La storia raccontata da Anima prosegue dicendo che la damigella per attenuare la sensazione di lontananza da questo amante misterioso ricorre ad un artificio: si fa dipingere un suo ritratto la cui immagine *sia vicina il più possibile a come lei se la rappresentava amandolo*. Con un espediente simile Anima si accinge dunque a scrivere il libro: «Allo stesso modo veramente io udii parlare di un re di grande potenza, che era per grande cortesia e per grandissima cortesia di nobiltà e liberalità, un nobile Alessandro; ma era così lontano da me ed io da lui, che non sapevo come confortarmene, e perché mi ricordassi di lui mi diede questo libro, che rappresenta in certa misura il suo amore»⁷⁸.

Insomma l'aspettativa che l'inizio del racconto di Margherita alimenta è quella di una storia d'amore rivolta verso un amante sconosciuto, quanto irraggiungibile, un eroe tutto interiore, immagine e archetipo del proprio ideale d'amante. Quest'impostazione del racconto seleziona implicitamente dei destinatari, e da ciò nasce anche l'impressione che in prima battuta si testo si rivolga esplicitamente soprattutto a donne, come del resto afferma anche Romana Guarnieri quando dice che «...da molti indizi *Lo Specchio* se non dice di esser scritto da una donna, si rivela scritto per donne»⁷⁹.

Lettori di ieri e di oggi a confronto

Se questo fatto fornisce motivi per giustificare come mai *Lo Specchio* possa essere stato accolto e riproposto alla contemporaneità anche grazie alla

⁷⁷ M.Porete, *Lo specchio*, cit. cap. 1, 15-20, pp.132-133

⁷⁸ *ibid.*

⁷⁹ Romana Guarnieri, *Il Movimento del libero spirito*, in *Archivio italiano per la storia della pietà* IV, edizioni di Storia e Letteratura, pp.661-663, Roma 1965

riscoperta del testo e della sua autrice che ne hanno fatto le studiose di area cattolica e le studiose della differenza, credo questo testo incarni altri importanti motivi in grado di sedurre, pur con altre motivazioni, i lettori contemporanei esattamente come era in grado di sedurre i lettori del Medioevo. Innanzi tutto occorre dire che entrambi questi lettori condividono un'identica difficoltà di accesso al testo, conseguenza del fatto che, oggi come ieri, il libro non è facilmente disponibile: era da cercare per essere trovato e letto.

Per i lettori del Medioevo essendo un testo proibito era difficile da reperire, e quand'anche posseduto doveva essere letto di nascosto insieme ai pochi con cui condividere il senso e la portata di questo testo. Anche per i lettori di oggi, *Lo Specchio* è un testo difficile da reperire, non lo si trova in libreria facilmente, per procurarselo occorre cercarlo con pazienza, individuare a chi ordinare copie del testo e degli studi che lo riguardano, riuscendo a rintracciare prima i titoli e poi le case editrici, spesso piccole editrici, sparse un po' in tutta Europa.

Eppure, nonostante questa difficoltà di accessibilità, oggi come ieri, il libro raccoglie intorno alle sue pagine una comunità di lettori e studiosi che condividono fra loro una rete di relazioni. Ieri queste relazioni si sono sviluppate e diffuse attraverso contatti segreti tra monasteri e conventi, oggi sono mediate soprattutto dal web: unico potente mezzo che consente di seguire le tracce che questo libro ha seminato in tutta Europa. Unico luogo virtuale nel quale è possibile trovare documentazione che ogni studiosa/a che si è interessata alla Porete e allo *Specchio* ha inteso mettere a disposizione dei navigatori.

Se ieri le copie manoscritte de *Lo Specchio* potevano essere reperite in segreti anfratti di biblioteche conventuali, oggi notizie su *Lo Specchio* possono essere reperite soprattutto attraverso il web. Senza internet questa stessa tesi non avrebbe potuto procedere, sarebbero occorsi anni di viaggi e permanenza nelle varie biblioteche europee per reperire tutto quanto negli ultimi cinquant'anni è stato scoperto e scritto circa Margherita e il suo libro.

I testi attraverso i quali gli studiosi hanno documentato le loro ricerche sono sparsi nelle biblioteche di tutta Europa, spesso le edizioni di questi testi sono

ormai esaurite e non è possibile accedervi se non attingendo agli archivi delle biblioteche stesse, con il grave limite che i titoli di questi lavori non sono presenti in un unico catalogo in grado di fare da supporto certo per ogni proseguimento della ricerca. Se si vuole reperire documentazione occorre muoversi attraverso le bibliografie riportate da vari autori nei loro lavori e con molta pazienza giungere a creare un percorso preciso che fornisca tutti i dati necessari alla comprensione del testo stesso. Sarebbe necessario e urgente un lavoro di ricomposizione di tutto questo materiale in un archivio documentato, in grado di rappresentare una solida base di partenza per favorire il proseguimento della ricerca.

Dunque chi oggi reperisce il libro vive un'identica motivazione a lavorare per la diffusione di questo testo che è del tutto paragonabile a quella che nei secoli deve aver motivato tutto coloro che ne hanno copiato minuziosamente le pagine, traducendole nelle principali lingue europee. Chi legge questo libro non può sottrarsi al monito di contribuire alla sua diffusione.

Ieri la storia di un libro, oggi la storia di un libro e della sua autrice

Il lettore di ieri, quel monaco o monaca a cui giungeva nelle mani una copia de *Lo Specchio*, non sapeva da chi fosse stato scritto quel libro, e il testo si gli presentava come frutto di una specie di rivelazione trascendente, la quale contribuiva a conferire, proprio grazie a questo mistero circa il suo reale autore, un carisma del tutto particolare al libro, motivo che deve aver convinto molti traduttori e volgarizzatori non solo a copiarne le pagine, ma a cercare di renderle comprensibili nelle lingue che si andavano definendo al tempo.

Il lettore del XXI secolo sa da chi è stato scritto *Lo Specchio* e conosce la storia, la tragica vicenda, della sua autrice. Il lettore contemporaneo, a differenza di quello medioevale, riceve non una ma due storie, una incassata nell'altra che sono da lui recepite attraverso un'unica narrazione. Si tende cioè a vedere la storia di questo libro e di chi lo ha scritto, come fosse un film la cui trama potrebbe

svolgersi così: è la storia di una donna condannata per aver scritto un libro, il quale libro parla di una donna che scrive un libro e che rischia di essere condannata proprio per quello che lei ci scrive dentro. Il libro è la sua arma, lei sfida il divieto di scriverlo e per questo suo stesso libro giunge a sacrificarsi. E' questa una narrazione con un potente motore di senso: questa donna, poco importa se sia una mistica o una guerriera rivoluzionaria, è la protagonista di una vicenda che si compone nella ricezione del lettore contemporaneo come una storia di ribellione, di fierezza, di coraggio. In poche parole è una storia eroica, la cui protagonista principale diventa icona nella quale possono riconoscersi tutte le istanze di ribellione contro i poteri costituiti e la loro assurda ferocia: siano essi poteri religiosi o politici, fondati su dogmi teologici o su ideologie totalitarie.

Ragione e fede, ragione e passione.

Al lettore medievale *Lo Specchio delle Anime semplici* rivolge un lungo discorso riconducibile al problema del rapporto tra “fede e ragione”, problema che concerne il credere e come credere, non già la possibilità o meno di credere e in cosa credere. Per il lettore contemporaneo *Lo Specchio delle Anime semplici* rivela invece un lungo discorso sul rapporto tra “passione e ragione”, indipendentemente dal credere, perché il lettore di oggi ha un rapporto con Dio, fondato non sulla necessità, ma sulla possibilità o meno di credere in Dio. Il rapporto della contemporaneità con il credere in Dio, può essere elaborato in modo del tutto personale e inaugurato all'insegna di un proprio sistema di relazioni con questo concetto. Dio come tutte le grandi certezze storiche, filosofiche e persino scientifiche, maturate dopo il tempo di Margherita, è morto. Il lettore del nostro tempo ha un altro rapporto con Dio da quello che poteva avere il lettore del medioevo. Il problema di come credere in questo Dio, se per fede o per ragione, si è trasformato nel problema di se credere o meno in questo Dio e di individuarne di nuovo il possibile spazio.

Ma quel Dio ipotizzato da *Lo Specchio*, che riposa sotto le sembianze allegoriche di un divino amante, è un Dio straordinariamente contemporaneo, perché altro non è che *puro pensiero*, che si *può trovare solo al fondo del proprio intelletto, e nel quale è possibile credere solo se si è ciò che davvero si crede*. Cioè questo stesso essere. Questo libro propone un rapporto con Dio fatto di soggettività, interiorità, un Dio che nessuno può rivelare e che al contrario si rivela solamente in ognuno, in uno spazio della soggettività che oggi, nel nostro tempo rappresenta l'unico spazio di ricerca di senso, a cui ancorare il proprio bisogno di trovare non certo risposte, ma la possibilità di dare significato a se stessi e all'esistere. Dunque anche a Dio.

Le morti dell'io e le passioni dell'anima.

Lo Specchio propone un percorso oggi impensabile da praticare nella realtà. Le tre morti che scandiscono le tappe di ascesa di Anima, e che decretano la morte della volontà di ogni fare e di ogni volere, ieri potevano indicare una via simbolica praticabile attraverso un'ascesi che non si compiacesse della propria santità. Infatti non l'osservanza delle regole, della disciplina, non le opere insomma, non quello che si fa, permettono di conoscere questo Dio, ipotizzato da Margherita, ma l'abbandono assoluto a lui, all'amore, alla passione.

Un problema, quello del vivere la passione, che interessa anche, e soprattutto, la nostra epoca. Quanta poco la passione sia infusa nelle esistenze del nostro tempo potrebbe essere cosa facilmente deducibile dal numero di pubblicità che insistono sul termine *passione* tese a coniugarne il dispiegamento in mille e più storie, per conferire al tal prodotto qualità soprattutto atte ad accendere una passione, che se dunque ha bisogno di essere accesa è presumibilmente spenta.

Il problema di un oggetto in grado di accendere la passione, sui cui investire tutto il proprio bisogno di vivere la passione, la dice lunga rispetto a quanto il nostro tempo si sia inaridito rispetto alla grande passioni dell'anima. Nel

mondo dominato dalla tecnica la passione non ha spazio, tanto quanto, secondo Margherita, Dio si sottrae ad un universo dominato dal dogma. Oggi il problema di un Dio che può essere colto solo attraverso l'amare, attraverso l'accettazione di una serie successive di morti dell'io, attraverso il rifiuto della ragione su cui si fonda il dogma, si trasforma nel problema di un essere e di un esistere che si può rivelare solo sottraendo l'io, la propria interiorità, agli imperativi della modernità: a quel fare convulso costretto ad ubbidire, non al dogma teologico, ma alle leggi che regolano i mercati e che governano il nostro tempo.

In questo mondo dominato dal fare e dal volere, dalla logica (*ragione*) del profitto, noi abbiamo bisogno di spazi di silenzio e *Lo Specchio* li evoca, li mostra, li indica in riflessi che si schiudono solo attraverso dimensioni interiori. Di cui c'è urgente necessità di nutrire se stessi. Le morti simboliche che la lettura de *Lo Specchio* richiede al lettore contemporaneo hanno a che fare con il suo accettare di fermarsi e il suo non avere fretta, con il suo rinunciare a voler comprendere il senso della lettura, lasciandosi piegare al percorso cui il libro lo destina.

E' incontestabile. Oggi il percorso di Margherita sarebbe improponibile: impossibile pensare di potersi ritrarre dal fare, dal progettare, dall'imprimere volontà pratica verso il raggiungimento di fini, obiettivi, conquiste. Eppure anche in questo monito de *Lo Specchio*, è possibile scorgere un messaggio simbolico che la contemporaneità può far proprio. Le morti che propone la sua lettura sono in realtà piccole morti simboliche, ma concedono respiro, restituiscono pace. Non Dio certamente. Che mai più potrà essere reso ad un'umanità ferita dalla sua assenza. Ma pace si. La lettura de *Lo Specchio delle Anime semplici*, infonde e restituisce serenità, in un certo qual modo restituisce fiducia. In poche parole alimenta quella passione, fatta di un *voler e saper di poter essere* che noi conosciamo con il nome di *speranza*.

Anime allo specchio

Le parole nei secoli cambiano, mutano, vengono dimenticate. Così le lingue si trasformano. Anche le esperienze che le parole designano si evolvono: oggi il significato a cui si riferiscono parole come amore, o Dio, è diverso da quello che potevano avere ieri. Sono cambiati i contesti storici e culturali di riferimento, sono mutate le occasioni di creazione di concetti e idee che nutrono immaginari individuali e collettivi. Il mondo di Margherita non esiste più, non per lo meno nella rappresentazione che della realtà ci restituisce oggi la contemporaneità. Esiste ancora pur sotto altre forme, ma racchiusa da identica cornice, la stessa crudeltà e la stessa dispotica volontà di non tollerare differenze, siano queste di pensiero o di appartenenza a credo ideali, filosofici e religiosi. In ciò gli immaginari sono mutati, ma le regole attraverso le quali vengono strenuamente difesi e controllati, è sempre la stessa.

Ma se le parole mutano, se la ragione si affina, la conoscenza dell'essere umano si fa più completa e complessa, se la tecnica fornisce sempre più occasioni e motivi per controllare il mondo e i rapporti tra le cose del mondo, c'è qualcosa che in realtà non è mutato tra il nostro universo e quello in cui operava Margherita.

Oggi come ieri, si ama, si soffre, si spera, e sempre nello stesso identico modo. Magari per altri motivi, ma quel sentire che alimenta il vissuto di piacere e dispiacere, di euforia o disforia, è rimasto immutato. Continua a pregnare i momenti, soprattutto continua ad alimentare una fortissima necessità di esprimersi attraverso parole e storie che narrano di percorsi che possono essere vissuti come lontani, diversi e irripetibili, eppure sono tutti altrettanto vicini, identici a quelli che quotidianamente si ripetono nelle pieghe dei nostri giorni.

Questo libro ne rispecchia la tensione, ne rifrange l'attesa. Il vissuto che è inscritto tra le righe, quel profumo passionale che si sprigiona dal testo con un anelito intensissimo, è in grado di disperdere fragranze anche nelle pagine stanche

del nostro vivere. In questo *Lo Specchio delle Anime semplici* è davvero uno specchio, non tanto per le tante sfumature con cui è possibile ricomporre il senso secondo configurazioni pertinenti al nostro modo di intendere, pensare e vivere. Secondo la nostra enciclopedia di riferimento. Quanto perché è in grado di restituire intatte emozioni, sensazioni, inquietudini che nascono dal profondo e che oggi più che mai sono destinate a non trovare risposte, a non trovare pace.

Difficile convivere senza Dio. Senza l'idea di una presenza che possa accogliere la speranza della sua esistenza. Senza un luogo dove Dio possa avere ufficialmente casa. Il nostro tempo deve fare i conti con questa mancanza, con questa assenza. Un' assenza che è fatta di niente. Che è fatta di nulla. La stessa che ha mosso Margherita a cercare il suo Dio. La stessa che oggi ci spinge a scorgere, nelle parole di ieri, la strada per riporre attese nella sua promessa di lettura oggi. Il suo percorso verso il nulla è in grado di rivelare un tutto. Un tutto che per lei si chiama Dio. Per noi deve ancora trovare nome.

Bibliografia

La tesi fa riferimento alle traduzioni in italiano, quando disponibili, di tutti i testi di autori stranieri. Per i testi non tradotti in italiano sono stati consultati i testi in versione originale francese.

Abbagnano Nicola, *Storia della filosofia*, Vol. I, UTET, Torino 1979

Barthes Roland, *Variazioni sulla scrittura. Il piacere del testo*, Ed.Einaudi, Torino 1999

[*Variation sur l'écriture. Le plaisir du texte*, edition du Seuil, Paris 1973; tr.it. di Lidia Lonzi e Carlo Ossola]

Bertrand Denis, *Basi di semiotica letteraria*, tr.it. Meltemi editore, Roma 2002

[*Précis de sémiotique littéraire*, edition Nathan HER, Paris 2000; tr.it. a cura di G.Marrone e A. Perri]

Cixous Hélène, *Tre passi sulla scala della scrittura*, Bulloni editore, Roma 2002

[*Three steps on the ladder of writing*, Columbia University Press, New York 1993, tr.it. di Silvana Carotenuto]

De Certeau Michel, *Fabula Mistica, la spiritualità religiosa tra il XVI e il XVII secolo*, ed. Il Mulino, Bologna 1987

[*La Fable mystique, XVI e XVII siècle*, Gallimard, Paris 1982, tr.it. di Rosanna Albertini]

Eco Umberto *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, ed. Bompiani, Milano 1979-2004

Eco Umberto, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, ed. Bompiani Milano 1994-2005

Eco Umberto, *Kant e l'ornitorinco*, ed. Bompiani, Milano 1997-2005

Fozzer Giovanna, *Nello specchio di Margherita*, edizioni Polistampa, Firenze 2001

Fozzer Giovanna, *Nobile Amore*, edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996

Guarnieri Romana, *Il movimento del Libero Spirito*, in *Archivio Italiano per la Storia della Pietà*, IV, pp. 353-708, Edizioni Storia e letteratura, Roma 1965

Guarnieri Romana, *La Pietà. Ricordando. Quando si dice il caso*, in «Bailamme. Rivista di spiritualità e politica», n. 8, ed. Amici don Giuseppe de Luca, dicembre 1990

Guarnieri Romana, *Margherita Porete e il suo «Miroir des simplex ames»*.
Prefazione storica, in M.Porete *Lo specchio delle Anime semplici*, ed. San Paolo,
Milano 1994

Genette Gérard, *Figure III. Discorso del racconto*, Einaudi editore, Torino 1976 e
2006

[*Figures III*, édition du Seuil, Paris 1972; tr.it. di Lina Zecchi]

Greimas Algirdas Julien, Jaques Fontanile, *Semiotica delle passioni. Dagli stati di
cose agli stati d'animo*, ed. Bompiani, Milano 1996

[*Semiotiques des passions. Des états des choses aux états d'âme*, édition du Seuil,
Paris 1991; tr.it.a cura di F.Marsciani, I.Pezzini]

Hadewijch, *Cinque lettere, con testo brabantino, premessa e traduzione di
Romana Guarnieri*, Morcelliana, Brescia 1950

Huchon Mireille, *Histoire de la langue française*, Librairie générale française,
Paris 2002

Irigary Luce, *Il respiro delle donne*, ed. Il Saggiatore, Milano 1997

Irigary Luce, *Speculum, l'altra donna*, ed.Feltrinelli, Milano 1977

[*Speculum. De l'autre femme*, édition Minuit, Paris 1974; tr.it. di Luisa Muraro]

Magli Patrizia, *Le donne e segni*, Luoghi comuni, Annali del Centro
Internazionale di semiotica e linguistica dell'Università di Urbino, Urbino 1985

Muller M.Catherine, *Marguerite Porete et Marguerite d'Oingt de l'autre côté de
miroir*, ed. Peter Lang Publishing, New York 1999

Muraro Luisa, *Guglielma e Maifreda, storia di un'eresia femminista*, La
Tartartuga, edizioni, Milano 1985-2003

Muraro Luisa, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma 1991-2006

Muraro Luisa, *Lingua materna scienza divina*, M.D'Auria editore, Napoli 1995

Muraro Luisa *Le Amiche di Dio*, M.D'Auria editore, Napoli 2001

Muraro Luisa *Il dio delle donne*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2003

Pereira Michela, *Fra Raison e Amour: il Miroir des simples âmes di Margherita
Porete*, in M.Forcina, A.Prontera, P.I.Vergine, *Filosofia donne filosofe*, ed.
Milella, Lecce 1994

Pereira Michela, *Margherita Porete nella discussione filosofica*, in « Atti IV Seminario di teologia e storia della mistica » Fondazione Franceschini, Certosa del Galluzzo 1997

Pezzini Isabella, *Semiotica delle passioni. Saggi di analisi semantica e testuale*, Società Editrice Esculapio, Bologna 1991

Porete Margherita, *Lo specchio delle anime semplici. Prima versione italiana commentata con testo mediofrancese a fronte*, Edizioni San Paolo, Cinesello Balsamo, (MI) 1994

[*Le mirouer des simples ames anienties et qui seulement demourent en vouloir et desir d'amour*, manoscritto di Chantilly pubblicato in edizione critica nel « Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis » vol. LXIX, Tournhout, Brepols 1986, tr.it. di Giovanna Fozzer]

Porete Margherita, *Lo specchio delle anime semplici*, Sellerio editore, Palermo 1995

[*Le mirouer des simples ames anienties et qui seulement demourent en vouloir et desir d'amour*, manoscritto di Chantilly pubblicato in edizione critica nel *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis* vol. LXIX, Brepols Editores, Tournhout, 1986, tr.it. di Donata Feroldi]

Porete Margherita, *Speculum simplicium animarum*, Verdeyen Paul ed., *Corpus Christianorum – Continuatio Medievalis* vol. LXIX, Brepols Editores, Tournhout 1986

Porete Margherita, *Le Miroir des âmes simples et anéanties, Introduction, traduction et notes par Hout de Longchamp*, Albin Michel, Paris 1984

Porete Margherita, *Le Miroir des simples âmes anéanties*, traduit de l'ancienne français par Louis Combet C., présenté et annoté par E. Zumm Brunn, J.Millon, Grenoble 1991

Ruh Kurt *Storia della mistica occidentale, vol.II, Mistica femminile e mistica francescana delle origini*, ed. VITA e PENSIERO, Milano 2002

[*Geschichte der abendländischen mystic. II. Frauenmystic und franziskanische Mystic der Frühzeit*, C.H.Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München 1993; tr.it. di Giuliana Cavallo Guzzo e di Cesare De Marchi]

Vannini Marco, *Meister Eckhart: la ragione e la fede*, in P.Lanaro *Forme del mistico*, La locusta, Vicenza 1986

Vannini Marco, *Libro di vita e di battaglia. Saggio filosofico teologico*, in *Lo specchio delle Anime semplici*, edizioni San Paolo Milano 1994

Vannini Marco, *Mistica e filosofia*, Piemme edizioni, Casale Monferrato (AL) 1996

Verdeyen Paul, *Le proces d'inquisition contre Marguerite Porete et Guiard de Cressonessart (1309-1310)* in « Revue d'Histoire ecclésiastique» 81,(1986) pp. 47-94

Volli Ugo, *Manuale di semiotica*, editori Laterza, Bari 2000-2002

Violi Patrizia, *L'infinito singolare*, Essedue edizioni, Verona 1986

Weil Simon, *La connaissance surnaturelle*, Gallimard, Paris 1950

Zancan Marina, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, ed.Einaudi, Torino 1998

Zum Brunn Emilie, Epiney- Burgard Georgette, *Le poetesse di Dio. L'esperienza mistica femminile nel Medioevo*, ed. Mursia, Milano 1994

[*Women mystics in Medieval Europe*, Paragon House, 1989; tr.it di Donatella Bremer Buono]

Zum Brunn Emilie, *Voici maître Eckhart*, Jérôme Millon, Grenoble 1998